35.4.I.1

L'ORTIGIA

TRAGICOMEDIA BOSCARECCIA

284

DI VIVIANO VIVIANI.

Dedicata

ALL'ILLVSTRISSIMO,

Et Reuerendiſſimo Monſignor

PIETRO PAOLO CRESCENTIO.

Auditore della Camera Apoſtolica.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Nuouamente poſta in luce.

Con Licenza de Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, M. DCVII.

Appreſſo Gio. Battiſta Pulciano.

Biblioteca del Principe
Fabrielli Roma

MO,

ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNOR Patron Colendiſſimo,

MONSIGNOR PIETRO PAOLO CRESCENTIO,

Auditore della Camera Apoſtolica.

TEneuano gli *Antichi in tanta ſtima la Religione, che credeuano conſècrando le loro coſe ad alcuno di quegli imaginati lor Dei, dotarle di riuerenza, & dall'ingiurie altrui renderle più ſicure. & perciò (oltre a le Città, Iſole, Monti, Fiumi, Animali, & Arbori) ſacrarono gl'Ionij la ſelua Grinea ad Apollo, i Macedoni la Pieria a le Muſe, i Ciprij l'Idalia a Venere, i Latini l'Aricina à Diana, gli Egittij la Paretonia a Iſide, gli Attici l'Eleuſina a Cerere, gli Arcadi la Tegea a Pane, & i Moloſſi la Dodonea à*

Gioue. Io mosso dal loro essempio non à superstitiosa, & sciocca Deità, ma à Vostra Signoria Illustrissima, che nella bontà dell'animo, nel fauorir le virtù, & nel retto amministrar di giustitia cerca tanto assimigliarsi à Dio, che d'huomo poco hormai par che le resti, hò pensato di consecrar la mia Selua d'Ortigia; che per più meritteuole farsi della sua gratia transpiantatasi dal luogo, oue prima riposta, & ritirata si staua, viene a far di se mostra auanti l'Illustrissima Sua Persona. Per lo cui splendore, & di quel Pianeta, che gli Auisuoi le lasciarono per insegna porta ferma credenza d'hauer'à diuenire più chiara, & fruttuosa, scuoter da se ogni natiua rusticità, & nodrir perpetuo il verde nelle sue Piante. i cui tronchi CRESCENDO con il glorioso nome di Vostra Signoria Illustrissima, che nella fronte portano impresso, la renderanno riguardeuole, & riuerita appresso gl'huomini. Si che di ferro di maledicenza, ò di tempesta di malignità non haurà cagion di temere. Quando vostra Signoria Illustrissima per ricreation sua farà tregua co' suoi più graui pensieri degnisi una volta di spatiar per essa, quasi per la sua Villa CRESCENTIA. Et vedrà i

Pastori,

Pastori, & le Ninfe, tralasciato il ragionar d'Amore, riuolgersi à gara à cantar le sue glorie: Nè sdegni intanto lasciarsi riuerir da le selue, mentre le superbe Città a la sua fortuna CRESCENTE, co i meriti, più chiari segni di affetto, & di deuotione vanno preparando, & mentre Roma stessa sua Patria auuenturosa maggiori d'ogn'altra gli appresta alle sue virtù, allequali si và tutta via appressando il premio di che già è possessore nelle menti di ciascheduno, & nella mia in particolare, che spero di grado in grado vederla imitar l'essempio di chi l'hà promossa à questo, che comprobando il giudicio, che communemente s'è hauuto sempre di lei, le porge occasione di far più palese al Mondo il molto suo valore. & con tal presagio le sò profondissima riuerẽza.

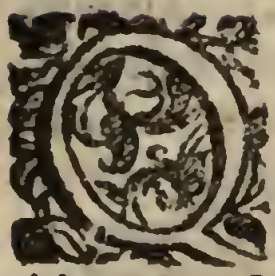
Di Roma, li 11. di Settembre, 1606.

Di V. S. Illustrissima, & Reuer.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore.

Viuiano Viuiani.

A chi legge.



Veſta fauola boſcareccia, è nata in luogo, che, per hauere intorno vaga Corona di Collinette, e di Boſchi, ſeluaggio ſi può chiamare: & iui fù per qualche tempo nodrita trà'noioſi ſtrepiti de'litiganti, à'quali io miniſtraua ragione, lontano da quella ſerenità d'animo, che dal piaceuole ſtudio delle Muſe par che venga richieſto. Ben'era da me conoſciuta la ſaluatichezza che dal luogo s'haueua forſe acquiſtata, & il poco honore che guadagnar poteua nel farſi veder coſi roza, & male acconcia dentro à le Città, oue tante altre ricche di più artificioſe pompe, & per più vaghi ornamenti riguardeuoli fannoſi rimirare. Ma tanto hanno potuto le perſuaſioni d'alcuni amici, il cui giudicio, & autorità è appreſſo di me di grandiſſima ſtima, che m'hanno sforzato à farla vſcir della caſa, oue nacque, & oue per conoſcere i ſuoi difetti, vergognoſa ſe ne viuea, con mādarla peregrinando à procacciar ſua ventura. Vedetela come ſemplice Contadinella, che altre bellezze non sà moſtrare, che quelle, che la natura le diede,

& i cui

& i cui artifici sono le negligenze, & le sprezzature. Io le hò sciolto il freno della vergogna, & recherommi ad honore, ch ella, doue chiamata sia, à ciascheduno cortese si renda, & d'Amante si proueda, talmente che habbia à produrre parto di lode al suo Genitore. Et, se da lei ne' suoi ragionamenti s'vdiran proferire alcune poche parole, che dal volgo sono ò non bene intese, ò in altro senso riuolte, come Fato, Destino, Fortuna, Caso, Stella, & altre simili; sappiasi, ch'ella vsa ciò fare per render più fioriti i suoi ragionamenti: ma che sempre per quelle intende le cagioni seconde, che al nostro libero arbitrio non fanno alcuna violenza, & che sono totalmente Ministre & dependenti dalla prima, & somma cagione Iddio, tre volte Ottimo, Massimo.

Argomento.

ORtigia è Contrada di Sicilia in quella parte, doue fà Capo la fonte Aretusa. Quiui habitarono Serrano, & Seluaggio Pastori, che tutti gli altri di nobiltà eccedeuano. Serrano si gloriaua d'hauer Nettuno per Progenitore, & Seluaggio à Vulcano il Ceppo de gli Aui suoi riferiua. Nacque però tra di loro emulatione, & contesa di maggioranza, sì, che più volte venendo à rissa insieme, diuisero in fattioni tutto il Paese. In tanto Alcidamante Pronipote d'Alcide scacciato per inuidia da Leucopetra Regione de gli Antichi Brutij, sua Patria, peruenuto in quelle selue con gran fama di saggio; & valoroso Pastore, fù per opra di Serrano per figlioloaddottato da Idmone Sacerdote, à lui succedendo, ancor che molto vi s'opponesse Seluaggio. Quegli per più sicuramente mantenersi nella nuoua dignità, pensò d'accrescer l'amistà con Serrano trattando, che fosse sposata Licori di lui figlia ad Alcasto, ch'ei per amatissimo figlio si tenea. Licori condotta al tempio dal Padre, & solennemente alla presentia del Sacerdote ad Alcasto di lei feruidamente acceso promessa, tacita non osò

contradir

258
contradir per alhora: ben che à Licida di Seluaggio figliuolo tutto haueſſe l'amor ſuo riuolto. Licida, che dell'amor di lei ardendo oltre modo, era sforzato lungi da lei dimorare in Partenope (doue il proprio Padre lo tratteneua, acciò lo diuertiſſe da quello amore, per l'odio, ch'ei portaua à tutta la Progenie di Serrano) ſaputo, ch'ella ad Alcaſto ſpoſar ſi douea, incognito ſe ne torna; & finalmẽte induce Licori à fuggirſene con eſſo lui. Eſſi mentre in vna grotta aſcoſi l'opportunità della notte aſpettando ſi ſtauano, ſcoperti, furono accuſati al Sacerdote, & da lui in conformità della legge à douer morir condennati. Mentre dunque Licori nel Tempio trà i Miniſtri per sì miſero fine cuſtodita ſi ritrouaua; Alcaſto, che per liberarla era venuto, hauendo lei tolto per forza dalle mani de' cuſtodi, à la fin ritenuto, anch'ei ne la medeſima pena eſſere incorſo ſi troua. Vltimamente occorrendo à Mopſo Interprete de le Sorti diſcorrer co'l Sacerdote di queſto fatto; viene à ſcoprirſi caſualmente, che Amaranta reputata figlia d'Areſia, & poco innanzi per l'amor da lei portato ad Alcaſto del ſentimento vſcita era figlia d'Alcidamante, & Alcaſto eſſer figlio à Serrano, fù ritrouato. Per le quali ricognitioni, ſecondo la promeſſa dela Sorte,

che

che per lo fine de le Discordie d'Ortigia, cosi ordinato hauea, succedono con la fatal pace al congiongimento di Licida con Licori, le nozze d'Alcasto con Amaranta vnitamente insieme con esso dalla Sibilla Amaltea in questa guisa predette.

Marte dal ferro, onde ancor freme Ortigia;
Non cesserà, pria, che del foco il seme
S'unisca all'onda, entro al cui destro Riuo
Deue mischiarsi il buon sangue d'Alcide.

Perſone che parlano.

Aretuſa Fiume d'Ortigia, in Sicilia
Alcaſto figlio riputato d'Alcidamante
Areſia Nodrice di Logiſto, & d'Amaranta
Logiſto compagno d'Alcaſto
Alcidamante Sacerdote
Serrano Padre di Licori
Orilla Maga
Licida figlio di Seluaggio
Amaranta, cioè Leucippe ſorella reputata di Logiſto.
Licori figlia di Serrano
Satiro
Seluaggio Padre di Licida
Partenio Miniſtro di Giuſtitia
Mopſo Interprete delle Sorti
Nuntio
Choro di Paſtori.

Prologo.

Aretusa Fiume d'Ortigia.

Dal rimirar fuor dell'herboso fondo
Di questo puro à me Sacrato fonte
Me tra l'Oreadi già famosa, e chiara
Cacciatrice Aretusa, hor fredda Ninfa,
Ch'irriga Ortigia, e la Trinacria terra,
Forse nouo stupor l'alma v'ingombra?
Ma non pur'hor mia Deità presente
Incomincia à mostrarsi à queste Riue
De la mia cara Patria à me più care,
Sì che di lei l'vsata forma à voi
Insolita rassembri. e qual trà tanti
E quì, che dètro al cor trepido, e freddo
Le furibonde forze ribellanti
D'Encelado rimèbri albor, che a Gioue
Minacciò guerra, e seruil giogo à voi,
Che seguiste di lui le parti armate.
Che quāto à Gioue stesso, e quāto à voi
Giouasse l'opra mia non si rammenti?
Fin che dal Cielo onnipotente l'empio
Intenerito, fù sospinto doue
Dala Tomba fatal vomita ancora
Fra le ceneri sue fiamme, e spauento.
Quādo irato Ciel mai, quādo odio ostile
Co'l guardo estinse, ò tormētò col ferro
Vostre grate speranze, ch'io non fossi
Aitatrice pronta

Per

260

Per rompere, ò placare
O pugnando, ò pregando
L'ira celeſte, ò l'inimica forza?
E già turbato non vedeſſe vnquanco
Tempo, ò fortuna à voſtri dāni inteſa,
Che non vedeſſe me rigido Nume
Fermo riparo, e ſcudo in voſtro ſcāpo
E contr'ala fortuna, e contr'al tempo?
Non mirabile adunque, ma più toſto
Portentoſa può dirſi queſta mia
Viſta improuiſa. non che apporti horrenda
Moſtri ò Portēti, ma perche di Moſtri,
E di Portenti quaſi Iride nuqua
Le tempeſte aſſerena. che ſe bene
Di ruine, e di ſangue
Grauido è queſto giorno, il Parto fia
(Gran Potenza fatale) augurſto, e lieto.
Quindi l'oliua in vece de la ſpada
Accetterà da Palla il torno Dio
A Venere Diana il caſto cinto
Farà gradito, e ſtringeranſi in lega
La forza col voler, col fato il caſo.
Quindi vedranſi vniti
Fidi Deucalioni, e infidi Atrei,
E riſponder felici
A ſoſpiroſi amor lieti Himene.
Io d'accidenti coſi rari, e noui
Ritrouerommi ſpettatrice, e ſcorta

Lieta

Lieta aſpirando al ſortunato fine,
Nel Sacrario di Cintia, dela mia
Triforme Dea, che il mio virginal pregio
Difeſe allhor, quando in human ſembiante
Sforzai il Fiume amante
A ſeguir la mia fuga il corſo acceſo,
Là ue in humor cõuerſa amico ſchermo
(Opra di lei) trouai nel più ſecreto
Penetrato da me terreſtre centro,
Fin che quì venni à riuedere il giorno
Ou'io di tanta gratia al cor ſentendo
Soaue peſo, con maniere accorte
Riduſſi al culto de la Dea de' Boſchi
Qui ſ'altra ORTIGIA *à lei non meno accetta*
Di quello, onde co'l Sol gemina Prole
Origine hebbe E quì l'arco, e gli ſtrali
Armi à lieti diporti elette, e pronte
Riposè quaſi in caro albergo proprio.
Poi ch'ella vide i ſemplici habitanti
Riuolti à ſe nouello Nume, à Cori
Fer communi gli honor, che propri foro
De l'adorata Cerere, e commune
Il Tempio, oue l'iſteſſo Sacerdote
Introduſſe d'entrambe i riti ſanti
Come ad entrambe le primitie, e i uoti
Offerſero i Paſtori vnitamente

Felice

Felice auſpicio: onde a l'arti più rade
Riuolgendo i penſier da cura vile,
In Paſtoral ſoggiorno, in humil ſorte
Inteſero altamente; eterna, e vera
Lode cercando tra famoſi ſtudi
Del Sacro Apollo, non indotti, come
L'vltimo dì di queſta mortal vita
Sia di vita immortale alto principio.
Quindi corteſi raccettaro in queſta
Anguſta sì, ma per valore auguſta
Parte, rifugio caro
Di quanto ſerba di gentile il Mondo,
L'egre virtuti ſtanche
Eſulì altr'onde quaſi in Porto amico.
Onde grauida il ſen di dolce fiamma
La fama infaticabile, è veloce (ri
S'auãza sì, ch'i bei CRESCENTI *ardo*
Reſtringer non potendo in piccol giro
Teti inuidioſa, come ſtringe, o ſerra
L'erma Cõtrada cõ l'humide braccia,
Penetra audace a le remote genti,
Con mille lingue riſonando intorno
I meritati vanti, e i ricchi pregi
Del bel Paeſe, onde le Selue, e i Boſchi
Già ſuperaro i più lodati honori
De le culte Cittadi, e de gran Regni.
E ben che iniquo aſpetto dì tempi e-
ſtremi
Habbia con l'odio e col furore inſano

Turbata

Turbata fin à quì la nostra pace,
Si che smarrito la presente etate
Quasi quel suo primiero emulo spirto,
Onde seguì del bel Pastor d'Anfriso.
Beata vn tempo il caro culto e l'otio,
Par, che sol di Pastor l'habito e'l nome
Ritenga a pena, a le vendette è à l'ire
Commossi i già tranquilli e queti spirti,
Succedendo a l'ingiurie e leggi, e pene,
Guardie à sospetti: à gli odi, offese e d'armi:
A i troppo ambiti honor superbie e fasti.
Ecco che pure in questo giorno io veggio
(Gratia del Cielo) il fero Marte, à cui
Fù piacevole scherzo il mirar brutta
Di sangue l'onda mia (ne contr'al fato
Valse diuieto) à quello stesso fato
Cedere à forza, e'l fero sguardo altroue
(Grande effetto d'Amor) volger fremendo
Onde vedrassi in placido riposo
Lieta imprendendo i tralasciati studi
Tornare ancor l'auuenturosa gente
A i dolci Paschi, e ale sicure Mandre
Pregio maggior del primo secol d'oro.

ATTO

262

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alcastò, Aresia.

Al. AMore è dolce Aresia? Ah che da senno
Forse tu dir nol dei. ma se è pur vero
Che a l'huõ sia dolce amor, fiè dolce ancora
A le Capre l'oliua, e a l'Api il Tasso.
Io ti prometto (si ben chiaro io sono
De le sue frodi ormai) che, se à me stesse
Lo spianterei dal Mondo.

Aresi. Apunto, Alcasto
Questo è vn dire, io spianterei con esso
Il mondo ancora. e qual'e cosa al Mondo,
Che non sia proprio effetto
D'Amore; e qual' effetto è che non sia
D'Amor sembiante? Gira
Pur con gli occhi, se puoi per piagge e mõti,
Per campagne, e per boschi:
Che per tutto vedrai le piagge e i monti
E le campagne e i boschi
D'amoroso desio ripieni e colmi.
Cercando rotte, e giorno
Stimolata da Amor, per poggi, e valli
L'amorosa Giouenca il suo Marito
Langue d'amore, e per amore oblia
L'abbandonata mandra, e'l cibo, e'l sonno.

Anche il timido Ceruo
A la gioconda viſta
De la conſorte amata
Ripreſo animo, e forza
I tumidi riuali abbatte ardito.
E da la dolce Amica
Il combattuto amore
Vuol come vincitore.
Domanda perche al Toro
Si fa nimico il Toro
Il Leone al Leone, al Lupo il Lupo:
E perche traccia l'Orſa
L'Orſo inſenſato, il Capriol la Damma.
Ma ſe pur trouerai,
Che Amore aguzza al Toro
Il corno, al Leon l'vnghia, e'l dẽte al Lupo,
E che lo ſteſſo Amore
Fà ſoggetti d'Amor l'Orſa e la Damma;
Non dirai, ch'empia Amor le ſelue i cãpi?
Che a le rabbioſe fere
Smorzi la rabbia, e'l toſco;
E forza acquiſti a gli animali imbelli?
Ma ſe tutte le ſelue
Amano ancor nei campi, e ne le ſelue;
L'huomo che è ſol Signore
Di tutti gli animali
A tutti gli animali
Cederà ſol d'amore?
Non vedi, come fora
Dell'huom la vita all'huomo
Senza il caro e ſoaue

Nodrimento d'amor noiosa e graue?
Alc. *Ma tù non di, trà breue e finta gioia*
Quanti veri dolori e lunghi affanni
Si trouin misti. e s'vno è pur tra mille,
Che dopo mille pianti
Ti sembri al fin contento
Mille piacer non vagliono vn tormento.
Aref. *Questo non è difetto*
Proprio d'Amor, ma il non pigliarlo noi
Per lo suo verso il fa parer tal volta
Cinto così. Alc. *Ma credi poter forse*
Restringer tu potenza così grande
Dentro al confin d'una tua voglia? e poi
Non sai, che vola Amore? e quando appresso
Parti d'hauerlo, il vedi lungi, e quando
Tu lungi il vedi, attorno e i ti s'aggira.
Aref. *Anche i più lieui augelli*
Accorto cacciatore a suo talento
Prende. e ferma per aria. e non è cosa
Che sia con l'arte, e con l'ingegno all'huomo
Insuperabil mai. credemi Alcasto
(E creder ben mi puoi se pur può'l tempo
L'vso affinar) credemi che è bell'arte.
Amore, e nel saperla a dritto vsare
Stà il saper bene amare.
Alc. *Ah di gratia non sia*
Chi cercar voglia in quel che è priuo al fatto
Di norma, e di ragion, ragione e norma.
Aref. *Non si può dir, che manche*
Norma, o ragion doue accecata vista
Non intenda, o non veggia

La ragione, o la norma. Alc. *Amore adũque*
Già non la scorgerà, poi ch'egli è cieco.
Aref. *Ma tanto più se è cieco*
Farà preda di lui
Amante scorto, e suo profitto fia
Il mancamento altrui. ben che pur troppo
Troppo è di vista acuto
Amor: ma sol rimira
Chi lui rimira, e s'altri è che'l disdegni
Se sdegna, e mentr'ei priuo
Del bel lume d'amor cieco amor chiama
Fassi egli cieco, e tu ben cieco sei
Se in tanta luce il ver non vedi ancora.
Alc. *Ah fossi io stato cieco eternamente,*
Per non mirare in parte, oue a questi occhi
Tosto vidi cangiar la luce in pianto.
Aref. *Ma se vna volta errasti*
In rimirare aspetto iniquo, e crudo,
Non esser pigro, o lento
A corregger l'error volgendo il guardo
Doue a te splenda vn più giocondo lume,
Ne fia che vnque a te manchi amor più de-
Nè a più degno amore (gno,
Dei tu mancar, se saggio sei, se punto
Di me ti fidi; a cui pur fede acquista
L'età canuta, e l'obligo, ch'io deuo
Al Padre tuo; che sotto all'ombra sua
Con Amaranta, e con Logisto mio
Fammi lieta, e sicura. Il tempo veglio
Fugge, anzi uola Alcasto, e apunto come
Se mai uedesti rapido Torrente

Por-

Portarsene gli armenti e le capanne
Per le pianure, ei se ne porta seco
Con gli anni ogni ben nostro, e più nõ torna
Tornar ben ponno a noi
Con la stagion nouella
I fiori, e l'herbe, che predate furo
Da l'inuerno crudel, ma se una uolta
Di giouinezza il fiore in noi si perde,
Mai più non si rinuerde.
A che dunque aspettar che i bei ligustri
Caggian dal uolto per mietere al fine
Lappole e stecchi? E' fanciulletto Amore
E co' simili a lui si gioca, e scherza
Come augel che fuggendo i secchi rami
Sceglie i più uerdi tronchi al suo riposo.
Quanto mi pesa di ueder, che sotto
Fallati aspettationi, e de' tuoi merti
Non punto degne tu sospenda, e inganni
Tante speranze, a tanti bei desiri
Fred do e gelato. e quale in queste piagge
Leggiadra Ninfa chioma d'oro al uento
Vedi spiegar, che del tuo gelo al core
Non senta il foco? e tal forse anche stassi
Timida in darno, e comparir non osa
Al rigor del tuo uolto,
Mentre altroue è riuolto,
Che miran dola tu con quello affetto,
Che merta sua beltate ancor diresti,
Ch' altra forse non è dell' amor tuo
Degna com' ella. Io sò quel ch' io mi dico,
E l' amor, ch' io ti porto hoggi la lingua

Tra porta tanto innãti. Alc. *Io ti ringratio*
Aresia mia, mu da suogliato gusto
Non puossi a pieno assaporar il dolce
Del tuo si buon uoler, che pur m'è caro
Per l'amor, che mi mostri. Ar. *Orsù per hora*
Non occorre dir altro. perche in tanto
Quel che è tuo meglio, e amor ti metta i core
Più giocondo desio. resta felice.

SCENA SECONDA.

Alcasto, Logisto.

COsi mi scherni Amor, cosi mi tiri
A discorrer crudel de vanti tuoi
Con altra uanamente, e da la spene
M'escludi (ahime) di lei, che bella e ricca
Scolpita nel cor mio, e'l core insieme
Da me s'inuola. tuo Logisto appunto,
Logisto mio, che sol con la sua uista
Può in gran parte scemare i miei tormenti.
Log. *Ond'è, che sempre Alcasto*
Solitario ti ueggio, e cosi il riso
Pien di tristezza? sempre
Non dee tenersi il cor nel colmo immerso
De dispiaceri. Alc. *Anzi Logisto mio,*
Questo è'l piacer de gl'infelici amanti
Poi che al crudele Amor piace il lor pianto
Piangere ogn'hor le dispietate gioie
Co i propri amori.
Log. *E pur tra i danni ancora*

Germoglia la speranza al suo fin volta
Come suol far tra le ruine l'herba.
Alc. *E che sperar degg'io, se'l mio sperare*
E posto in cor di fera, in cor di tigre?
Ma che dico di tigre, o pur di fera
Più d'ogn'altra feroce
Se le tigri, e le fere più feroci
Senton quel che costei sola non sente?
Sola per mio destin la bella e cruda
Cagion dell'arder mio, Licori sola
In quanto è grande il mondo,
Non sà quel che Amor sia, ne di pietade
E pur capace, e vuoi che io speri, e vuoi
Logisto, ch'io mi serbi ad altro fine,
Che all'vltime ruine? ahi che è sol morte
Speranza è fin di mie speranze morte.
Log. *La spene, Alcasto mio celeste dono*
Sostegno il più durabile, e'l più saldo
Dell'auuersa fortuna vnqua non more.
E sol fidata scorta,
E nodrice, e compagna è dell'Amore.
Alc. *Ben dici il ver, che Amor si nudre e pasce*
Di pensier dolci, e di speranze ardite,
Che auuiuano il desio nell'alma impresso
Per bel fin di gioir d'oggetto amato.
Ma se quel grato amore,
Che la spene mantien viuida e verde,
Mentre con gioia, e riso
Versa da amico Ciel d'vn vago viso,
E da fiamma di sdegno adusto, in vita
Resta amor si, ma la speranza more.

E se pur non morisse
Riman si spenta, e di vigor si piena,
Che à pena si può dir: questa è più viua.
Log. *Ma come senza spene, o pur da spene*
Se non giunta all'occaso, almen cadente
Può sostentarsi Amore? e come il segue
Chi frutto nō ne attende? Alc. *è dura forza*
Amore, e si mantien d'onte e di pianti
De gl'infelici amanti, e questo e'l frutto
Che attender può da lui, chi in tale stato
E ferito, e piagato. (dora
Log. *Ma quel medesmo Dio, ch'impiōba, e in-*
Gli acuti strali, e a suo piacer gli auuenta
Felici, ed infelici, non potrebbe
Volubile fanciullo il suo volere
Mutar si che gli effetti
Si cangiassero ancor cangiato il colpo?
Alc. *Non dico io già, nè lecito è dir forse,*
Ch'il tre volte potente
Amor, che tutto può, non possa ancora
Mutarsi, eri mutarsi a uoglia sua:
Ma dico bene, e'l proue,
Che la mia cruda sorte, empia e fatale
Vuol, ch'ei cieco ad alcuno alcune volte,
Ver me si mostri sempre, e sordo e cieco.
Log. *Pur se è uero talhor ch'ei ueggia, e senta,*
E che mutabil sia,
Non si dee disperar possibil cosa.
Alc. *Di fanciul mansueto in fiero veglio*
Si muta Amore, e muta
Le gioie, e le dolcezze

266

In amari e mortiferi veleni.
Secondo che pur sempre
Contro di me congiurate con lui
Le Stelle e'l Ciel sono a' miei dãni in moto.
Log. *Non dobbiam noi le Stelle*
Stolti incolpar di quel che opran gli Dei
Con ordin non intenso: onde tal volta
Quel che a noi sẽbra intoppo, anche può farse
(Dirò gran cose) accommodato mezo
Per arriuare al destinato segno?
Ma considera ancora,
Che un giouinetto core, vn molle seno
Al tenerello amore
E come a picciol foco vniron stoppia,
Che, o non s'accende oue l'humor s'auanzi,
O cedendo a l'ardore
In un punto si uede accesa, e spenta,
Doue in scheggia più dura
Fiamma fatta maggior; tanto più dura,
Così la Ninfa tua
Fugace pargoletta
Quando fia che nel suo men debil petto
Accenda adulto Amor fiamme più uiue,
Come hor lieue fanciul nel uiso scherza;
Prouerà bene anch'ella
Incendi più tenaci a tempo suo.
Ma non è marauiglia
S'anche non hà'l suo gusto acerbo frutto
Che fassi in sua stagion grata e soaue
Fastosa libertate in beltà schiua,
Che senza colpa in vn guardo, in un riso

Colpi mortali auuenta, e più non bada
L'anime semplicette inuaghir suole
Fin che à senso miglior le guidi il senno.
Chi sa ancor che non fugga, o finga forse
Di fuggir questa tua sì lieue Damma,
Acciò preda condita di sudore
Sia del bel corso tuo premio maggiore?
Alc. *Ah non vezzoso sdegno, o finta fuga,*
(Qual'esser suol de' fortunati Amanti,
Per tener detti i lor felici amori)
E quella di costei, che da me fugge:
Fugge da me qual Cerua il ueltro suole
In questi Monti, e quale
L'Agnella il Lupo fugge, el Lupo il foco.
Ne di lei più fugace
Di tema alata in Elide Aretusa
L'innamorato Alfeo precorse, allora
Che per fuggir da lui
Fuggir vide da se la propria forma.
Log. *Ma s'io pur bene intesi i primi giorni*
Ch'io venni in queste parti, non fu ella
Per la solenne fede a te promessa?
Questo sol basta adunque
Per affidarti in quel che pure è tuo.
Alc. *Anzi la fe promessa e dubbio, e pena*
M'accrebbe tanto più. che per l'addietro
Non m'era almen conteso
Il dolce lume de begli occhi suoi
E'l dolce honesto conuersar con lei:
Vago trattenimento da principio,
Fin che tra scherzi e giochi

Mentre

Mentre lieti viuemmo insieme un tempo
Del medesmo piacer uaghi egualmente
Sorse in me pria cresciuto
Amor che conosciuto.
Log. *Quest' arte nel principio adopra Amore*
Amor tiranno, inuescator dell' alme
Più semplici, e men caute, a quelle fassi
Simile al tutto, e non veduto in tanto
S'apre la strada al cor per gli occhi uaghi.
Dentro a cui di sua propria mano asconde
Picciol seme di spene e di desire
Facile a sradicarsi in prima proua:
Doue da lagrimoso humor bagnato
E scaldato dal foco de' sospiri
Fassi d'humil uirgulto un duro legno.
Alc. *Ahi che indurato è si, che più non teme*
Ne turbo, ne tempesta, e solo il ferro
Recider può la sua durezza estrema.
Log. *Festi unqua lei di tanto ardore accorta?*
Alc. *Nel fei nel potei fare,*
Che quanto più cresceua
L'incendio in me, d'ardir mi daua meno
Amor, ch'io le scoprissi il foco mio.
Tanto è cresciuto al fine,
Ch'i' ardo senza fine.
E sol desio, che per pietosa aita
De la mia vita in quel cor' empio estinta
Quest' ombra errante, cui'l dolor tien cinta
Troui riposo nell'inferno almeno.
Log. *O di febre amorosa*
Penoso uaneggiar. ma s'accorse ella,

Che quel crescente affetto
Pura beneuolenza al nascer suo
Si conuertisse in si feruente amore?
Alc. *Ch'io fosse preso d'amoroso impaccio*
S'auuide bene, e mi disse più volte:
Tu ardi Alcasto, io ti conosco a' segni
Segni ch'il chiuso core
Appalesan per gli occhi, ond'ei traluce.
Parole, ahime, che mi risuonan sempre
In mezo a l'alma e dolenti e soaui:
Grati in un tempo, e ingrati
Concetti de la mente orba, e lincea.
Conobbe amor, ma non già uide il fine
De l'amor, non la bella alta cagione,
Ch'è anco in silentio timoroso auuolta
Poter scorgere aperta nel mio viso.
Cosi tacito amante in dubbio stato
Menai mia uita dolorosa e lieta.
Tra speranza e timor, dolore e gioia:
Fin che concluso i nostri Padri al fine
Di farne sposi, fui spinto infelice
Da pegno certo di promesso bene
Nel maggior fondo del mio caso estremo.
Log. *Ma come in si contraria intentione*
Acconsentì nel tempio a le solenni
Ordinate domande? Alc. *Ah qual mi corre*
Tremor per l'ossa, o rimembranza amara.
Qual gelido angue suol d'incanto a forza
S'accosto lenta a' diui altari a canto:
Nè parlar mai, nè mai risponder cosa
S'udio, che dimostrasse di consenso

O d'un

O d'vn tacito si, sembianza almeno;
Ma quello, ahimè, mal digerito sdegno,
Che à lei togliendo e voce, e moto quasi
Fù dall'istesso padre, e da gli Astanti
Attribuito à virginal decoro,
O à debolezza di men ferma etade,
Feceſi à me sentir diuersamente:
E ben diuerso fù l'effetto ancora,
Che da quel punto in quà partendosi ella,
Anzi sparendo à guisa di baleno
Non hà voluto mai, nè mie parole,
Ne miei lamenti vdir, nè soffrir puote
L'aspetto mio, nè di me nuoua pure
Vuol'intender da altri. E questo è'l fine
Misero, ond'io speraua esser felice.
Log. Gran cosa certo, e non più intesa forse,
Ch'in vn hora, in vn punto, in vn momento
In tempo si opportuno, in luogo santo
In grand'ira passasse vn grande amore.
Pur dobbiam noi pensar, che i sommi Dei,
Nel cui secreto sen s'asconde il fato,
Drizzino ogni disegno al miglior fine:
E, se quel chiaro giorno onde Amor prima
Ti rallegrò con duo bei soli ardenti;
S'è dato al sonno in tenebrosa notte;
Non dei tu dubitar, che à nuoui albori
Non si riuesta ancor de la sua luce.
Che a la luce del dì, che nasce, e more
Mattina, e sera con mutabil tempre,
Si confà propriamente
Femina cosa mobil per natura.

Ed io per preuenir con l'arte il tempo
Vado pensando in tanto
D'operar che Amaranta mia sorella
Procuri di dispor Licori a queste
Promesse nozze. e renditi pur certo,
Che se è possibil pur di spetrar mai
Vn duro cor, la mia suora è con lei
Potentissimo mezzo, e sono insieme
A tutte l'hore Alc. *ah come è dura impresa*
Persuader cosa aborrita altrui,
Quando ostinata uoglia
Esclude i prieghi, e le ragioni in proua
Pur se così ti piace
Me ne rimetto al tuo pietoso auuiso.
Log. *Stà di buon cor: che trà breue hora spero*
D'hauer qualche costrutto ne qui teco
Voglio io più trattenermi in questo mezzo
Fà che non t'allontani. Alc. *Io lungo il rio*
Me n'andrò le mie pene annouerando
Con l'onde sue fin che s'ingorga, e quiui
Potrai tu ritrouarmi, o quì d'intorno.

SCENA TERZA.

Serrano, Alcidamante.

NOn dei tu dubitare Alcidamante
De la mia uolontà, ne più poss'io
Mutarla, poi che a gli huomini & al cielo
L'obligai con la fede una sol uolta.
au uenga che sospeso stia l effetto

De le bramate nozze, ogni dimora
E proceduta (come sai) d'agnella
Subita mutatione, onde Licori
Par tutta alienata da quel suo
Già si feruente affetto in uerso Alcasto,
Cosa che mi trauaglia acerbamente.
Alci. *Se ben la figlia tua, caro Serrano.*
Dopò la data fè s'è resa alquanto
Ritrosa e schiua al desiante sposo,
E usanza de le tenere fanciulle
Di recusar le nozze da lontano
Per uezzi, e non per odio. Non son dunque
Queste da differir, e a questo giorno
L'ha il ciel serbate, il ciel, che mẽtre io diãzi
Secondo l'uso, il sacrificio offriua
Al mio Progenitore Alcide, aprendo
Dal manco lato le infiammate nubi
Tremò tre uolte in fortunato tuono.
Ond'io di latte tepido, e con uino
Misto spargendo le ceneri fredde
De le uiscere date al foco sacro,
E l'Oriente sol con i celesti
Numi adorando, mi sentij ripieno
D'un'insolito ardir, d'un nuouo spirto
Suscitante entro al cor sicura spene
D'esito fatto a' giusti uoti nostri.
Serr. *Ma se amor dee del matrimonio santo*
Stringere il nodo, come è che Licori
Prima non stringa? e chi sà, che si fatta
Alteratione in lei subita e noua
Non sia forza di stella, che contrasti

Al suo volere, onde non possa indurre
L'animo al fin quì disegnato, forse
Senza approuation di più potente
Necessario destino à noi celato?
Se è ver talvolta che cozzin trà loro
I fati ancora, e i lumi ardenti in Cielo,
E l'vn de l'altro impedisca l'effetto,
Onde auuien che fraudati in uari modi
De le promesse lor ben siamo spesso.
Alc. *I secreti del Ciel nel più profondo*
Del diuino silentio abisso eterno
Stanno sì occulti, nè da noi mortali
S'intendon, se non quanto
Debil fauilla di non certo lume
A pochi amica, che da Gioue amati
Han le menti più pure, e l'alte stelle
Che sourastando à noi par, ch'il gouerno
Tengan di noi, sien dal gouerno anch'esse
Di più alta cagion sferzate, e rette
E quel che loro effetto
Fingiamo in noi non alterabil forse
La libertà non toglie, se non quanto
All'inclination cede il volere.
Però credimi certo,
Credimi che vorrà Licori ancora
Quel che hà determinato, e vuol colui,
Ch'à noi'l voler con libertà romparte.
Serr. *A tutto cedo. ma sol questo giorno*
Vorrei cessar da ogni pensiero in tanto
Potrebbe lampeggiar lume più chiaro (so
Per discacciarne ogni ombra. Alc. *Intoppo spes*

Porta

Porta l'indugio a l'opportune impreſe.
E s'vna volta che ti s'appreſenta
L'occaſion con lunga chioma in fronte.
(Felice incontro a riſoluto ardire)
Se laſci, che di crini il tergo priuo
Ti volga, indi più prenderli non hai.
Però s'hor ti ſi porge, hor dei tu'l dono
Stringere à tẽpo. Serr. *al fin quel ch'eſſer dee*
Nõ può mãcare. Alc. *Il Ciel ne mette auãti*
La noſtra ſorte. non però ne sforza
A tenerla, ò laſciarla. Vedi quanto
Momento ſia nel ſen di queſte nozze.
Già ſai, quando ſeguendo il tuo conſiglio
Il vecchio Iamone arrogò me ſtraniero
Per figlio, habilitandomi al poſſeſſo
Di queſta maeſtà Sacerdotale,
Con quanto ſforzo, più per l'odio antico
Contro di te, che per riſpetto mio
S'opponeſſe Seluaggio, indi ſcorgendo
Creſcer la tua fattione: ond'ei commoſſe
Precipitoſo a le communi offeſe
Il Calabro ſuperbo, e'l fier Lucano,
Gente che per inuidia poco innanti
Hauendo me cacciato
Da Leucopetra mia patria diletta,
N'hauriano eternamente
Perſeguitati con mortale ſcempio:
Se l'autor del tuo ceppo, il gran Nettuno,
A prieghi tuoi col tridentato ferro
Scotendo l'erto giogo, onde eran queſte
Contrade vnite con l'Auſonia terra

Non

Non gli haueſſe coſi da noi con l'onda
Diuiſi e dato in guardia
L'anguſto paſſo a Moſtri horrendi e ſcogli
A Caridde ſpietata, e à Scilla infame,
Ond'io queſta potenza per tuo mezzo
Riconoſcendo in parte, anche per mezzo
D'Alcaſto mio deſidero, che paſſi
Nel ſangue tuo; coſi ſperando al fine
Che per quelle arti, onde di giuſta uerga
Ottienſi amato, e reuerito peſo
E con la protettion del Dio dell'acque
Fautor non nuouo ſia per mantenerſi
Contr'a gli empi diſegni. che ſe bene
Par che in gran parte l'alterezza doma
Sia di Seluaggio, e che l'animo ſtanco
Se non in ſe, ne le ſue forze almeno
Non penſi à nouità di dubbia impreſa
Dal tempo ch'il giurato obligo graue
Soſpendente l'offeſe d'ogni parte
Preſi ſopra di me; pure e'ſi uede
La fede mantenerſi fra' nimici
Fin che impotente a romperla è la forza
Parlo teco Serran; tu bene il ſai.

Serr. E'l uer quanto tu dici, e' tuoi diſegni
Oltr'all'eſſer riuolti a la quiete
Di tutti noi, ritornano in gran parte
Ad utile, & honor maſſimamente
De le mie coſe; ond'io molto ben ſento
Quanto richieda animo grato, e l'hora
Che del commun deſir ne faccia lieti
Attẽdo anch'io. ma in queſto proprio giorno

Non

Non mi par di potere (a dirti il vero)
Volgere il core ad augurato effetto,
Il cor che soprapresso da spauento
D'horribil sogno in minaccioſa vista
Mi rende in ogni affare irreſoluto.
Alci. *Dal voler certo di gli eterni Dei*
Non ne debbe ritrarre origin vana
D'ingannenuol fantaſtico timore
Ne curar poco, o molto huom ſaggio dee,
Se vanno errando in tempo di ripoſo
Triſti i penſieri intorno a larue, ed ombre
Empiendo di terrore i petti infermi.
Ben felice è colui, ch'inuolto e ſtretto
Ne la propria virtù nè duol nè gaudio
S'augura, nè guadagno, o danno attende
Da ſtraniera cagion non conoſciuta,
Ma quale è'l ſogno, che sì ti ſgomenta?
Serr. *Ti dirò: queſta notte dopo vn lungo,*
E noioſo vegghiar già preſſo all'alba
Cedendo gli occhi ſtanchi finalmente
Al ſonno (ſe fu ſonno quel confuſo
Stupor di mente aſtratta) mi parea,
Che cinte di ſerpenti, e di ſerpenti
Crinite l'empie Dee del furor cieco:
Con il carbone in Flegetonte acceſo
M'accompagnaſſer doue
Faceano egro ſoggiorno i giuſti mali
De gl'ingiuſti mortali.
Iui ferè vendette, ire crudeli
Inteſtine diſcordie, inique gare,
Falſi ſoſpetti, affaſcinate inuidie

Vidd'io

Vidd'io sotto vn'imagine di morte,
Continua morte à chi di fatto infame
Già fu nel mondo scelerato esempio
Seguendo l'autor suo la pena e'l fallo
E ciascuno al suo danno eternamente
Viuer sembrando in terribil contrasto
Frà voglia di morir, e dura forza
Di viuer morto al seimpiterno pianto.
Fra si tremendi aspetti horribil'ombra
La conscienza mia torbida, e fosca
Scorgendo comparir di sangue tinta
Sembrommi allhor, che per tormi io d'auanti
Al mio proprio terrore il ferro ignudo
Contra di me volgessi, e al manco lato
Tra costa, e costa ampia, e crudel fenestra
Facendo indi trarssi di mia mano
Il proprio core, e che Aquila pietosa
Spiegando i vanni fuor dell'aria nera
Raccolto il riparasse in grembo al Sole.
Ond'io uolendo sollevarmi, il sonno
Mi lasciò semiuiuo, e incerto quasi,
Come fosse, che sangue e senza core
Viuessi al mio dolore.

Alci. *Com'io diceua ombre senza soggetto*
Son finalmente i sogni, e se ancor vuoi
Segni chiamar più tosto le vedute
Imagini da te; non vedi, come
Nel trapassar di questa uiua morte
Ti promettan con Febo immortal vita?
Lascia dunque il timore, e lieto attendi
A quel che si può far beato Padre,

E gli anni tuoi con propagine altera
Perpetuar ne' tuoi nipoti: giusto
E natural desio: che però parmi
Ogn'hor mille anni di uedermi in casa
La desiata Nuora, a la cui uista
Si tempri in parte il desiderio amaro,
Che già lasciõmi la mia figlia. Ser. *Adũq;*
Già che pur così uuoi, non sò, ne uoglio
Più ostinarmi. Tu dal canto tuo
Dà l'ordin che ti par; ch'io farò quanto
Da me s'aspetta, e affretterò Licori
Per questa sera. Alc. *Il Ciel lodato. ò come*
Ben s'incamina il ben atteso augurio
A Dio, me trouerai d'intorno al tempio.
Ti. *Ah pure è ver, che in questa mortal uita*
Allegrezza non è non mista in parte
Di qualche amaro. E qual maggior contento
Se (come il Ciel promette) han queste nozze
Lieto successo, potrebbe esser mai,
Che al mio si pareggiasse, quando ò caro
Amato pegno il suo sangue innocente
Di uendetta ministro in me non fosse?
Tardi il conosco, ahime; non doueu'io
Sotto pretesto alcun di giuramento
Offender la pietà paterna, e'l culto
De gl'immortali Dei, che scelerato
Fatto inuocati non approuan mai
Co'l testimonio loro. ah giusta dunque
Cagion fù, che à le fere io t'esponessi
Dolce mio figlio: acciò per mezo tuo
Non ottenesse il potente auuersario

La

La fatta pace? e giusta uoglia, forse
Fù col tuo fato al diuin fato opporsi?
Questo è'l giusto tormẽto, il qual ueggh iãdo
Mi rode l'alma, e le uendicatrici
Furie sempre fien deste a inimicarmi
Il sonno, e la quiete: è questo è'l core,
Ond'io spogliai le uiscere inhumane.
Ma se in celeste spirto odio non regna;
In uirtù di colui, ch'il tutto scorge
Scorgi tu queste notte, e i miei martiri
Sospendi in tanto, o togli, al cieco fallo
Gli occhi chiudendo in un pietoso oblio.

SCENA QVARTA.

Orilla.

TV pure, Orilla, cui fu d'arte in vece
Amore in tempo, e a tuo piacere altrui
Il donaui el toglieui, or tu non puoi
D'amore altrui disporre, e a costo impari
Nel vero arringo a te stessa inesperta
Quel che Artefice dotta a mille amanti
Ne i finti amor pur insegnasti a costo,
D'arder da lungi, e di gelar d'appresso
D'arder nel gelo, e di gelar nel foco.
Misera che nell'arte propria, ond'io
Fatta emula d'amor, d'amor la face
M'arrogai spesso, e face fur questi occhi
Perir mi ueggio, e ne' medesmi lacci
Tesi da me resto irretita e stretta

E forse

E forse arte è d'amor, che dell'istessa
Imitatrice sua contra di lei
Feramente scherzando l'arte imita.
E don'io schernitrice insidiosa
Tanti inuescati cor mirai ridendo
Forse ridendo stà mirando anch'egli
Questo acceso cor mio d'anima accesa
In alto foco. v' mille uolte, e mille
Licori auuenturosa, a cui per propria
Sorte uien dato, che dal più gentile
Spirto, cui'l Ciel rimiri, amata sei,
Come inuidia ti porto di sì rara
Amorosa fortuna. ma che dissi
Inuidia, oue non scorgi un tanto bene,
O scorto nò'l conosci, e conosciutò
Non l'ami, e non lo segui, anzi lo sdegni.
Non deggio io dunque inuidiar Lic. più tosto
Deggio amar l'odio, ond'ella al corso amato
M'apre la uia. ma qual t'infingi, o speri
Rimedio al tuo gran mal credula Orilla?
Non più sdegno d'amore, ah non più ormai
Andar più in lũgo: e di già parmi, ahi lassa
Che la dolce aura, che dal uolto spira
Del gratioso Alcasto a gli occhi tuoi
Tolga la nebbia, e ti scopra o Licori
Il ben da te non ben ueduto in prima.
Questa è la speme, ahime, questo è'l cõforto,
Che da la sua Riuale auuien, che attenda
Attraersato amore: egro conforto,
Che insegna di penar, gelata spene:
Esca di maggior vampa al chiuso core

Nè luogo, ò tempo accommodato ancora
Mi dimostra il concorso de le stelle
Di scoprir le mie fiamme: e l'occupata
Mente d'Alcasto non dà loco ad altro
Nouo desio: che farai dunque Orilla,
Se'l Ciel non t'ode, e volgendo adirato
Le sfere infauste ti dinega in questo
Punto infelice il suo fauore? à quale
Schermo t'appoggierai, che più ti vaglia?
Mancherai tu, tu dell'imprese grandi
Superatrice invitta, mancherai
D'animo forse? nò: che infamia fora
Al famoso tuo nome, e no'l consente
Chi il mio voler gouerna, se piegare
Le diuine Potentie in Ciel non lice;
Mouerò d'Acheronte il cieco Regno.
Non m'è, non m'è di mente vscito quanto
La voce mia temuta dall'Inferno
Habbia forza efficace. e sò bene anche
I veleni di Colchide, e di Ponto
Tẽprar cõ l'acqua Stigia, e'l sangue infetto
Di sotterrato infante infino al collo,
Mischiar coi negri succhi dell'Ibere
Erbe, e radici sotto al nouo lume
Dell'incantata Luna entro al suo cerchio.
Con sì fatto licore arderà sempre
Per me d'Alcasto il core in maggior fiamma
Che non fà di Tifeò l'alma estuosa
Sotto al giogo d'Inarime bollente.
Onde il vedrò supplicheuole in atto
Chiedermi in gratia quella gratia à cui

Sol

Sol dè aſpirar cedendo humano ardire.
E ſe tanto potrà uoglia oſtinata,
Ch' il mal creſciuto amor uerſo Licori
Impaccio porti a la naſcente ſpene;
Farò di modo, che Licori ancora
Proverà quanto un uindice deſio
Vaglia à ragione, ò à torto in Donna offeſa.
Turberò queſte nozze, e con ſuo danno
Tutta ſcompiglierò la terra e'l Cielo
Per arriuare all' amoroſo furto.
Ma chi è queſti, che in sì ſtrano arneſe
Di quà ne uiene? Io uò ritrarmi alquanto
Per udir ciò che dice, già che in atto
E di fermarſi: perche bene ſpeſſo
Può giouare il ſentire i fatti altrui
A' fatti propi. Quì non ſon ueduta.

SCENA QVINTA.

Licida. Orilla.

COsì voi mi rendete
Cari, paterni lidi
Già cari e lieti, or lagrimoſi, e cari
Il depoſito mio? Così di lui
Cuſtodi vi laſciai, quindi partendo,
Che al mio ritorno, ahi laſſo)
Il douеſſi trouar fatto altrui preda?
Forza mi diparti, ritenne Amore
Di me l'ottima parte, il più ſicuro
Pegno dell' ardor mio, l'iſteſſo core.

Or qual ragion contende
La parte à la sua parte,
E perche quel che è mio, non mi si rende?
Anzi, ò cara, e bellissima Liccri
Licori del cor mio cura soaue,
Tu donata à me pria
Co'l decreto d'amor dal uoler tuo
Tu mi ti togli iniqua, e altrui ti doni?
Non sai che cosa altrui
S'altrui si dona è furto anzi, che dono?
Se poi che gli odiosi Padri à forza
Ne separar, perfida, mi giurasti,
Che inseparabile era
In due corpi spirante un'alma sola;
Non temi ancor non temi
L'ira del Ciel uendicatrice giusta
Del mal giurato nome
De' sempiterni Numi?
Ma di Pastor, che di fortune abondi
Benche straniero, esser uuoi tu più tosto
Sposa trà le ricchezze, e trà i tesori,
Che d'infelice Amante, i cui grandi Aui
Conobbe Ortigia pria, che in questo fonte
Sorger uedesse dall'inferne parti
La Pisana Aretusa. ah quanto è vero,
Che à immoderato hauer cede di stima
Vero, e nobil valore. à me che gioua
Misero, là doue l'arti più belle
Partenope gentil professa, e insegna
Essermi ito auanzando, e a lo splendore
Del sangue hauer'aggiunto opere illustri?

Onde

275

Onde pensando di potere al fine
Rimouer la cagion dell'ire antiche,
Mi prometteua in premio incauta spene
Le nozze, che altra sorte altrui promette
Altrui più degno nò (se degno è alcuno
Quà giù di tanto pregio) ma si bene
Di me più fortunato, che all'estrema
Fortuna sol, solo à la morte nacqui,
E quella, se à finir vita molesta
Non basta il duolo, incontrerò pietoso
Al dolor mio, con questa destra ardita.
Deh, ò uolesse pure
Ella ascoltare, auanti
A l'ultimo partir l'ultimo à Dio
Da questa afflitta, e moribonda bocca.
Che sol per questo à ueder i miei danni
M'affretto sconosciuto: acciò che forse
Alcun non m'interrompa. à Damon solo
Paleserommi. Or. *è tempo, ch'io mi scopra.*
Arresta il passo, Licida. nè graue
Ti sembri d'incontrarti in me, da cui
E consiglio, e soccorso attender. puoi
Al desir tuo: nem'è'l desire ascoso,
Che sotto finte spoglie in questo tempo
Ti riconduce a le paterne Case
Così infretta: e se ben non conueniſſe
Consiglio offrir non domandato; pure
Fedel consiglio, à cui l'aiuto è pronto
Spiacer non dee; che ad aitarti io uegno
Mossa dal proprio mio costume ed uso.
Di giouare à ciascuno, e maggiormente

Doue patria commune, e merto il chieda
Con doppia instanza, e se conosci Orilla
Vedrai, che indarno io nõ ti parlo. Lici. *Oril*
Dunque sei tu? da gran tema e stupore (*la*
M'hai sciolto finalmente, ne potea
Saper tant'oltre altri che Orilla, il cui
Famoso nome io ben conosco, auuenga
Che mi sij nuoua (ò non mi torna à mente)
Di vista. e ben'haurei,
Quando amore, e fortuna, e terra, e Cielo
Non mi tirasser tutti
A disperato precipitio certo.
Onde sperar da te certo soccorso,
Da te mi s'apre il core altrui, non pure
Il finto aspetto, e'l nome Or. *il core altrui*
Non può spiassi se non da lui solo,
Che sol può dare al cor dell'alma dono,
Ma vie, che quì mi scorga amico Genio
Per tua fidata scorta in questo punto
Scoprendo à me, come la vaga e bella
Licoride d'amor si scalda il petto
Acciò ch'io teco discorrendo poi
Secondo l'occorrenze, il tempo, il modo
Possa compartir pronta al tuo bisogno.
Ma perche in questo caso all'arte mia
Può assai giouar l'intender per tua bocca
Ogni accidente, che incontrasti intorno
A l'amoroso errore; e però d'uopo,
Che mi narri l'origine, il progresso
De l'amor tuo. che così quell'istesso
Superno lume, che per me si mostra

L'acuta

L'acesa cura sua: quando da noi
Si concorra coi mezi, scorgeratti
Al tuo bramato fine. Lici. *ò Ciel benigno*
Se à tanto ben m'inuia. ma s'egli è vero,
Che il ricordarli, Orilla
Mille calamitadi
De lo stato felice
E la maggior miseria,
Che apportar soglia la miseria stessa;
Quanto auuerrà, che sia
Cruda la rimembranza
De l'amor mio si fortunato vn tempo
In tempo sì funesto? ma se pure
Così tu vuoi, spererò quindi almeno,
Che troui nel tuo core
Questo mio maggior mal, pietà maggiore.
Tu sai, che il giorno sacro a la gran Pale
Vanno intorno à le biade ancora in erba
Lieti augurando il frutto al tempo suo,
I semplici fanciulli, e le donzelle,
Pur come son da quei, che n'han la cura
Disposti in chori. hor in tal giorno auuenne,
Ch'io tenerello ancor si che d'amore
Potea sentir, ma non gustar le fiamme,
Fui non so per qual sorte, in coppia aggiunto
A la bella Licori, e mi compiacqui
De la sua compagnia si che mi furo
Dolci e piane per lei coste e pendici.
Onde venendo al fine in vn baleno
Così mi parue, e merauiglia u'hebbi)
De la non corta via, non vedea'l fine

D'indi partir, finche lasciandomi ella
Lasciommi al cor nouo desire acceso
Di ritornare à lei: ne il cenno à pena
Sentito hauea per assembrar sul tardi
Al Pian del Rio la dolce schiera amica
Per le solite danze, ch'io la fui
Tra tutti gli altri il primo,
Più che di balli, ò di carole, uago
Di goder de la uista, che rimasa
M'era ne la memoria, e più nel core:
Vista di cui non vidi, ò prima, ò poi
Nè la più dolce mai nè la più bella.
Vidi sedersi lei su'l uerde smalto
Quasi rosa tra i fiori
Ha cento Ninfe gratiose e belle.
E benche à tutte quiui
Cedeua ella d'etate
Cedeuan tutte à lei
Di gratia, e di beltate
Come d'altezza cede
Al Mirto la Mirica, el Mirto al Pino.
E ben di maggioranza
Fù segno il uoler tutte
D'accordo, ch'ella pure
Guidasse il ballo. ah doue allhor rapito
Fui, ch'il soaue piè si mosse? in Cielo
Già non cred'io (sia detto anime uaghe
Con vostra pace) che da noi riuolti
Facciano i uostri giri
Più soaue armonia, rote più dolci
Venere forse intorno al caro Padre

Pargoleggiando infante in questa guisa
Saltò festosa, e gli addolcio le cure,
Ma sopra tutto alhora
Fui posto fuor di me, ch'ella i bei lumi
(O stella albor benigna, ò sorte amica)
Folgorando uer me si mosse, e licta
A danzare inuit omni, e con la mano
Che à me strinse la man, tenacemente
Più'l cor mi strinse: ond'io presa rimasi
D'un'atto humano, e d'un cortese assalto.
Ne mi seppi guardar dal caro danno
De la libertà mia, che à lei danzando
Col proprio amor deuoto offersi, ed ella
Semplicemente amorosetta, e chiusa
No'l seppe recusare, anzi gradillo
Poscia con dimostranze honeste e care
Quanto ne fù permesso fuor de' sacri
Giorni à' riti solenni, d'incontrarne
Tal'hora ala sfuggita per l'antico
Odio de'nostri Padri: à'quali al fine
Fatti i nostri desir palesi, e fatti
Nel uietato piacer più ardenti assai
Impose r dura forza al mio partire
Al partir mio, che à questo amaro fine
A questo fin m'adduce, al fine estremo
De la mia vita Orilla. Or. *Ah tu per questo*
Vuoi disperar? Quasi al tuo mal le cure
Sian tutte scarse? Io già comprend, Come
Tu debbia gouernarti, e mi risoluo
Per lo primo rimedio, che tu stesso
Parli à Licori, ed io sarò buon mezo

Per far, ch'ella t'ascolti. Lici. *o mè beato*
Se tanta gratia impetro. ma qual frutto
Sperar pos's'io parlando? Or. *Tanto innãzi*
Notitia del futuro à me concessa
Secondo alto prescritto, non arriua
Ma discernendo humanamente doue
Tu non manchi à te stesso, à quel che brami
Potresti giunger per te stesso. Lici. *e come?*
Or. *Caso che volontaria ella non segua*
Il tuo voler, t'indrizzerò per quanto
S'estende l'arte mia sì che potrai
Facilmente condurla in altra parte
Dal quì vicino Porto: ne contrasto
Potrà far se volesse. Lici. *Al duro scoglio*
In dolce calma. amor bram'io non forza
E d'amor fia, se fiè d'amor effetto.
Che non cagiona Amore atto contrario
A se medesmo: anzi amorosa forza
E quell'istesso amor, ch'il Cielo sforza.
Donna amorosa dunque,
Che sà d'esser amata, e sà che pregio
E quello amor di sua beltate: ond'ella
Vezzosa in trecce, e'n gonna
Vanta d'armati Eroi vittorie, e spoglie
Vorrà condursi à suoi trionfi à forza.
La forza aspetta sì, ma vuol che sia
Di quel suo non voler l'infinta mostra
Pretesto sol d'opinione honesta.
Che, come già cantò diuinamente
(Dirò contr'à me stessa. ancor che fuori
Son del commune errore) il nuouo Orfeo:

Pu-

Pugnando vinta, e seguita fuggendo
Resistendo sforzata
Vuol'esser Donna amata
E tanto più tu puoi
Assicurarti: poi che già Licori
Ti donò'l primo amor: che'l primo amore
E quel che sempre resta: E benche forse
Ad altre nozze ella acconsenta, auuiene
Perche non sà, che tu di lei tal volta
Più ti ricordi: ardisci adunque ardisci
Licida. La fortuna aiuta i forti.

Lici. *Ne a l'animo forza Orilla, manca,*
Ne animo a le forze
Per ogni dubbia impresa: e chi non teme
Di morte ogn'altro men terribil risco
oserà sempre: ma non può cadermi
Pure in pensier di far cosa, che sia,
O sembrar possa almeno
Atto di villania
Verso di lei, cui, qual celeste Dea
Adoro e inchino al tempo del mio core,

Or. *Non è quelche non spiace atto villano.*
Ma che sai tù, ch'ella à dispetto hauesse
Ciò che per amor suo tentassi mai?

Lici. *Chi m'assicura, che in piacer le fosse?*

Or. *Se s'induce à voler sola con solo*
V dir quanto ti detta amor facondo;
Che segno par'à te, d'amore, ò d'odio?

Lici. *Può esser, che non sia questo ne quello:*
Che d'odio, esser non può: ne mi risoluo
Che sia segno d'amore, ò di feruente

Amore almen, che à me fù dato (ahi lasso)
Acciò toltomi poi più m'offendesse.

Or. *Se vna sol volta amore*
S'impossessa, e s'indonna
D'un generoso core
Di giouine gentile
O di uezzosa Donna;
Non perde mai le sue ragioni. adunque
Mentre da amor precorsa ardita e bella
La tua Ninfa cortese
S'espone à gli occhi tuoi felice segno;
Non dei tu dir, che amor languido, e quasi
Mancante lume al tuo piacer l'inuogli:
Ch'entro à donnesco petto ò non si posa
Amore, ò potentissimo vi regna
Già ch'odio, e amore in Dõna e cosa estrema:
Onde se t'ama, e qual pur Donna suole
T'ama d'estremo amor Licori tua;
Come potresti mai
Per amor suo far cosa à lei non grata?
E ancor ch'ella volesse per suo scarco
Che à te paresse pure
Il voler suo non uolontario affetto
El tuo piacer non uolontario dono;
Non dei tu già per questo
Dispettoso rispetto
Priuar te e lei del tuo diletto e suo.

Lici. *Io replicar non sò, ne creder posso*
A tanta spene, Orilla, e godo, e tremo
Nel dubbio cor. gioisco à quelch'io sento,
M'attristo à quel ch'io ueggio: onde sospeso

Così

Così stommi intra due. pur fatto ardito
Dal bel desio d'una beata uista.
Se auuien, che tanto io uiua sforzerommi
Di far forza à me stesso, se impedito (do
Non son da maggior forza: Or. stà pur sal
Nel risoluto cor, Licida, al fine
Bramato disponendoti: che in breue.
Vedrai quel che per te sà fare Orilla.
Lici. *Sò che farà, quanto da sì gran Donna*
Lice sperar ad oratior deuoto.
Ma che sia quanto prima: accioche à tempo,
Pria che li chiuda il tempo,
Poss'io sbramar quest'occhi di si lungo
Doloroso digiuno. Io quì tra poco
Lascerò ritrouarmi. Or. *Già m'hai inteso.*

SCENA SESTA.

Orilla. Amaranta.

GRan principio sarebbe a' miei disegni,
Se questa fuga ò d'accordo, ò di forza
Seguisse: che leuato un tanto obietto
All'inuaghito Alcasto, in lui poria
Con maggior forza preualer l'incanto.
Quanto al dispor Licori ad abboccarsi
Con Licida darammi adito, e lume
L'hauer saputo da Licida stesso
De' loro amori, e credo, ch'ella in questo
Si lascierà piegar da' prieghi miei.
Ma non mi persuado, che a la fuga

La fatta pace? e giusta uoglia forse
Fù col tuo fato al diuin fato opporsi?
Questo è'l giusto tormẽto, il qual ueggh iãdo
Mi rode l'alma, e le uendicatrici
Furie sempre fien deste a inimicarmi
Il sonno, e la quiete: è questo è'l core,
Ond'io spogliai le uiscere inhumane.
Ma se in celeste spirto odio non regna;
In uirtù di colui, ch'il tutto scorge
Scorgi tu queste notte, e i miei martiri
Sospendi in tanto, o togli, al cieco fallo
Gli occhi chiudendo in un pietoso oblio.

SCENA QVARTA.

Orilla.

TV pure, Orilla, cui fu d'arte in vece
Amore un tempo, e a tuo piacere altrui
Il donasti el togliesti, or tu non puoi
D'amore altrui disporre, e a costo impari
Nel vero arringo a te stessa inesperta
Quel che Artefice dotta a mille amanti
Ne i finti amor pur insegnasti a costo,
D'arder da lungi, e di gelar d'appresso
D'arder nel gelo, e di gelar nel foco.
Misera che nell'arte propria, ond'io
Fatta emula d'amor, d'amor la face
M'arrogai spesso, e face fur questi occhi
Perir mi ueggio, e ne' medesmi lacci
Tesi da me resto irretita e stretta

E forse

E forse arte è d'amor, che dell'istessa
Imitatrice sua contra di lei
Feramente scherzando l'arte imita.
E don'io schernitrice insidiosa
Tanti inuescati cor mirai ridendo
Forse ridendo stà mirando anch'egli
Questo acceso cor mio d'anima accesa
In alto foco. v' mille uolte, e mille
Licori auuenturosa, a cui per propria
Sorte uien dato, che dal più gentile
Spirto, cui'l Ciel rimiri, amata sei,
Come inuidia ti porto di sì rara
Amorosa fortuna. ma che dissi
Inuidia, oue non scorgi un tanto bene,
O scorto nō'l conosci, e conosciuto
Non l'ami, e non lo segui, anzi lo sdegni.
Non deggio io dunque inuidiar Lic. più tosto
Deggio amar l'odio, ond'ella al corso amato
M'apre la uia. ma qual t'infingi, o speri
Rimedio al tuo gran mal credula Orilla?
Non può sdegno d'amore, ah non può ormai
Andar più in lūgo: e di già parmi, ahi lassa
Che la dolce aura, che dal uolto spira
Del gratioso Alcasto a gli occhi tuoi
Tolga la nebbia, e ti scopra o Licori
Il ben da te non ben ueduto in prima.
Questa è la spene, ahime, questo è'l cōforto,
Che da la sua Riuale auuien, che attenda
Attraversato amore: egro conforto,
Che insegna di penar, gelata spene:
Esca di maggior vampa al chiuso core

Nè luogo, nè tempo accommodato ancora
Mi dimostra il concorso de le stelle
Di scoprir le mie fiamme: e l'occupata
Mente d'Alcasto non dà loco ad altro
Nouo desio: che farai dunque Orilla,
Se'l Ciel non t'ode, e volgendo adirato
Le sfere infauste ti dinega in questo
Punto infelice il suo fauore? à quale
Schermo t'appiglierai, che più ti vaglia?
Mancherai tu, tu dell'imprese grandi
Superatrice inuitta, mancherai
D'animo forse? nò: che infamia fora
Al famoso tuo nome, e no'l consente
Chi il mio voler gouerna, se piegare
Le diuine Potentie in Ciel non lice;
Mouerò d'Acheronte il cieco Regno.
Non m'è, non m'è di mente vscito quanto
La voce mia temuta dall'Inferno
Habbia forza efficace e sò bene anche
I veleni di Colchide, e di Ponto
Tẽprar cõ l'acqua Stigia, e'l sangue infetto
Di sotterrato infante infino al collo,
Mischiar coi negri succhi dell'Ibere
Erbe, e radici sotto al nouo lume
Dell'incantata Luna entro al suo cerchio.
Con si fatto licore arderà sempre
Per me d'Alcasto il core in maggior fiamma
Che non sà di Tifeo l'alma estuosa
Sotto al giogo d'Inarime bollente.
Onde il vedrò supplicheuole in atto
Chiedermi in gratia quella gratia à cui

Sol

Sol dè aſpirar cedendo humano ardire.
E ſe tanto potrà uoglia oſtinata,
Ch'il mal creſciuto amor uerſo Licori
Impaccio porti a la naſcente ſpene;
Farò di modo, che Licori ancora
Proverà quanto un uindice deſio
Vaglia à ragione, ò à torto in Donna offeſa.
Turberò queſte nozze, e con ſuo danno
Tutta ſcompiglierò la terra e'l Cielo
Per arriuare all'amoroſo furto.
Ma chi è queſti, che in sì ſtrano arneſe
Di quà ne uiene? Io uò ritrarmi alquanto
Per udir ciò che dice, già che in atto
E di fermarſi: perche bene ſpeſſo
Può giouare il ſentire i fatti altrui
A' fatti propi. Quì non ſon ueduta.

SCENA QVINTA.

Licida. Orilla.

COsì voi mi rendete
Cari, paterni lidi
Già cari e lieti, or lagrimoſi, e cari
Il depoſito mio? Così di lui
Cuſtodi vi laſciai, quindi partendo,
Che al mio ritorno, ahi laſſo)
Il douеſſi trouar fatto altrui preda?
Forza mi dipartì, ritenne Amore
Di me l'ottima parte, il più ſicuro
Pegno dell'ardor mio, l'iſteſſo core.

Or qual ragion contende
La parte à la sua parte,
E perche quel che è mio, non mi si rende?
Anzi, ò cara, e bellissima Licori
Licori del cor mio cura soaue,
Tu donata à me pria
Co'l decreto d'amor dal uoler tuo
Tu mi ti togli iniqua, e altrui ti doni?
Non sai che cosa altrui
S'altrui si dona è furto anzi, che dono?
Se poi che gli odiosi Padri à forza
Ne separar, perfida, mi giurasti,
Che inseparabile era
In due corpi spirante un'alma sola;
Non temi ancor non temi
L'ira del Ciel uendicatrice giusta
Del mal giurato nome
De' sempiterni Numi?
Ma di Pastor, che di fortune abondi
Benche straniero, esser uuoi tu più tosto
Sposa trà le ricchezze, e trà i tesori,
Che d'infelice Amante, i cui grandi Aui
Conobbe Ortigia pria, che in questo fonte
Sorger uedesse dall'inferne parti
La Pisana Aretusa. ah quanto è uero,
Che à immoderato hauer cede di stima
Vero, e nobil ualore. à me che gioua
Misero, là doue l'arti più belle
Partenope gentil professa, e insegna
Essermi ito auanzando, e a lo splendore
Del sangue hauer aggiunto opere illustri?

Onde

275

Onde pensando di potere al fine
Rimouer la cagion dell'ire antiche,
Mi prometteua in premio incauta spene
Le nozze, che altra sorte altrui promette
Altrui più degno nò (se degno è alcuno
Quà giù di tanto pregio) ma si bene è
Di me più fortunato, che all'estrema
Fortuna sol, solo à la morte nacqui,
E quella, se à finir vita molesta
Non basta il duolo, incontrerò pietoso
Al dolor mio, con questa destra ardita.
Deh, ò uolesse pure
Ella ascoltare, auanti
A l'ultimo partir l'ultimo à Dio
Da questa afflitta, e moribonda bocca.
Che sol per questo à ueder i miei danni
M'affretto sconosciuto: acciò che forse
Alcun non m'interrompa. à Damon solo
Paleserommi. Or è tempo, ch'io mi scopra.
Arresta il passo, Licida. nè graue
Ti sembri d'incontrarti in me, da cui
E consiglio, e soccorso attender puoi
Al desir tuo: nem'è'l desire ascoso,
Che sotto finte spoglie in questo tempo
Ti riconduce a le paterne Case
Così infretta: e se ben non conueniſſe
Consiglio offrir non domandato; pure
Fedel consiglio, à cui l'aiuto è pronto
Spiacer non dee; che ad aitarti io uegno
Mossa dal proprio mio costume ed uso.
Di giouare à ciascuno, e maggiormente

Doue patria commune, e merto il chieda
Con doppia instanza, e se conosci Orilla
Vedrai, che indarno io nõ ti parlo. Lici. *Oril*
Dunque sei tu? da gran tema e stupore (*la*
M'hai sciolto finalmente, ne potea
Saper tant'oltre altri che Orilla, il cui
Famoso nome io ben conosco, auuenga
Che mi sij nuoua (*ò non mi torna à mente*)
Di vista. e ben'haurei,
Quando amore, e fortuna, e terra, e Cielo
Non mi tirasser tutti
A disperato precipitio certo.
Onde sperar da te certo soccorso,
Da te mi s'apre il core altrui, non pure
Il finto aspetto, e'l nome Or. *il core altrui*
Non può spiassi, se non da lui solo,
Che sol può fare al cor dell'alma dono,
Ma vien, che quì mi scorga amico Genio
Per tua fidata scorta in questo punto
Scoprendo à me, come la vaga e bella
Licoride d'amor si scalda il petto
Acciò ch'io teco discorrendo poi
Secondo l'occorrenze, il tempo, il modo
Possa compartir pronta al tuo bisogno.
Ma perche in questo caso all'arte mia
Può assai giouar l'intender per tua bocca
Ogni accidente, che incontrasti intorno
A l'amoroso errore; e però d'uopo,
Che mi narri l'origine, il progresso
De l'amor tuo. che così quell'istesso
Superno lume, che per me si mostra

L'acuta

L'acesa cura sua: quando da noi
Si concorra coi mezi, scorgeratti
Al tuo bramato fine. Lici. *ò Ciel benigno*
Se à tanto ben m'inuia. ma s'egli è vero,
Che il ricordarli, Orilla
Mille calamitadi
De lo stato felice
E la maggior miseria,
Che apportar soglia la miseria stessa;
Quanto auuerrà, che sia
Cruda la rimembranza
De l'amor mio si fortunato vn tempo
In tempo sì funesto? ma se pure
Così tu vuoi, spererò quindi almeno,
Che troui nel tuo core
Questo mio maggior mal, pietà maggiore.
Tu sai, che il giorno sacro a la gran Pale
Vanno intorno à le biade ancora in erba
Lieti augurando il frutto al tempo suo,
I semplici fanciulli, e le donzelle,
Pur come son da quei, che n'han la cura
Disposti in chori. hor in tal giorno auuenne,
Ch'io tenerello ancor si che d'amore
Potea sentir, ma non gustar le fiamme,
Fui non so per qual sorte, in coppia aggiunto
A la bella Licori, e mi compiacqui
De la sua compagnia si che mi furo
Dolci e piane per lei coste e pendici.
Onde venendo al fine in vn baleno
Così mi parue, e merauiglia u'hebbi)
De la non corta via, non vedea'l fine

D'indi partir, finche lasciandomi ella
Lasciommi al cor nouo desire acceso
Di ritornare à lei: ne il cenno à pena
Sentito hauea per assembrar sul tardi
Al Pian del Rio la dolce schiera amica
Per le solite danze, ch'io la fui
Tra tutti gli altri il primo,
Più che di balli, ò di carole, uago
Di goder de la uista, che rimasa
M'era ne la memoria, e più nel core:
Vista di cui non vidi, ò prima, ò poi
Nè la più dolce mai nè la più bella.
Vidi sederssi lei su'l uerde smalto
Quasi rosa tra i fiori
Ha cento Ninfe gratiose e belle.
E benche à tutte quiui
Cedeua ella d'etate
Cedeuan tutte à lei
Di gratia, e di beltate
Come d'altezza cede
Al Mirto la Mirica, el Mirto al Pino.
E ben di maggioranza
Fù segno il uoler tutte
D'accordo, ch'ella pure
Guidasse il ballo. ah doue albor rapito
Fui, ch'il soaue piè si mosse? in Cielo
Già non cred'io (sia detto anime uaghe
Con vostra pace) che da noi riuolti
Facciano i uostri giri
Più soaue armonia, rote più dolci
Venere forse intorno al caro Padre

Pargo-

Pargoleggiando infante in questa guisa
Saltò festosa, e gli addolcio le cure,
Ma sopra tutto alhora
Fui posto fuor di me, ch'ella i bei lumi
(O stella alhor benigna, ò sorte amica)
Folgorando uer me si mosse, e licta
A danzare inuit omni, e con la mano
Che à me strinse la man, tenacemente
Più l cor mi strinse: ond'io presa rimasi
D'un'atto humano, e d'un cortese assalto.
Ne mi seppi guardar dal caro danno
De la libertà mia, che à lei danzando
Col proprio amor deuoto offersi, ed ella
Semplicemente amorosetta, e chiusa
No'l seppe recusare, anzi gradillo
Poscia con dimostranze honeste e care
Quanto ne fù permesso fuor de' sacri
Giorni à' riti solenni, d'incontrarne
Tal'hora ala sfuggita per l'antico
Odio de'nostri Padri: à'quali al fine
Fatti i nostri desir palesi, e fatti
Nel uietato piacer più ardenti assai
Imposer dura forza al mio partire
Al partir mio, che à questo amaro fine
A questo fin m'adduce, al fine estremo
De la mia vita Orilla. Or. *Ah tu per questo*
Vuoi disperar? Quasi al tuo mal le cure
Sian tutte scarse? Io già comprend, Come
Tu debbia gouernarti, e mi risoluo
Per lo primo rimedio, che tu stesso
Parli à Licori, ed io sarò buon mezo

Per far, ch'ella t'aſcolti. Lici. *o mè beato*
Se tanta gratia impetro. ma qual frutto
Sperar poſs'io parlando? Or. *Tanto innãzi*
Notitia del futuro à me conceſſa
Secondo alto preſcritto, non arriua
Ma diſcernendo humanamente doue
Tu non manchi à te ſteſſo, à quel che brami
Potreſti giunger per te ſteſſo. Lici. *e come?*
Or. *Caſo che volontaria ella non ſegua*
Il tuo voler, t'indrizzerò per quanto
S'eſtende l'arte mia sì che potrai
Facilmente condurla in altra parte
Dal quì vicino Porto: ne contraſto
Potrà far ſe voleſſe. Lici. *Al duro ſcoglio*
In dolce calma. amor bram'io non forza
E d'amor fia, ſe fiè d'amor effetto.
Che non cagiona Amore atto contrario
A ſe medeſmo: anzi amoroſa forza
E quell'iſteſſo amor, ch'il Cielo sforza.
Donna amoroſa dunque,
Che sà d'eſſer amata, e sà che pregio
E quello amor di ſua beltate: ond'ella
Vezzoſa in trecce, e'n gonna
Vanta d'armati Eroi vittorie, e ſpoglie
Vorrà condurſi à ſuoi trionfi à forza.
La forza aſpetta sì, ma vuol che ſia
Di quel ſuo non voler l'infinta moſtra
Preteſto ſol d'opinione honeſta.
Che, come già cantò diuinamente
(Dirò contr'à me ſteſſa. ancor che fuori
Son del commune errore) il nuouo Orfeo:

Pu-

278

Pugnando vinta, e seguita fuggendo
Resistendo sforzata
Vuol'esser Donna amata
E tanto più tu puoi
Assicurarti: poi che già Licori
Ti donò'l primo amor: che'l primo amore
E quel che sempre resta: E benche forse
Ad altre nozze ella acconsenta, auuiene
Perche non sà, che tu di lei tal volta
Più ti ricordi: ardisci adunque ardisci
Licida. La fortuna aiuta i forti.

Lici. *Ne a l'animo forza Orilla, manca,*
Ne animo a le forze
Per ogni dubbia impresa: e chi non teme
Di morte ogn'altro men terribil risco
oserà sempre: ma non può cadermi
Pure in pensier di far cosa, che sia,
O sembrar possa almeno
Atto di villania
Verso di lei, cui, qual celeste Dea
Adoro e inchino al tempo del mio core,

Or. *Non è quelche non spiace atto villano.*
Ma che sai tù, ch'ella à dispetto hauesse
Ciò che per amor suo tentassi mai?

Lici. *Chi m'assicura, che in piacer le fosse?*

Or. *Se s'induce à voler sola con solo*
Vdir quanto ti detta amor facondo;
Che segno par'à te, d'amore, ò d'odio?

Lici. *Può esser, che non sia questo ne quello:*
Che d'odio, esser non può: ne mi risoluo
Che sia segno d'amore, ò di feruente

Amore almen, che à me fù dato (ahi lasso)
Acciò tol tomi poi più m' offendesse.

Or. *Se vna sol volta amore*
S'impossessa, e s'indonna
D'un generoso core
Di giouine gentile
O di uezzosa Donna;
Non perde mai le sue ragioni. adunque
Mentre da amor precorsa ardita e bella
La tua Ninfa cortese
S'espone à gli occhi tuoi felice segno;
Non dei tu dir, che amor languido, e quasi
Mancante lume al tuo piacer l'inuogli:
Ch'entro à donnesco petto ò non si posa
Amore, ò potentissimo vi regna
Già ch'odio, e amore in Dõna e cosa estrema:
Onde se t'ama, e qual pur Donna suole
T'ama d'estremo amor Licori tua;
Come potresti mai
Per amor suo far cosa à lei non grata?
E ancor ch'ella volesse per suo scarco
Che à te paresse pure
Il voler suo non uolontario affetto
El tuo piacer non uolontario dono;
Non dei tu già per questo
Dispettoso rispetto
Priuar te e lei del tuo diletto e suo.

Lici. *Io replicar non sò, ne creder posso*
A tanta spene, Orilla, e godo, e tremo
Nel dubbio cor. gioisco à quel ch'io sento,
M'attristo à quel ch'io ueggio: onde sospeso

Così

Così stommi intra due. pur fatto ardito
Dal bel desio d'una beata uista.
Se auuien, che tanto io uiua sforzerommi
Di far forza à me stesso, se impedito (do
Non son da maggior forza: Or. *stà pur sal*
Nel risoluto cor, Licida, al fine
Bramato disponendoti: che in breue.
Vedrai quel che per te sà fare Orilla.
Lici. *Sò che farà, quanto da sì gran Donna*
Lice sperar ad oratior deuoto.
Ma che sia quanto prima: accioche à tempo,
Pria che li chiuda il tempo,
Poss'io sbramar quest'occhi di sì lungo
Doloroso digiuno. Io quì tra poco
Lascerò ritrouarmi. Or. *Già m'hai inteso.*

SCENA SESTA.

Orilla. Amaranta.

GRan principio sarebbe a' miei disegni,
Se questa fuga ò d'accordo, ò di forza
Seguisse: che leuato un tanto obietto
All'inuaghito Alcasto, in lui poria
Con maggior forza preualer l'incanto.
Quanto al dispor Licori ad abboccarsi
Con Licida darammi adito, e lume
L'hauer saputo da Licida stesso
De' loro amori, e credo, ch'ella in questo
Si lascierà piegar da' prieghi miei.
Ma non mi persuado, che a la fuga

S'accordi, e de la forza non m'accerta
Il rispettoso Amante. il fatto è dubbio
Ma che non osa vn desioso Amante?
Quand'ei vedrassi il dolce bene amato
Vicino, e in poter suo, ne le sue mani
Cangierà mente forse: ed io per quanto
I Tessalici mormori potranno
Inspirerò furore al petto insano.
Tentar bisogna. ma già che ne uiene
Amaranta di quà uò ueder prima
Di chiarirmi d'un dubbio: perche anch'ella
Mi sembra à più d'un segno inclinar uerso
L'amor d'Alcasto: ben che altroue ei uolto
Non badi a lei. Doue, Amaranta mia
Ten uai così per tẽpo? Amar. *Io certo Orilla*
Non saprei dirti. à caso
Così dal piè mi lascio
Portar'innanzi. e passo passo forse
Me n'andrò fino al Poggio da Custodi
Del nostro Gregge. Potrei quiui in tanto
Con le reti, ò co'l dardo procacciarmi
Qualche trastullo. Or. *ò te felice, à cui*
Non turba il cor sereno
Cura molesta, e corri
Sciolta, oue più ti tragge il piacer tuo:
Questa si può dir uita,
Vita che à se sol uiue
Vita di passion, colma di pace
Seguendo quel che piace
E del tempo le noie lusingando.
Godi pure Amaranta

Godi

Godi, fin che t'arride
Il Ciel, godi tua sorte: che non sempre
Ridono i fior ne i prati
Non sempre il mar si tace
Ne stà sempre di nebbie il Sole scarco.
Non aspettar, che in tanto
Venga Amore improuiso
A farsi suo uoler d'ogni tua uoglia:
Che dourai solo à lui seruire alhora.
Ne lasciar suole Amore.
Otioso lungo tempo un gentil core.
Già uegg'io, che' si gode
Di scherzar uago intorno
A l'aria del bel uiso, ed al cor forse
Spiando il uarco, lasciuetto, e crudo
Di furto a gli occhi tuoi si specchia, e ride.

Amar. *Deh non parliamo, Orilla.*
Di cosa, che altrui suole
Esser cagion d'affanno. io sempre intesi,
Che d'herba l'agnelletta
Pur si satolla, e di rugiada l'herba,
Ma non si uede mai
Il crudo amor di lagrime satollo.
Però come dal fascino, e dal lupo
Noi riguardiamo il gregge
Così da Amor dobbiam riguardarnoi.

Or. *Non ti far, Amaranta*
Così schiua d'amor: perche se bene
(Com'io dicea) la più tenera etate
Senza amorosa cura à se procura
Di piacer solo; anch'ella al tempo suo

Dee produrre il suo frutto. e quale e'l frutto
Di questa nostra uita altro, che amore?
E se ben per far proua
De la lor fede i suoi seguaci annoia
Talvolta Amor; quella amorosa noia
E dopio gusto al bel ristoro. e come
Il villanello auaro
Vedendo verdeggiare i lieti campi
Ormai uicino a la sperata messe
I duri stenti, e le fatiche oblia;
Così l'amante asciuga
Le lagrime, e i sudori
All'aria d'un bel uolto, e al dolce foco
Di duo pietosi lumi. E tu uorrai
Vorrai tu sì uezzosa, e sì gentile
Non prouar quel piacer, che altrui donato
Indi torna à chi'l dona
Più piaceuole, e grato?
Ma tu non t'incontrasti
Forse à rimirar mai
L'imagin del tuo uiso in fonte ò in lago
Miraui un poco, e dimmi
Se teco è amor, come d'amor rubella
Sarai tu poi. Non son ciechi i Pastori
D'Ortigia, e tanto meno i più gentili,
Quegli che a l'amor tuo
Ponno aspirare. e tu non puoi, se ingrata
Esser già non uolessi,
Non rispondere altrui, s'altri ti mira,
Così vista con uista e spugna Amore
Senza che strale schocchi

Amor,

281

Amor, che strada al cor fassi per gli occhi.
Amar. *Si forse, quando il cor ne gli occhi stessi*
Non si difende, ò senza guardia dentro
Stassi pur neghittoso: ma se auuiene,
Che per lui pugni chi in difesa l'haue
Rimane amor escluso. Or. *La difesa*
D'vn combattuto core alcun non prende,
Che non ne sia signore. E questa è pure,
Potente opra d'amor. Non si potea
Scioglier meglio il mio dubbio. Io nõ hò tẽpo
Di più indugiar, poss'io cara Amaranta
Nulla per te? ma poi che si vezzosa,
E amabil sei non ti scordare in tanto
Di vezzeggiare amor più, che non mostra
La lingua schiua. Amar. *Và pur lieta, Oril.*
Mancaua questo ancora (*la.*
Questo mancaua al colmo
De la maggior disgratia, che in amore
Altri prouasse mai. Ben fù quel punto
Fero, o funesto, quando
Ne begli occhi d'Alcasto
In quegli occhi, che han seco amore, e morte
Incontrar gli occhi miei d'amore in vece
Morte crudele, e ben'è crudel morte
Amor senza speranza. ahi lassa, alhora
Ch'io credea mouer lui (già che Licori
Sprezza le nozze sue) più facilmente
All'amor mio, pensando à quest'effetto
Doue mancasse Aresia, preualermi
Dell'aiuto d'Orilla: ecco che Orilla
Mi preuiene ella stessa, ella mi scorge

Al

Al bel desire il calle, ed' io non sono
Non sono io stella, à me stessa bastante
Per tanta sorte, e pur comincio, e pure
Seguir non sò, non sò finir fin ch'ella
La scorta mia, la mia speranza in tanto
Con la sorte dispare, e fredda e sola
Io quì mi resto. ne d'altrui mi dolgo,
Se al maggior uopo à me manco io medesma
Ma non è questo, Amaranta infelice,
Non è questo mancar, se in poter tuo
Non è più di potere, ò uiua, ò morta
Far cosa che ti piaccia. ahime non sai
Tu non sai, che à Logisto, al fratel tuo
Promettesti pur dianzi (ah perche l'alma
Non m'uscì pria) di riscaldar Licori
A queste nozze, che tu stessa brami?
In, cui più degnamente
Queste nozze si denno
Poi che è ben degna cosa, oue pur ceda
A la fortuna il merto,
Che in amor la fortuna ad amor ceda.
Ma come hanno uigore
Ritrar potente à quello amor Licori
Al qual me trae cieco destino? e come
Quel uiuo amor, che è nel più uiuo impresso
Di questo cor potrei cedere altrui,
Che à me stessa crudele
Io non cedesse altrui
Con l'amore e col cor la uita insieme?
Ah chi mi solue il dubbio? Amor, che'l moui,
Deh tu rispondi. forse

Per

Per liberar quella parola; ond'io
Non seppi dinegar domanda ingiusta;
Fia, che obligata resti à morte acerba
Questa mia uita? ah che s'io spiro, e uiuo
Solo ad Alcasto mio
Dal dì, ch'in lui si trasformò quest'alma,
Come potria spiacermi (ra,
Quel che à lui piace? e s'auuien, ch'io ne mo
Il piacer suo nel mio fine infelice
Potrà bearmi ancora. ecco ch'io uado
(Già resoluta son) uado à disciorre
L'obligo sì: ma disciorassi insieme
Insieme disciorassi (io ben il ueggio)
Il nodo: onde la uita al cor si stringe.

CHORO.

Lieta uolgendo l'anno
La dolce Primauera,
Spiega à Zefiro l'ali: e a l'herbe, e a i fiori
Rifà l'usura e'l danno
De la stagion più fera
Riportando a la terra i primi honori:
Ond'ella aure d'odori
Al uago Ciel sereno
Dolcemente spirante
Fassel gradito Amante,
E di ricco uigor grauida il seno
Già partorisce à noi
Gl'impressi di là sù concetti suoi.

Quindi

Quindi Amor la sua face
Già desto al foco auuiua.
El mondo incalma di nouel piacere.
Ma qual dela sua pace
La bella Ortigia priua
Contraria vice? inunde stelle, e fere
Così le pure, e vere
Gioie volgete in pianti?
Ah doue sei sparita
Cara tranquilla vita?
Chi ne' diletti suoi fia che si vanti
Trouar fermezza alcuna
Sotto al girar di tempo, ò di fortuna?
Fù il campo, il bosco, e'l Prato
Al Pastore, al Bisolco
Già spene di peculio, e bel lauoro:
L'armento e'l greggè grato
A le fiscelle, al solco
Suppliron lieti, e i dolci paschi à loro
Resero ampio restoro:
Ne di latte, ò di seme
Arista, ò pecorella
Con l'asciutta mammella
L'auide voglie altrui fè scarse, ò sceme:
Ben diritta mercede
Di giusta cura, e di non dubbia fede.
A quei felici tempi
Vaghi pastori, e Ninfe
Contenti à pieno in questa sorte humile
Con fortunati essempi
In seno à dumi, e à linfe

Lungi

Lungi d'ogni pensier torbido, e vile
Scontraro otio gentile:
E ale breui fatiche
Mischiar carole, e danze
In diuisate vsanze
A i santi amori, a i puri scherzi amiche,
Menando i giorni lieti
Per gli almi dela vita ermi secreti.
Ma poi che aspra ventura
Il vomere, e la verga
Hà riuolto in contrari vsi nocenti,
La quercia arida e dura
Già più non si rinuerga
Per pasto, od ombra a le mandre dolenti.
E d'vrli e di lamenti
Fan flebile armonia
E fonti e fiumi, e belue
E falci, e rastri, e selue.
Cosi piangendo i bei giorni di pria
Chiedono ogn'hor co'l pianto,
Ch'il perduto à noi ben ritorni in tanto.
Deh se ti cale, ò bel Pastor d'Admeto
De' pastorali affetti
Rendine lieti à i primi amati oggetti.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Licori.

O Di fera ragione armate leggi
Con l'aconito ſcritte
E temprate tra i fulmini in Auerno.
Qual podeſtà podeſtà diede à noi
D'emendare, ò ſupplir quel che non oſa
Il fato ſteſſo in Cielo?
Qual'vſo vi comporta,
Se tanto v'arrogate
Sol con l'imperio, e con l'arbitrio voſtro,
Che libero volere ed innocente,
Sforzar vi preſumete? è forza, è forza
Indiſcreta ragione, ahi chi t'aſcolta
Doloroſa Licori? à qual giuditio
Prouocherai da l'ingiuria crudele?
Ma poi ch'in terra omai
Sol'ingiuſtitia regna:
Poi che ſei gita al Cielo
Aſtrea con le bilancie e con la ſpada;
Odimi tu dal Cielo,
Doue l'eterna, e ſanta
Giuſtitia ingorghi dal ſuo fonte viuo.
Vditemi voi piante, e ſelue ombroſe,
Cui'l ſeno ingombra Deità ſilente.
Voi m'udite, voi ſiete
Al mio tormento acerbo

Com-

Compagne di pietà se non d'aita.
Sarò tenuta dunque
Per rigorosa legge
Da me non approuata, e non saputa
Sarò forzata per altrui promessa
Di mancare à me stessa?
Fortuna ingrata, iniqua sorte, e dura
Condition di vita; à che son giunta
Misera? à qual partito
M'appiglierò, che qual dubbioso ferro
D'ogni parte affilato à questa vita
Non recida lo stame ouunq; io'l prenda?
Vuol mio Padre, e la cruda legge vuole,
Ch'io mestissima sposa in vesta allegra
Mi congiunga ad Alcasto: amor non vuole,
Ch'io voglia se non quanto
E voglia sua, ch'il mio volere sforza.
Che farò dunque? à qual sicura parte
Apporterà la combattuta naue,
Da reuerenza, amor, tema, e disdegno?
E pur vero infelice,
Che in vn la terra el Cielo
Con tutte le lor forze han congiurato
Contr'à debil fanciulla inerme, e sola.
Doue Licida mio, doue hora sei
Licida, che già mio ti fece amore
E tu pur mi ti furi, e mi t'ascondi?
Ah ch'io t'accuso forse
A torto, e mi trauia dal giusto il duolo:
Già che necessità d'iniquo impero
Odio e furore altrui da me ti suia.

O se

O se presente rimirassi questo
Vapor dell'alma in stelle ardenti sciolto,
Sò che pietade anche n'haurestii, e forse,
(Se non sempre coi passi il cor si moue)
Al pianto mio vedrei piangerti ancora
Ma che brami? che speri
O che vaneggi, stolta?
Dunque co'l suo dolore
Fare il tuo duol maggiore,
E t orresti co'l tuo
Maggior duol far maggiore il dolor suo?
Resta, ahi; resta pur tu Licida mio
Ne la tua pace, ch'io molto più bramo
D'ogni contento mio. ma qual contento
Fora il vederti, quando
Ne tu dolce mia vita,
Vita mia fin che piace al Ciel ch'io viua
Ne tu (se, com'io credo,
La memoria ami ancor de' nostri amori)
Qui potresti altro, ahime, che nel mio fine
Piangere il fine ancor de' nostri amori.
Ch'io veggio ben quanto fia l'ira ardente
Del Sacerdote, e più del Padre mio,
Quando non sarà più silentio vile
Dubbioso il mio volere
Ma darà forza vn generoso spirto
A l'espresse repulse, ed ostinate.
Già son disposta al tutto
Di non uenire in uerun modo a l'atto
De l'odiose nozze apparecchiate.
Per questa sera, ch'io non posso al fine

Patir

Patir per altrui forza
Pena, ò danno maggior di quel che dentro
Il cor mi rode ogni hor acerbo affanno
O à pensarui solo
Soura ogn' altro terror Caso tremendo.

SCENA SECONDA.

Amaranta. Licori.

INopportuno incontro. e pure il cerco
Quì bisogna far core. il Ciel sia teco
Licori, e fauorisca le tue nozze,
Credo pur di potermi
Rallegrar teco ormai, come si suole
Far con le spose. Lico. *à me di sposa il nome*
Cara Amaranta non confassi, à cui
Nascendo destinò la casta Dea
Vita conforme al suo sciolto costume.
Vergine cacciatrice à lei sacrata
Sono, à cui son le cacce, e i boschi à core
Ne mi lece per huom di far profano (sto
Il santo uoto mio. Amar. *Dunq; ad Alca-*
De la fè mancherai? Lico. *fede obligata*
Non lice obligar più. Amar. *Ma se obligata*
L'haueui pria; perche ancor l'obligasti?
Perdonami, sorella, il grand'amore
Ch'io t'hò portato sempre, fà che teco
Parlo così. Lico. *S'obligo alcun non tiene*
Auanti che si stringa
In un con la parola e con la fede

Nè

Nè parola, nè fede
Diedi, ò dissi io, che mi legassi mai.
Amar. *Tu presente non fosti*
Con Alcasto nel tempo de le pie
Solite ceremonie al sacro tempio?
Lico. *Co'l corpo fui presente, e non co'l core.*
Amar. *Ma alhor non t'obligasti per lo mezo*
Dell'inuocato testimonio santo
Al trigesimo Nume di Diana?
Lico. *Mio Padre mi obligò, ne potette egli*
Il primo obligo scior, ch'era già stretto
Per ristringermi poi con altro nodo.
Amar. *Se è pur così, che non apristi alhora*
Il tuo chiuso pensiero?
Lico. *A l'improuiso colta in tempo, e loco*
Doue men lo sperai, fuor di me stessa
Non hebbi tanto ne vigor, ne spatio
Pure à pensar, non che à formar parola.
Ed occupò'l dolore
A la lingua la uoce, e'l senso al core:
Amar. *Non ardisco Licori, e non m'abbaglia*
Sì l'interesse: (l'interesse dico
Come sorella di Logisto, à cui
E così caro Alcasto) non ardisco
Già d'affermar, che'l primo pensier tuo
Non sia lodeuol molto, e di pudica
Mente sicuro inditio, nondimeno
E da pensar tal uolta
Che'l conforme uoler de'nostri Padri
Non s'è ristretto senza altra cagione
Di principal riguardo à conuenire

In queste nozze. ed io, (se ben l'etade
E la capacità non mi permette
L'vso, e'l sapere, ond'io discorrer possa
De le cose più graui,) hò pure inteso
Spesso trattar da chi più intende, solo
Potersi stabilire il fondamento
Di questo stato ne' suoi successori
E del tuo sposo Alcasto; e che sperare
Non puossi altr'onde a' soprastanti casi
Fermo riparo: e pur deuesi sempre
Al priuato anteporre il commun bene
E lo permette anzi comanda il Cielo
Dispensando tal volta e leggi e voti,
Come dicon costoro
Per publica salute vniuersale,
Anzi ancor Cintia la tua fida scorta
Non sol del pregio uirginal, ma insieme
De' parti è Dea de le pudiche Madri.
Ne deue ella sdegnar (quando per questo
Dal uenerato ossequio non ti scosti)
Se per si giusto fine à lei medesma
Or t'offri sposa, à cui uergin t'offristi.

Lico. *Quel che gli Dei nel cupo sen fatale*
Di queste al cenno lor soggette cose
Habbian disposto, à loro
E certo solo: al nostro intender basso
Non è concesso ne gl'immensi, e diui
Ardori affissar gli occhi, che da luce
Superior restan conquisi, e uinti.
Tutto quel che di noi gli Eterei Numi
Intendon, senza noi risoluono essi

Essi tolgon gli stati, essi gli danno
Secondo il lor voler, da cui depende
Ogni ragion di podestà terrena
Onde i medesmi che'l Sican Domino
Nel buono Alcidamante han trasportato
Possono ancor per non pensati mezi
Serbarlo à suoi felice, ne dobbiamo
Presumer noi di somministrar modi
Al diuino sauer fisso ed immoto,
Cercando quel che à lui s'aspetta solo.
Stiasi dunque nè fati il fatal corso,
De le non certe mutationi humane,
Che l'animo ch'è in noi costante e fermo,
Per altra nuoua ò speranza, ò vaghezza
Non debb'io già mutar, se à fin lodato
E uolto, e ogn'altro è à me non certo fine.

Amar. *Or sia, come à te par, ch'il Cielo à noi*
Superior, di noi la cura prenda
Senza aiuto, ò concorso
Del nostro antiuedere e corto, e frale:
Ne che muouer si deggia alcun riguardo
Di titoli, di fasti, e di grandezze,
Quasi uil prezzo di uirtù gentile:
Potrai patir, che un si nobil soggetto
Di beltà, di ualor miracol nouo
Che dissi? un Semideo: ah. Lico. *che ti senti.*

Amar. *Sento una pena il cor pungermi spesso:*
Ma subito si passa. ritorniamo
Al proposito nostro, potrai dico
Patir, che Alcasto, Eroe di tanto merto
Mora per amor tuo? Tu da cui pende

La

La vita sua, sotto pretesto pio
Di non accetto voto empia cagione
Sarai de la sua morte? e tu ben degna
Di degnissimo amore sdegnerai
Lui delitie d'Amore. LICO. *anzi lui stimo*
Quanto per qualità pregiate, e rare
Fassi più riguardeuole, e sublime.
Ma distratta la mente in altri oggetti
Non può riceuer si d'opposto raggio
In se il reflesso, che di lui s'accenda:
E credimi Amaranta, *Io parlo teco.*
A confidenza, il mio
Fuggir' Alcasto. e l'orme sue seguaci
Certo non vien da odio, ò da disprezzo,
Anzi ei m'è caro, Amar. *Ahime.*
LICO. *Seguita ancora.*
Di noiarti la pena, Amar. *attendi pure*
Che è già passata, Licio. *anzi dico m'è caro*
Di carità fraterna, e quando insieme
Già conuersammo vn tempo mi parea
D'essere à lui sorella, e ch'ei mi fosse
Veramente fratello: ma vedendo
Poscia, che l'amor suo tendeua ad altro
Dal mio diuerso imaginato segno,
Non potendo io dispormi a le sue voglie
L'hò fuggito, e lo fuggo: acciò che ponga
Meta al desire, e quel che à lui non lice,
Non speri, e senza fin sperando al fine
Non rauuiui il dolor morta speranza,
Ben' il Ciel sallo. quel ch'io faccio in somma
Se non può dirsi amore, almen può dirsi

Vera pietade, che pietade è pure
Non giunger'esca al foco, ond'altri pera.
Amar. *La pietà da l'amor non si scompagna.*
Ah che la pena cresce. à Dio, Licori
Scusami il duol mi caccia. Lico. *Ti posso io*
Dar'aita? Amar. *Potresti, ma non uoglio*
Aita altrui, che turbi altrui piacere.
Lico. *Mi fai torto Amaranta à pensar pure,*
Che alcun tuo dispiacere
Mi possa unqua piacere. Amar. *Io uaneggia*
Dal dolor uinta. resta (ua
Ch'io da me stessa posso aitarmi solo.
Lico. *O dolente Amaranta. come à un tratto*
S'è cambiata nel uolto: una gran pena
Mostra che sia. m'incresce insino al core.
E tanto più, che sembra esserle stata
Questa repulsa mia di doppia noia.
Ma chi di tanto mal solo è cagione,
Cagione è ancor di peggio. E questo il premio
Che s'aspetta dal tuo non giusto Impero,
Amor crudele e fero?
Far discorde l'affetto
Se concorde è l'effetto
Se l'affetto è discorde
L'affetto far feramente concorde.
Al che m'abbonda il pianto. Io son forzata
Di ritirarmi doue il dolor mio
A suo piacere in libertà solinga
Sciolga il freno a le lagrime impotenti.

SCE-

SCENA TERZA.

Satiro.

QVal uiuente uigore in Cielo, in Terra
Ne l'ampio mare, e nel profondo ab i
Si troua cui di foco, e di ueleno
Sentir non faccia effetti misti, e noui
Quel desio caldo, e quella fredda spene
Onde l'origin sua richiama Amore.
Amor alato amor cieco, Amor nudo,
Nudo di fè, cieco di mente, alato
Di pensier uacillanti, infermi, e lieui
E quando oserà più dal cozzo oppresso
Scuoterſi il mondo il triſto giogo iniquo,
Se per ſorte crudel femina il regge,
Femina nuda, alata, e cieca anch'ella?
Di uoglie oneſte nuda, ſe non quanto
In graue danno e ſcorno altrui ſouente
Fatti di finto honor proteſta infame:
Di uanitate alata: ed'occhi priua
In diſcernere i merti de gli Amanti.
E qual d'orbata luce è maggior ſegno
Fugaci Ninfe, che'l non ueder uoi
L'acceſo lume del mio diuo aſpetto?
Io preſente ſplendor di queſte ſelue
Gran difenſor de'boſcherezzi honori
Io ſon fuggito? e ſete quelle uoi
Seluagge Ninfe pur, che mi fuggite?
Che conoſcete in me d'odio, e di fuga
Degno? che di diſprezzo? ò non più toſto

Quindi Amor la sua face
Già desto al foco auuiua.
El mondo incalma di nouel piacere.
Ma qual dela sua pace
La bella Ortigia priua
Contraria vice? inuide stelle, e fere
Così le pure, e vere
Gioie volgete in pianti?
Ah dou'e sei sparita
Cara tranquilla vita?
Chi ne' diletti suoi fia che si vanti
Trouar fermezza alcuna
Sotto al girar di tempo, ò di fortuna?
Fù il campo, il bosco, e'l Prato
Al Pastore, al Bisolco
Già spene di peculio, e bel lauoro:
L'armento e'l greggè grato
A le fiscelle, al solco
Suppliron lieti, e i dolci paschi à loro
Resero ampio restoro:
Ne di latte, ò di seme
Arista, ò pecorella
Con l'asciutta mammella
L'auide voglie altrui fè scarse, ò sceme:
Ben diritta mercede
Di giusta cura, e di non dubbia fede.
A quei felici tempi
Vaghi pastori, e Ninfe
Contenti à pieno in questa sorte humile
Con fortunati essempi
In seno à dumi, e à linfe

Lungi

Lungi d'ogni pensier torbido, e vile
Scontraro otio gentile:
E ale breui fatiche
Mischiar carole, e danze
In diuisate vsanze
A i santi amori, a i puri scherzi amiche,
Menando i giorni lieti
Per gli almi dela vita ermi secreti.
Ma poi che aspra ventura
Il vomere, e la verga
Hà riuolto in contrari vsi nocenti,
La quercia arida e dura
Già più non si rinuerga
Per pasto, od ombra a le mandre dolenti.
E d'vrli e di lamenti
Fan flebile armonia
E fonti e fiumi, e belue
E falci, e rastri, e selue.
Cosi piangendo i bei giorni di pria
Chiedono ogn'hor co'l pianto,
Ch'il perduto à noi ben ritorni in tanto.
Deh se ti cale, ò bel Pastor d'Admeto
De' pastorali affetti
Rendine lieti à i primi amati oggetti.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Licori.

O Di fera ragione armate leggi
Con l'aconito ſcritte
E temprate tra i fulmini in Auerno.
Qual podeſtà podeſtà diede à noi
D'emendare, ò ſupplir quel che non oſa
Il fato ſteſſo in Cielo?
Qual'vſo vi comporta,
Se tanto v'arrogate
Sol con l'imperio, e con l'arbitrio voſtro,
Che libero volere ed innocente,
Sforzar vi preſumete? è forza, è forza
Indiſcreta ragione, ahi chi t'aſcolta
Doloroſa Licori? à qual giuditio
Prouocherai da l'ingiuria crudele?
Ma poi ch'in terra omai
Sol'ingiuſtitia regna:
Poi che ſei gita al Cielo
Aſtrea con le bilancie e con la ſpada;
Odimi tu dal Cielo,
Doue l'eterna, e ſanta
Giuſtitia ingorghi dal ſuo fonte viuo.
Vditemi voi piante, e ſelue ombroſe,
Cui'l ſeno ingombra Deità ſilente.
Voi m'udite, voi ſiate
Al mio tormento acerbo

Com-

Compagne di pietà se non d'aita.
Sarò tenuta dunque
Per rigorosa legge
Da me non approuata, e non saputa
Sarò forzata per altrui promessa
Di mancare à me stessa?
Fortuna ingrata, iniqua sorte, e dura
Condition di vita; à che son giunta
Misera? à qual partito
M'appiglierò, che qual dubbioso ferro
D'ogni parte affilato à questa vita
Non recida lo stame ouunq; io'l prenda?
Vuol mio Padre, e la cruda legge vuole,
Ch'io mestissima sposa in vesta allegra
Mi congiunga ad Alcasto: amor non vuole,
Ch'io voglia se non quanto
E voglia sua, ch'il mio volere sforza.
Che farò dunque? à qual sicura parte
Apporterà la combattuta naue,
Da reuerenza, amor, tema, e disdegno?
E pur vero infelice,
Che in vn la terra el Cielo
Con tutte le lor forze han congiurato
Contr'à debil fanciulla inerme, e sola.
Doue Licida mio, doue hora sei
Licida, che già mio ti fece amore
E tu pur mi ti furi, e mi t'ascondi?
Ah ch'io t'accuso forse
A torto, e mi trauia dal giusto il duolo:
Già che necessità d'iniquo impero
Odio e furore altrui da me ti suia.

O se presente rimirassi questo
Vapor dell'alma in stelle ardenti sciolto,
Sò che pietade anche n'haureſti, e forſe,
(Se non sempre coi passi il cor si moue)
Al pianto mio vedrei piangerti ancora
Ma che brami? che speri
O che vaneggi, stolta?
Dunque co'l suo dolore
Fare il tuo duol maggiore,
E t orresti co'l tuo
Maggior duol far maggiore il dolor suo?
Resta, ahi; resta pur tu Licida mio
Ne la tua pace, ch'io molto più bramo
D'ogni contento mio. ma qual contento
Fora il vederti, quando
Ne tu dolce mia vita,
Vita mia fin che piace al Ciel ch'io viua
Ne tu (se, com'io credo,
La memoria ami ancor de' nostri amori)
Qui potresti altro, ahime, che nel mio fine
Piangere il fine ancor de' nostri amori.
Ch'io veggio ben quanto fia l'ira ardente
Del Sacerdote, e più del Padre mio,
Quando non sarà più silentio vile
Dubbioso il mio volere
Ma darà forza vn generoso spirto
A l'espresse repulse, ed ostinate.
Già son disposta al tutto
Di non uenire in uerun modo a l'atto
De l'odiose nozze apparecchiate.
Per questa sera, ch'io non posso al fine

Patir

Patir per altrui forza
Pena, ò danno maggior di quel che dentro
Il cor mi rode ogni hor acerbo affanno
O à pensarui solo
Soura ogn' altro terror Caso tremendo.

SCENA SECONDA.

Amaranta. Licori.

INopportuno incontro. e pure il cerco
Quì bisogna far core. il Ciel sia teco
Licori, e faucrisca le tue nozze,
Credo pur di potermi
Rallegrar teco ormai, come si suole
Far con le spose. Lico. *à me di sposa il nome*
Cara Amaranta non confassi, à cui
Nascendo destinò la casta Dea
Vita conforme al suo sciolto costume.
Vergine cacciatrice à lei sacrata
Sono, à cui son le cacce, e i boschi à core
Ne mi lece per huom di far profano (sto
Il santo uoto mio. Amar. *Dunq; ad Alca-*
De la fè mancherai? Lico. *fede obligata*
Non lice obligar più. Amar. *Ma se obligata*
L'haueui pria; perche ancor l'obligasti?
Perdonami, sorella, il grand' amore
Ch' io t' hò portato sempre, fà che teco
Parlo così. Lico. *S' obligo alcun non tiene*
Auanti che si stringa
In un con la parola e con la fede

Nè

Nè parola, nè fede
Diedi, ò dissi io, che mi legassi mai.
Amar. *Tu presente non fosti*
Con Alcasto nel tempo de le pie
Solite ceremonie al sacro tempio?
Lico. *Co'l corpo fui presente, e non co'l core.*
Amar. *Ma alhor non t'obligasti per lo mezo*
Dell'inuocato testimonio santo
Al trigesimo Nume di Diana?
Lico. *Mio Padre mi obligò, ne potette egli*
Il primo obligo scior, ch'era già stretto
Per ristringermi poi con altro nodo.
Amar. *Se è pur così, che non apristi alhora*
Il tuo chiuso pensiero?
Lico. *A l'improuiso colta in tempo, e loco*
Doue men lo sperai, fuor di me stessa
Non hebbi tanto ne vigor, ne spatio
Pure à pensar, non che à formar parola.
Ed occupò'l dolore
A la lingua la uoce, e'l senso al core:
Amar. *Non ardisco Licori, e non m'abbaglia*
Sì l'interesse: (l'interesse dico
Come sorella di Logisto, à cui
E così caro Alcasto) non ardisco
Già d'affermar, che'l primo pensier tuo
Non sia lodeuol molto, e di pudica
Mente sicuro inditio, nondimeno
E da pensar tal uolta
Che'l conforme uoler de'nostri Padri
Non s'è ristretto senza altra cagione
Di principal riguardo à conuenire

286

In queste nozze. ed io, (se ben l'etade
E la capacità non mi permette
L'vso, e'l sapere, ond'io discorrer possa
De le cose più graui,) hò pure inteso
Spesso trattar da chi più intende, solo
Potersi stabilire il fondamento
Di questo stato ne' suoi successori
E del tuo sposo Alcasto; e che sperare
Non puossi altr'onde a' soprastanti casi
Fermo riparo: e pur deuesi sempre
Al priuato anteporre il commun bene
E lo permette anzi comanda il Cielo
Dispensando tal volta e leggi e voti,
Come dicon costoro
Per publica salute vniuersale,
Anzi ancor Cintia la tua fida scorta
Non sol del pregio uirginal, ma insieme
De' parti è Dea de le pudiche Madri.
Ne deue ella sdegnar (quando per questo
Dal uenerato ossequio non ti scosti)
Se per si giusto fine à lei medesma
Or t'offri sposa, à cui uergin t'offristi.

Lico. *Quel che gli Dei nel cupo sen fatale*
Di queste al cenno lor soggette cose
Habbian disposto, à loro
E certo solo: al nostro intender basso
Non è concesso ne gl'immensi, e diui
Ardori affissar gli occhi, che da luce
Superior restan conquisi, e uinti.
Tutto quel che di noi gli Eterei Numi
Intendon, senza noi risoluono essi

Essi tolgon gli stati, essi gli danno
Secondo il lor voler, da cui depende
Ogni ragion di podestà terrena
Onde i medesmi che'l Sican Domino
Nel buono Alcidamante han trasportato
Possono ancor per non pensati mezi
Serbarlo à suoi felice, ne dobbiamo
Presumer noi di somministrar modi
Al diuino sauer fisso ed immoto,
Cercando quel che à lui s'aspetta solo.
Stiasi dunque nè fati il fatal corso,
De le non certe mutationi humane,
Che l'animo ch'è in noi costante e fermo,
Per altra nuoua ò speranza, ò vaghezza
Non debb'io già mutar, se à fin lodato
E uolto, e ogn'altro è à me non certo fine.

Amar. *Or sia, come à te par, ch'il Cielo à noi*
Superior, di noi la cura prenda,
Senza aiuto, ò concorso
Del nostro antiuedere e corto, e frale:
Ne che muouer si deggia alcun riguardo
Di titoli, di fasti, e di grandezze,
Quasi uil prezzo di uirtù gentile:
Potrai patir, che un si nobil soggetto
Di beltà, di ualor miracol nouo
Che dissi? un Semideo: ah. Lico. *che ti senti.*

Amar. *Sento una pena il cor pungermi spesso:*
Ma subito si passa. ritorniamo
Al proposito nostro, potrai dico
Patir, che Alcasto, Eroe di tanto merto
Mora per amor tuo? Tu da cui pende

La

La vita sua, sotto pretesto pio
Di non accetto voto empia cagione
Sarai de la sua morte? e tu ben degna
Di degnissimo amore sdegnerai
Lui delitie d' Amore. LICO. *anzi lui stimo*
Quanto per qualità pregiate, e rare
Fassi più riguardeuole, e sublime.
Ma distratta la mente in altri oggetti
Non può riceuer si d'opposto raggio
In se il reflesso, che di lui s'accenda:
E credimi Amaranta, *Io parlo teco.*
A confidenza, il mio
Fuggir' Alcasto. e l'orme sue seguaci
Certo non vien da odio, ò da dispregio,
Anzi ei m'è caro, Amar. *Ahime.*
LICO. *Seguita ancora,*
Di noiarti la pena, Amar. *attendi pure*
Che è già passata, LICIO. *anzi dico m'è caro*
Di carità fraterna, e quando insieme
Già conuersammo vn tempo mi parea
D'essere à lui sorella, e ch'ei mi fosse
Veramente fratello: ma vedendo
Poscia, che l'amor suo tendeua ad altro
Dal mio diuerso imaginato segno,
Non potendo io dispormi a le sue voglie
L'hò fuggito, e lo fuggo: acciò che ponga
Meta al desire, e quel che à lui non lice,
Non speri, e senza fin sperando al fine
Non rauuiui il dolor morta speranza,
Ben' il Ciel sallo. quel ch'io faccio in somma
Se non può dirsi amore, almen può dirsi

Vera pietade, che pietade è pure
Non giunger'esca al foco, ond'altri pera.
Amar. *La pietà da l'amor non si scompagna.*
Ah che la pena cresce. à Dio, Licori
Scusami il duol mi caccia. Lico. *Ti posso io*
Dar'aita? Amar. *Potresti. ma non uoglio*
Aita altrui, che turbi altrui piacere.
Lico. *Mi fai torto Amaranta à pensar pure,*
Che alcun tuo dispiacere
Mi possa unqua piacere. Amar. *Io uaneggia*
Dal dolor uinta. resta (ua
Ch'io da me stessa posso aitarmi solo.
Lico. *O dolente Amaranta. come à un tratto*
S'è cambiata nel uolto: una gran pena
Mostra che sia. m'increscе insino al core.
E tanto più, che sembra esserle stata
Questa repulsa mia di doppia noia.
Ma chi di tanto mal solo è cagione,
Cagione è ancor di peggio. E questo il premio
Che s'aspetta dal tuo non giusto Impero,
Amor crudele e fero?
Far discorde l'affetto
Se concorde è l'effetto
Se l'affetto è discorde
L'affetto far feramente concorde.
Al che m'abbonda il pianto. Io son forzata
Di ritirarmi doue il dolor mio
A suo piacere in libertà solinga
Sciolga il freno a le lagrime impotenti.

SCE-

SCENA TERZA.

Satiro.

Qual uiuente uigore in Cielo, in Terra
Ne l'ampio mare, e nel profondo ab i
Si troua cui di foco, e di ueleno
Sentir non faccia effetti misti, e noui
Quel desio caldo, e quella fredda spene
Onde l'origin sua richiama Amore.
Amor alato amor cieco, Amor nudo,
Nudo di fè, cieco di mente, alato
Di pensier uacillanti, infermi, e lieui
E quando oserà più dal cozzo oppresso
Scuotersi il mondo il trist o giogo iniquo,
Se per sorte crudel femina il regge,
Femina nuda, alata, e cieca anch'ella?
Di uoglie oneste nuda, se non quanto
In graue danno e scorno altrui souente
Fatti di finto honor protesta infame:
Di uanitate alata: ed'occhi priua
In discernere i merti de gli Amanti.
E qual d'orbata luce è maggior segno
Fugaci Ninfe, che'l non ueder uoi
L'acceso lume del mio diuo aspetto?
Io presente splendor di queste selue
Gran difensor de'boschereZzi honori
Io son fuggito? e sete quelle uoi
Seluagge Ninfe pur, che mi fuggite?
Che conoscete in me d'odio, e di fuga
Degno? che di disprezzo? ò non più tosto

Di marauiglia, e reuerenza degno?
Se dà l'erta mia testa spuntan fuori
Duo torti corni: e chi di sprezzare osa
Le Corna illustri? non ha'l forte Bacco
(Segno del valor suo) le corna? e pure
Arianna gentil non sen disdegna.
Se qual fiamma è la fronte; anche infiãmata
Non è del sol la faccia? e nondimeno
Fù d'Infiammato Dio Climene amante.
Cresce dal mento, e da le guance il pelo:
E uer. ma quando mai l'ispida barba
Fraudò de' baci di Megara Alcide?
E se i uelosi fiocchi al forte petto
Veggonsi irrigidir: per questo forte
Men piacque ad Ilia sua l'irsuto Marte?
Ma se'l disegual fianco, e'l forte piede
Mi rendesse non grato à gli occhi uostri:
Qual debile cagion ui moue, quando
Venere ancor l'alma amorosa Dea,
Al Dio di Lenno, al zoppo fabro in sorti
Ceduta fè con lui commune il letto?
Qual parte adunque è in me, di cui non sia
L'essempio in Cielo: ond'io ritraggo questa,
Qual voi chiamate non bella figura?
Ma figura non è d'ingrato aspetto,
O più giusta cagion, che uoi richiami
Dall'amor mio. L'auidità dell'oro
L'appettito d'hauer vi tira, doue,
(Abbandonato chi de' nostri Greggi,
E de' Pastori ha in man cura più bassa)
Sol de' maggiori Dei vi fate preda:

Che

Che in rilucente prezzo trasformati
Vi diluuiano in grembo, o compran lieti
Con ricca pioggia il mercenario amore.
O in mezo al mobil gelo ardente Alfeo
Frena il caldo desio: rattiene il corso
Volto à seguir la fugace Aretusa,
Fin che dal Tago, le dorate arene
Tu non impetri, ò non le cambi, ò merthi,
Che alhor uedrai la fredda Ninfa tua
Non sol non fuggir più l'onde tue chiare
Ma quindi a proua dal suo dolce, e grato
Liquido Albergo il piè uolgendo indietro
Venirti ad incontrare insino a Pisa
Nel proprio letto, e diuenuta amante
Di nemica in un punto, nel tuo seno
Cadendo preuenir tue uoglie accese.
Tanto a mutare i feminili affetti
Dell'oro hà forza l'effecrabil fame
Dell'oro, onde apparò femina auara
Vendere amor captiuo al maggior prezzo
Messo all'incanto: acciò'l guadagno sozzo
Empia il baratro horribile, e profondo
De le crescenti, e non satiabil uoglie,
Quindi quella rapace, ed inhumana
Orilla, che trà l'altre in queste selue
Mi piacque si per mio destin crudele
(L'auido stil corrispondendo al nome)
A quei si rende più cortese, a cui
Piu pascon greggi, e armenti il piano, e'l Mõ (te
E me che sol de' propri pregi miei
Mi vesto, e tengo ogn'altra cura a uile,

Fugge e dispreZza, e con l'arti sue spesso
Con l'arti, onde raffrena il corso a' fiumi,
E sospinge dal Ciel la luna à forza
Inganna i miei pensieri empia, e maligna
E fammi instupidire al suo conspetto
Tenendomi sospeso, e con parole
Pagandomi ben mille opre, e seruigi,
Ch'in mille occasioni hò per lei spesi
E spesi indarno ma de' suoi sol'uno,
Ch'i'attendo, s'una uolta à modo mio
Posso afferrarla à qualche uarco stretto
Li sconta tutti à una fiata sola.
Già comprendo in me stesso, qual sia quella
Ragion diritta, che può uincer solo
Ingrato cor di femina peruersa,
Bisogna con costei, ch'io mi risolua
Di uenir a le man col ferro ignudo.
Farò ben ch'ella senta il colpo prima
Che l'armi scorga, e uedrò satie al fine
Con la gran piaga sua le mie uendette.

SCENA QVARTA.

Amaranta.

ECco che altrui tu uinci, altri te uince:
Altrui tu con la lingua:
Altri te co'l dolore
Dolorosa Amaranta.
Tu trà la turba de' uiuenti sola
Di fortuna, e d'amore essempio infausto
E uinta,

E uinta, e uincitrice
Resti sempre infelice.
Scossa l'aspra durezza
De l'animo ostinato di Licori
Da le parole tue
Caderà pure. Io n'hò ueduto i segni,
Caderà e cadendo
De la salute mia faraſſi ſmalto.
Ben felice caduta. poi che troua
Ne la ruina altrui la ſua quiete.
Già il cor mi fere ò ſpietata bipenne
O fulminante lingua il colpo pria
Che'l tuon paſſi a l'orecchie. e ormai più trop
Non può indugiar: che un lieue (po
Spirto di debil fiato
Restaua ſolo a pena,
Per atterrare il già piegato tronco.
Ne di queſto anco haurei mancato. Sallo
Il Ciel, ſallo il cor mio:
Ma la forza, che forza
Miniſtra a i ſenſi, non sò come alhora
Fuor che al dolor femmi inſenſibil pietra.
Prendi in buon grado adunque
O caro Alcaſto quanto à uigor lice,
Cui s'u'l finire il nodrimento manca.
Supplirai tu quel che reſtaſſe forſe.
Al mio più non poter per darti in mano
L'aſpettata da te uittoria intera
In quanto à me s'aſpetta
Per uincere il martir; ch'io ſteſſa chieſi;
Ho già penſato à gli ultimi rimedi.

Ma ecco la Logisto. ei di mie forze
Dee cercar per sapere à quel ch'io sia
Rimasta con Licori. ah ch'io mi sento
A nominarla sol fuggir la vita.

SCENA QVINTA.

Logisto. Amaranta.

SE poco fà, (come il Caprar m'ha detto(
E passata da lui, già non può molto
Esser di lungi. Io vorrei pur trouarla.
Prima che à sera, e non suole ella prima
Tornare a casa. anderò dunq;. Amar. *ferma*
Logisto, ferma. Log. *oh tu sei quì? mi togli*
Vna fatica, suora, che à cercarti.
Er'io volto, e'l perche tù per te stessa
Imaginar ti puoi. Amar. *Forse voleui*
Saper quel che passato
Sia per conto d'Alcasto con Licori?
Log. *Cotesto appunto.* Amar. *Or sappi, che di quanto*
Tu m'imponesti tutto hò fatto, e detto
Quelch'è possibil mai contr'ostinato
Voler di donna: ma non saprei dirti
Qual'habbia fatta impressione in lei
L'officio mio. Ben par, ch'i suoi pensieri
Siano addolciti alquanto: e non son dentro
Forse così, come sembran, contrari
A le voglie d'Alcasto. Io già non posso
Se non per coniettura affermar cosa

Di certa conſeguenza: ma, ſe i ſegni
Scoprono il ver, moſtra che manchi in parte
Di quella ſua ſi rigida durezza.
E forſe e fin'ad hor diſpoſta in modo,
Che non ſaria gran fatto, che cedeſſe
A più felici almen, ſe non più vere
E più giuſte ragioni in altra proua.
Quel che mi par d'hauer ritratto è quanto
Tu odi, il reſto men difficilmente
Al fin taluolta condurrete voi,
Che à me non è ſortito. Fratel mio
Perdonami, Io non poſſo à lungo teco
Più trattenermi che in ver non mi ſento
Troppo à mio modo. Log. *habbiti cura, ſai,*
Tu t'affatichi troppo intorno a queſte
Tue cacce à queſti tempi faſtidioſi.

SCENA SESTA.

Logiſto. Orilla.

COſtei mi laſcia in fine
Tutto indigeſto. sì conciſo, e rotto
E ſtato il ſuo parlare: e così toſto
Mi s'è tolta dinanzi: ne m'è parſo,
Vedendola turbata, entrar con lei
In più tedioſe repliche. ma ſcorgo,
O parmi in rimembrando, i tronchi detti
Diſcorgerui per entro ad hora ad hora
Picciol lume di ſpene, e ad hora ad hora
Vn'ombra che l'adugge. Finalmente

Dimostra d'affermar di molte cose,
E di crederne molte. ma in ristretto,
Non sembra creder cosa ch'ella affermi,
Ne sembra affermar cosa, ch'ella creda,
Così per non atroger doglia à doglia
Cerca pietosa sotto ambigue note
Inuolger forse i troppi aperti danni
E l'ingrate repulse. Come adunque
Tornerò ad Alcasto con risposta
O non intesa, ò troppo
Ma l'intesa per lui? non posso addurmi
A comparirli innanti così scosso
D'ogni conforto, e non saprei più doue
Volgermi, ò che far più per sua salute.
Se già (quel che souuiemmi in questo pũto)
Non ricorressi all'aiuto d'Orilla
Per vltimo refugio. ella è ne l'arte
D'inebriare i più gelati spirti
Del più feruido amor, per alti mezi
Ignorati dal volgo, onnipotente,
E n'hò veduti io stesso effetti grandi
In così fatti casi, oue cedeua
Ogni potenza, e ogni ragione humana
E veramente che ad Alcasto neghi
L'amor Licori, che gli offriua innanti
A la marital fede, questa è cosa
Soura ogni natural costume, e forse
Potenza più che naturale ancora
Potrebbe superar forza con forza,
Come suol vincer l'un'altro veneno.
Certo non può trouar rimedio Alcasto

Più

292

Più efficace al mondo. Io mi risoluo
D'operar, che si vaglia in ogni modo
De l'opportunità che da la Maga
Può sol venirli. Sò che à prieghi nostri
Aspirerà propitia. Or. *è tempo ormai,*
Ch'io mi lasci vedere. Log. *ò sorte amica*
Eccola a questa volta, Io già non voglio
Perder l'occasioni: già che'l pietoso
Auuiso mio dannar non deue Alcasto.
Or. *Non potea venir meglio. ò gran potenza*
Del diuino furore. à tempo arriui
Logisto: e sappi pur, che Alcasto tuo
Approuerà del suo fedele Amico
Il generoso officio, e l'opra pia
Io son, che'l dico, io che al mondo son nata
Sol per giouare al mondo con quell'arte,
Che a me dimostra l'vno e l'altro lume
Di Cinto: onde gli aspetti de le Stelle
Conoscendo, & a l'anime quiete
O da materia siano al tutto sciolte,
O d'aere cinte più sottile, e puro
Fatta familiare, a i grandi effetti
Lor desto e mouo. e già comprendo a piero
Il bisogno d'Alcasto, e'l desir tuo:
Nobile oggetto. intorno à cui s'adopre
Ogni mio studio, e la mia maggior cura.
Log. *Bẽ veggio io, saggia Orilla, ch'il Ciel gra* (*io*
Come ad amata sua cosa più cara
Ti scopre i suoi secreti, e tù di lui
Seguendo i dini, ed immortal essempi
Non sol preuedi, ma preuieni à tempo

I no-

I nostri voti: onde auuerrà, che ancora
Spargano à te lieti i Pastori ogn'anno
Il puro latte, e co'l vin misto il mele
Or. *Frena Logisto il dir, cui troppo affetto*
Ti detta. il merto vostro à tanta altezza
Per se non sale: e ancor ch'il Ciel ne degni
D'alte operationi, e pellegrine;
Il ben sol di se stesso intero premio
Sol di te stesso sodisfassi a pieno
In somma, io m'assicuro (al mio consiglio
Attenendosi Alcasto) di posarlo
Di mia man propria ne l'amato seno
De la sua bella Ninfa in tempo breue.
Log. *Tu sai, pietosa Orilla, (già che ascosi*
Non sono à gli occhi tuoi gli affetti altrui)
In quale incendio tormentata viua
L'alma d'Alcasto; indi presumer puoi
Non esser cosa al mondo ch'intentata
Ei sia per tralasciar, mentre all'amato
Fine il possa condurre, e ogni gran cosa
Farà per tuo consiglio. Io quì per lui
La fede mia t'impegno. Fà pur, ch'io
L'intẽda: accioche à lui l'espõga. Or. *Aprire*
Non lice ad altri il più cupo e profondo
Pensier. à lui degg'io spiegarlo prima
Ne l'efficacia sua potente, e intero.
Sappi per hor, che l'osseruata luna
Con la disposition del Ciel più bello,
Che sostien solo i fissi lumi in seno,
E co'l poggiar dell'altre luci erranti
S'accorda sì, che ne promette il fine,

De nostri desideri. vanne in tanto
A ritrouare Alcasto, e digli, ch'io
Tra du'hore l'attendo in questo loco
Per ordinar compiutamente il tutto.
E in questo mẽ(tre si prepareranno
L'acque lustrali, e l'imagini, e l'herbe
Appropriate: ond'io l'alte potentie
Inclinar soglio al mio temuto cenno.
Ma auuerti or, ch'io mi anuedo (ne tu dei
Prender se non in bene, oue d'Alcasto
Il ben tu voglia queste mie parole)
Auuerti, che tra tanto io non vorrei
Che fuor dell'indurato
Affetto di Licori, altro contrasto
N'attrauersasse: acciò l'attion tal uolta
Distratta, non venisse à mezo il corso
A intepidirsi. Log. *In questo io nõ saprei*
Che rispondermi, Orilla, se tu meglio
Non ti dichiari. e credi pur, che stanco
Vnqua non mi vedrai, doue ad Alcasto
Seruire io possa. Or. *oprar tu dei per tanto*
Che per tutt'hoggi, e dopo al fabricato
Incanto per tre giorni, à lui non parli (re,
Tua sorella Amarãta. Log. *E che ha da fa*
Cõ l'ĩcauto Amarãta? Or. *Hor sappi ch'ella*
Ardẽdo per Alcasto, Log. *Come? dunque*
La mia suora ama Alcastro? Or. *e fieramẽte*
Lasciami pur finire: è risoluta
Finalmente scoprirseli, e taluolta
Con mezi ancor più che mezani: adunque,
Perche ne l proprio instante, che in Licori

E per

E per imprmer l'impeto onde in lei
Naſca la fiamma, col penſiero intento
Dee concorrere Alcaſto, per dar forze
All'incantate note; acciocbe forſe
Se nõ da amor, (ch'eſſer non può) da nuoua
Somiglianza alterato in qualche modo
Ei non veniſſe, e da auuertir, che in lui
Non ſia memoria, ancor che ſenza affetto
D'altro amore, e che mentre freſca ancora
L'operata virtù ſi tenga lungi
Da ogni occaſion di lieue incontro, (to
Che lui faccia mẽ fiſſo. Log. *ò quel ch'io ſen*
Ma come è, che Amaranta habbia potuto
Por le ſperanze ſue, doue ſperanza
Di maturarle attender non potea
Da terreno aduggiato? ah non è dunque
Marauiglia, che à me riſpoſe dianzi
Si freddamente. Queſto ſaràil male
Che la faccia dolente Io ben farolle
Penſar'ad altro. e s'altro impedimento
Non ti da noia, Orilla, à me di queſto
Laſcia pure il penſiero, e tira innanzi
Quanto hai penſato in ſeruigio d'Alcaſto.
Or. *Queſto ſol baſta à me, che tu procuri*
per facilitar l'oprá, che nel reſto
Ogni coſa và bene.
Log. *Ti raccomando, Orilla*
Con Alcaſto meſteſſo, e t'aſſicuro,
Che aſſicurar tu puoi d'ambo la vita
Con la cura d'un ſolo. Or. *Attendi pure*
Al fatto d'Amaranta, ed à me laſcia
Tutto il penſier del reſto ò come arride

194

Felicemente à me diſegni il Cielo?
Come ben m'è uenuto lo ſpiare
I detti di coſtui, trà queſti arbuſti.
Non biſogna dormire à chi fra mano
Coſa ha che importa, e deeſi notar ſempre
Ogni parola ed oſſeruare ogn'atto.
Per ualerſene à tempo, io molte uolte
Da l'hauer con induſtria uigilante
Aſcoſamente inteſi i fatti altrui
Più conſtrutto ho cauato, per condurre
A fin l'impreſe mie, che da quell'arte,
Che mi fà ſoura l'altre ſtimar tanto.
Così moſtrando di ſauer ſouente
Non che altro quei ſecreti, cui può ſolo
Scorgere il maggior Nume: ne permeſſo
Vien tanto a gli altri inferiori ſpirti,
Quì uengo à far dui effetti, poi ch'io ſcopro
Si fatta confidenza, che coſtui
In me dimoſtra. prima io mi procaccio
La ſcuſa d'alboccarmi con Alcaſto
E (quel che mi premea non poco,) ancora
Fo, che Logiſto uenga à contraporſi
A l'amor d'Amaranta: mentre io fingo,
Che impedir poſſa Alcaſto, oue à me ſteſſa
Verria l'impedimento, quando à tempo
Io non ci prouedeſſe. e già ſon chiara
Per quanto appreſi io dianzi dal parlare
De la ſteſſa Amaranta, ch'io non mi era
Punto ingannata, de l'amor, che anch'ella.
Porta ad Alcaſto. ma principalmente
Per lo fin de l'incanto può giouarmi

L'occa-

L'occasion di parlar più in ristretto.
Col medesimo Alcasto à mio talento
Acciò con le parole stesse ei beua
L'amoroso venen, ch'io li preparo.
Che tanto haurà piu forza, quãto appresso
La tramata rapina hauendo effetto
Più distrarrà l'inebriata mente
Da l'imagination fissa in Licori.

CHORO.

O D'ogni uitio più deforme, ed empio
Deformità maggiore
De' mali estremi, e de le colpe atroci
Ricetto infausto, infortunato essempio:
Sol de l'Erebo errore.
E mortifero spirto, che più noci
Ne le tartaree foci
A l'anime perdute co'l tuo fiato,
Che il proprio esser dannato
Anzi senza partir da ciechi tetti
Tutto à un tempo l'inferno, e'l Sole infetti.
Fraude crudel, morte ridente, e ria,
Che sotto forme amiche.
Coprendo il tosco, ò'l ferro in mille modi
A mille tradimenti apri la via.
Tu mentre l'orme antiche
Segua senza sospetto, entro a' tuoi nodi
Semplice Belua annodi
Per te Cupido augel seguendo ardito
Dolce e fallace inuito

Tro-

Trouasi al fin nel non ueduto riſco
Da te tramato pria con rete, ò viſco.
Tu de le credule alme, ed innocenti
Luſingheuole fera
L'inauſpiſcate, e ſozze ſpoglie acquiſti
Fu mentre il volto e le parole menti,
E nela Primaue ra
I vaghi fiori hai d'aconito miſti,
Tutte turbi, e conuriſti
Le noſtre gioie, e doue men ſi teme
Sbargi più amaro il ſeme
Tu foſti, che l'età più bella in queſta
Cangiaſti ſpauenteuole, e funeſta.
Del flebil Regno, che obediſce à Pluto
Chiuſo ſenza di te fora ogni paſſo:
Titio non eſporrebbe al roſtro acuto
Il manco lato aperto:
Non l'onda le Belidi, e non il ſaſſo
Siſifo afflitto, e laſſo
Sottrarria da la placida quiete:
A Tantalo la ſete.
Non arderia l'aride labbia, e l'angue
Iſſion non farebbe ogn'hora eſſangue.
Iui e'l ſoggiorno tuo, doue tant'alme
Da la tua rabbia morſe
Fraudi de' propri beni alti immortali:
Iui le infami tue funeſte palme
Non fia, ch'unqua precorſe
Si ueggan da piu fieri, e più letali
Altri moſtri infernali:
Iui o furia t'aſcondi, iui il tuo toſco

Sorbiſci

Sorbisci nel più fosco
De l'eterna uoragine profonda
Centro al gran cerchio, à cui sei scala e spõda.
Febo a li strali tuoi
Vsi à purgar d'atra infettione il mondo
Di questo mostro immondo
Il trionfo s'aspetta
Per giusta e memorabile uendetta.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Licori.

DVri pensieri infesti
A che più dentro affaticar quest'alma,
Se fuor si nega a la fatica il premio?
Forse ancor mi solleua
Sposato ardire à languido desio?
Ma se indarno si spera
Quelche ottenuto pòsseder non lice;
Come aspirerò stolta
Al bel tesor di cui forza mi spoglia?
E ben può ingiusta forza
Del giustamente mio leuarmi l'uso
La ragion mia non già. quella ragione
Onde hebbi già di te il dominio, ò caro
Non posseduto ben con titol uero
D'amore, A nor presente, il qual mentire
Già non mi lascerà, se à negar'oso

296

Tu fossi mai. Ma con chi parlo? e doue
Volgo il pensiero? ahime, Tu non m'ascolti
Licida, ma poi, che dal mortal peso
Non m'è dato il seguirti, ouunque andrai
T'inuierò quest'alma, che più meco
Dimorar non consente. accetta adunque
Quanto in questo dolente ultimo fine,
Ch'io sento approssimarsi al uiuer mio
Posso lasciar morendo: accetta lieto
Licida il mesto cor; che in un sospiro
Pien d'animoso spirto aura uiuente,
Passerà nel tuo seno: ecco già l'hora,
Che m'inuita à prigare ò selue amiche
L'ombra da' uostri rami a l'ombra mia
E dal grato terren letto à le membra,
Ecco che per fuggir l'incontro duro
Più che morte aborrito, e per serbare
Il core in libertà dal giogo indegno,
Cerco in uoi luogo à quel riposo, ch'io
M'hò già proposto ne l'audace petto:
Che esser non può, che alcuna fera in tanto
Mossa à pietà de' miei non giusti mali
Quei non recida co'l pietoso dente.
Ma chi è che importuno il passo affretta
A questa uolta? Parmi (rilla. ò come
Sinistra arriua in tempo ch'io dal Sole
Anche uorrei furarmi, e più schiuarla
Non posso. già si uolta.

SCE-

SCENA SECONDA.

Orilla. Licori.

O *Licoride mia, così solinga*
Tene stai tra le selue, e nuoua sposa
Non ti lasci ueder con le altre Ninfe
Che si giocan festose? e che uuol dire
Nel giorno a le tue nozze destinato
Tãta ritiratezza? Lico. *Ogn'huomo, Orilla*
Ha i suoi propri diletti, à me cui gioua
L'ombra di queste piante, e in queste selue
Cacciar le fere, e le selue e le cacce
Son le mie nozze, e le mie, dolci cure.
Or. *Altre cure, altre cacce*
T'apporta il tempo Licoride mia.
Cacce amorose doue
Tu fera, & tu ferita
Prouerai, come fere,
E come salda amor poi la ferita.
Lico. *La ritrosa Aretusa indietro il piede*
Verso l'odiato Alfeo volgerà prima,
E prima con l'Agnella
Il Lupo, e col Leone
Si stringerà la lenta pecorella,
Ch'io mi parta dal mio
Primier casto desio.
Or. *Dunque aspetterà in vano*
Il desiante Alcasto, i geniali
Complessi amari, e in vano

Fia l'apparecchio de le care nozze,
Che risuonano in bocca dolcemente
Del popol tutto ? ed è gran cosa a dire,
Che in frequenza si grande alcun non sia,
Che non se ne rallegri, eccetto vn solo.
Ne già può tor l'amarezza d'un solo
Vn infinita gioia vniuersale.

Lici. *Ma di quell'vn può bene,*
L'amarezza, addolcir mie pene in parte,
Pur trouando trà tanti vn qual si sia,
Che humanamente al mio dolor si duole,
E di tanta pietà voglia altri'il Cielo,
Compartir la mercè, che al desir manca,
Di fanciulla impotente, Or. *anzi tu sola*
Quella mercè potresti dare à lui.
Che li prieghi dal Ciel: ne'l Ciel poria
Fuor di te, che
Li fai del tuo bel riso.

Lico. *Creder non posso io già, che possa alcuno*
Presumer tanto d'infelice aspetto
Ne sò di chi ti dica, e nol conosco

Or. *Se'l conosci tu bene,*
Se Licida conosci, vnico figlio (testa
Del grã seluaggio. Lico. *O credo ben che in*
Non habbia altri pensieri, oltre che quindi
Troppo lontano è Licida. Or. *anzi troppo*
Il miser, quì vicino è mal suo grado.

Lico. *Licìda è quì ?* Or. *Pur'hora il riscẽtrai*
Poco lungi dal Porto, che saputo
Hauendo non so come
De le tue nozze faceua lamenti,

C'hau-

C'haurian mossa à pietade
L'istessa feritade
Che più? lo sfortunato ormai ripone
Ogni speranza sua ne la sua morte
Beata, com'ei dice, se ritroua.
Pria nel mirarti, e appalesarsi teco
Picciola essalatione à i chiusi spirti.
Io non m'apersi à lui, per non sapere
L'animo tuo, ma perche humana cosa
E compatir gli afflitti mi dispose
Di non m'infinger tanto che per lui
Non cercassi da te gratia si giusta.

Lico. *Torni si pure à suoi diporti usati*
Il figlio di seluaggio, e non si curi
Di ueder cosa a lui cagion d'affanno.

Or. *Dunque sei cruda tanto,*
Tanto d'humanitade,
Priua sei tu, che qual'aspide suole
Ricusi di sentire
L'estremo suon de l'ultime parole
Di chi per troppo amore è per morire?

Lico. *Non è atto crudele*
Se neghi altrui quel che negato gioua.
E se tosto s'oblia lontano oggetto
Solo in pugna d'amor prometter'osa
Fuggitiuo ualor uittoria intera.

Or. *Ma qual fuga poria dal crudo Arciero*
Alato Arcier de gli euri più ueloce
Prender'alma inuescata? e qual'oblio
Cadere in core amante
Che ne l'amato sen si nutre, e uiue?

Allaccia

Allaccia l'alme tu con queste tue
Aurate chiome, e di che fuggan poi,
Se ponno i lacci tuoi.
Stilla in petto amoroso
Da' lumi tuoi, quasi celesti influssi,
Bel desio di bellezze allettatrici;
Indi mandalo à Lete.
A spegner, cruda, l'amorosa sete.
Troppo son potenti armi
Le saette, che auuenta
Cotesta tua beltate: e tu la sprezzi?
Ma come è che sprezzata
Beltà ristretta tieni
Entro a' tuoi ricchi pregi sì, che auara
E prodiga in vn tempo
La rendi à te sì vile altrui sì cara?

Lico. *La matutina rosa*
Sù la fronzuta siepe.
Trà le sue spine ascosa
Viè più fresca mantiensi, e più sicura:
Così se pur beltate
E alcuna in me, ch'io non intendo, ò prezzo
Sarà meglio difesa,
Da le ruuide spoglie
Di questo honesto mio caro disprezzo.

Or. *O rozza ancor dell'amorosa vsanza.*
Il colmo che perfetto
Fà nelle sue bellezze vn vago aspetto,
E sol beltà pietosa;
Ne si stima la rosa
Perche purga la pianta, anzi si prezza

Perche ha giunto l'odor con la bellezza.
Dunque hai di ferro il petto
E di macigno il core,
Che non intende amore?

Lico. *Non è che in chiuso core affetto nouo*
S'interni, e se'l desire, à cui s'aperse
Il mio cor prima, ad ogn'altro desire
Lui chiuder volle; io non sò per aprirlo
Ritrouare altro modo. Or. *e pur tu sei*
Dotta d'aprire i più riposti cori
Con l'ingegnosa chiaue
Di cotesti occhi, onde ogni cosa puoi.
Deh mouiti à pietà. ne spenga il crudo
Rigor le gratie tue. quel che si cerca
E poca cosa à darla, oue negata
Poria cagionar danno, che à te forse
Rincrescerebbe ancora, ah ben vegg'io
Che la morte di Licida in Ortigia
Saprassi pria, che l'infelice amico:
Se è par ver, che si neghi
Si pietosa domanda, e così giusta
A si deuoti prieghi.

Lico. *Non si nega pietà: ben quel si nega,*
Che à lui dato non gioua, e ad ambi nuoce
Però pregoti Orilla,
Che l'esorti in mio nome
A viuer consolato, e partir tosto.

Or. *Così compensar vuoi*
Fede si certa, e sì dubbio viaggio
D'un più di te che di te stesso amante?
Sarà venuto dunque

Licida sol per contemplar la luce
Del tuo bel viso pria, che serri gli occhi
Ne la perpetua notte:
Sarà dunque venuto
Sol per udir da te l'estremo detto:
E crederai crudele,
Che s'appaghi il meschino
Co'l dirli solamente io da tua parte,
Che si parta contento?
Che uiua lieto? ah che letitie nuoue,
Che nuoui insogni ti fingi Licori?
Dilli almen da te stessa
Parti senza altro, e partir'il vedrai
In modo tale, (e'l credo)
Che ancor ne piangerà:

Lico. *Ma se si risapesse*
Che ad Amante furtiuo io desse orecchio;
Chi poi non crederia,
Che ogn'altro affetto, che di castitate
Mi consigliasse à recusar le nozze
D'Alcasto, com'io già m'ho posto in core?
E ancor, se fosse Licida scoperto
Il periglio è commune, indi la tema
Da più bande m'assale.

Or. *Troppo temi Licori, à troppe cose*
Pensi ad vn tratto, che smassate al fine
Non han difficoltà. già non t'hò detto:
E uer, non te l'hò detto: or sappi dunque
Che Licida è uenuto
In habito straniero e intorno al mento
Mentita barba il fa diuerso in tutto.

Dal proprio aſpetto. In ſul fitto meriggio,
Che ritirate ſtan Ninfe, e Paſtori
Potreſti eſſer tù quì . che in sù quell'hora
Farò che ci ſia Licida , e che à caſo
Sembri incontrarti . e ſe moſtrar non vuoi
Inditio di conſenſo , puoi far ſegno
Di no'l conoſcer fin ch'ei per ſe ſteſſo
Si manifeſti: E così inſieme à lui
Ed a l'honeſtà tua ſenza tuo danno
E ſenza altrui periglio haurai del tutto
Tu ſodisfatto , e ſia ben degno effetto
Di quello amor , che pur moſtraſti à tempo
Verſo di lui: ne à me negar lo dei .

Lico *Di quanto io già nel core hebbi altre uolte*
Non dico e non diſdico alcuna coſa :
Ma comun ch'ei ſi ſia: porta oggi il tempo
Altra uita, altre uoglie. Ben che al fine
Cedendo a i prieghi tuoi pur mi diſpongo
A queſto abboccamento ; pur che ſegua
Nel modo diuiſato . Io deuo in tanto
Eſſere in fino al Parco: a l'hora poſta
Sarò da te. Or. *Da la tua gentilezza*
Reſolution già naſcer non potea
Men che gentil. Và pur, Licori mia ,
E torna lieta. Io non sò che ritrarmi
Dal parlar di coſtei , ne che ſperarne
Il trouarla ſi ſalda, e che proceda
Sì lentamente al fatto mi fà dubbio ,
Che à Licida non ſia per ceder coſa
Che digeriſca tanta impreſa, quando
Non foſſ'ei più che ardito, ma uedendo

Che si metta à periglio così grande.
Timorosa fanciulla, mi risoluo
Che mutto sia. di quel suo primo affetto
Non scordato in uer. Licida, e che'l prema
Per timore, ò uergogna. ma sia bene
Ch'io tenga lui sospeso, e non li dia
La cosa per sicura. acciò si moua
A combatter con impeto maggiore
L'animo, che pur s'arma à la difesa.
In somma è pur assai l'hauer tirato,
Che segua questo incontro: il tempo in tanto
L'occasione, e'l luogo à quel che resta
Faran più larga strada. Io m'assicuro
In un modo ò in un'altro di leuarmi
Questa briga d'intorno: che ad Orilla
Animo non mancò, ne astutia un quanco
Ne' pericolosi, e repentini casi.

SCENA TERZA.

Alcasto. Logisto.

QVesto, Logisto mio, questo è'l conforto
Che tu m'arrechi al fine?
Così mi leui al Cielo
Con le uane speranze.
Acciò sia più mortale il cader poi?
E che mi giouas ahi lasso,
Che s'appreftin le nozze, ombre più tosto
Di falso ben, se in quel cor empio è spento
Ogni senso d'amore, e di pietade?

Ostinato destino, e destinata
Ostination di perfido volere.
Qual mi resta altra proua
Per placar questa fera: e quale sforzo
Fia per romper bastante
L'adamantino smalto, onde ha'l cor cinto?
Brama forse il mio sangue? e'l sangue mio
Sbramerà le sue voglie: e fia'l mio sangue
Barbaro sacrificio: accetto voto
A la crudeltà sua, scarco à quest'alma.

Log. *Se opportuno remedio à nostri mali*
Fosse il dolersi, Alcasto, per dolersi
Maggiormente le lagrime con l'oro
Sarian da comperare: e se al dolore
Desse tur fin la morte, con la morte
Da procacciarsi ancor uita più cara.
Ma sol la sofferenza il dolor uince,
E cede ogni tormento al core inuitto.
Fin che potente è d'aitarsi, mai
Sbigottir non si debbe animo forte.

Alca. *Ah che troppo è'l mio mal senza remedio*

Log. *Ogni cosa ha remedio: anzi (secondo*
Ch'io volea dirti, se l'impatienza
Tua non m'interrompea,) fin'à quest'hora
Credo hauerlo trouato, e intendi, come.
Sò che conosci Orilla, il cui potere
E sì stupendo, ella pietosa offrisce
Al tuo dolente amoroso infortunio
Pronta, e fedele aita. Sai ben quanto
Le più recondite arti intenda, e come
Gl'infimi spirti di quest'aer basso,

Che in noi far ponno effetti sopr' humani
Habbia à suo voto: onde il gelato petto
Di Licori si vanta ardere in guisa,
Che ne l'amarti a l'amor tuo non ceda.
Ma d'uopo hà di vederti. perche intende
Pria che si metta a l'opra alcune cose
Spiar da te, che ponno al buon successo
Giouare assai. non dubitare Alcasto
Lasciati consigliar: che sol quest'una
E l'aria da condurti ageuolmente
Al fin bramato. Alc. *E bè famoso il grido*
Di questa Donna, ò pure al Ciel piacesse
Che per sourana uia s'aprisse al fine
Il calle al mio sperar quì chiuso. e quando
Fia l hora, che à lei uada? Log. *ella m'ha det*
D'esser quì trà du'hore, e quì potrai (*to*
Alhor trouarla. Alc. *ò me per mille uolte*
Felice, se fia uero,
Che le due stelle fide
De' miei confusi errori amate scorte
Mi s'aggirino intorno
Come le uidi mai liete e serene.
Log. *E se non succedesse questa sera*
Di spedir quanto resta, pien di scusa
Per differir le nozze à un'altro giorno.
Alca. *Ma tu di gratia fà che segua in tanto*
L'effetto con Orilla in tutti i modi
Che l'induggiar troppo m' offende. Log. *assai*
Presto si fà ciò che à buon fin s'inuia
Non si perderà tempo. Seguì pure
Il tuo uiaggio. Io di quà uolterommi

Per arriuare. ò come bene a tempo
M'abbatto in Amaranta per distorla
Da l'importuno amore, ond'ella in darno
Si strugge per Alcasto: Io uo'incontrarla.

SCENA QVARTA.

Logisto. Amaranta.

E Doue sei riuolta
Amaranta sorella così in uiso
Pallida e trista? etti passato ancora (do
Il mal che t'affliggeua? Amar. *anzi cresce*
Và tuttauia, nesò qual fine attenda
Vna doglia crudel, che nel cor mi passa
Si ch'io sento morirmene. Log. *ah sorella*
Sorella, qual furor, qual frenesia
Ti fura a la tua mente? torna omai
Deh torna in te: ne cagion sij tu stessa
Di quel male à te stessa: à cui pretendi
Simulata cagione: ah non t'accorgi,
Come già'l folle amore, e'l desir cieco
Onde assai tu più folle, e cieca sei
Fia fauola del uolgo? un bello honore
Ne sarà certamente che si dica,
Che Amaranta una Ninfa conosciuta
Per si saggia da tutti, la sorella
Di Logisto, che à pena hà per fauore
Di seruire ad Alcasto, ella si metta
A uoler per Alcasto, con le prime
Ninfe d'Ortigia concorrere amando

A far

A far professiõn d'essere amante
D'uno, à cui sà, che un'altra è sposa, questa
Dunque è la gratitudine, che aspetta
Il padre suo da noi: perche noi fuori
Del patrio suolo e uedoui di cari
Parenti ci qui raccoglie, e sotto a' suoi
Fedeli auspici fauoreggia insieme
Co'l secondo peculio, e co' custodi?
Come, se noi cerchiamo i suoi disegni
Distrugger quãto è in noi, non saremo anche
Tenuti empi, e maluagi? Amar. *Il Ciel, Logi*
Tolga da noi si fiera uoglia: e, s'io *sto*
Non sò se dal suo merto, ò dal mio fato
(Ne potea tanto humile ardir) già fui
Spinta ad amar' Alcasto (già chẽ Amore
Non può celarsi) unqua però non fui
Ingrata, ò inuidiosa: è solamente
Mentre si tenner per escluse affatto
Le nozze con Licori, aspirai lieta
Al giusto fin d'un bel desire: e summi
Nou[illegible]imento di spene il creder pure.
Che per piacere à te fosse non meno
Si bello ardor. [illegible] troppo intenta
Al proprio bene (in testimonio io chiamo
Lo stesso Ciel) mancai d'un punto solo
A l'officio douuto, allhor che lei
Cercai ridurre a le uoglie d'Alcasto
Ma in duro incontro, che più far potea
Se sforzar nõ potea? Log. *Ma pure al fine*
S'è lasciata piegare, e pronta cede *(te*
A la uoglia del padre. Amar. *E'l sai tu cer-*

Log. Com'io so, d'esser qui, che à me l'ha detto
Pur'hora il Padre proprio, e tutta Ortigia
Ne giubila di gaudio, e ueramente
Non potea per Alcasto ritrouarsi
Sposa più degna. E se ben tu non cedi
A Licori d'armenti, ne forse anche
Di gentilezza, (secondo che Aresia
Racconta i pregi de gli Antichi nostri
Ne' tessalici Monti) nondimeno
E non si può negar, che forestieri
Noi qui non siamo, e per figli d'Aresia
Tenuti ancor: ne può la sorte nostra
Mirar tant'alto, acconciati pur dunque
A non pensar più a cosa, oue s'affiocca
La spene ormai. Amar. Godasi pur Licori
De la sua sorte, io non inuidio. Log. Resta
Ch'io sono inuia per portare ad Alcasto
La nuoua de la sposa, e non mi sento
Proprio hauer bene in fin che lui non trouo.

Amar. Partisti pure, ah che più non potea
Star chiusa in core angusto
Crescente doglia: e già soura se stessa
Cresciuta è si che tutta è doglia hormai
Quest'alma, e misera vita, ah pur'è vero,
Che'l serpe, ch'io medesma
M'hò nodrita nel seno, al fin m'uccide.
Si pur Licori al fine
Di fredda, e lenta da più lenta, e fredda
Voce conuersa in foco, e fatta ardita
Sai di tosco e di morte
A chi ti risuegliò dar la mercede.

Ma non fia, che mi stringa,
Obligo altrui di cosa che a me sola
Posso io sola hauer grado. ahi già non deggio
Aspettar infelice, che m'ancida
La uista tua; quando ad Alcasto mio
(Mio, che à me'l dì de Amor, se à te la sorte)
T'accosterai da questa odiosa lingua
Assicurata? Io ben saprò l'errore
Ch'io fei, se non disfar, punire almeno
Con la mia morte. ne uuer saprei
Senza lui, ch'è mia uita, e m'abbandona
Forza è dunque ch'io mora, anzi già morta
Ad ogn'altro diletto il dolor mio
Vccider deggio omai. fatto è'l decreto
Solo à pensar mi resta
Del modo d'essequir. ma che? la morte
Sola è per tutto, e sol per tutto aperte
Hà mille porte. In tanto ò lumi afflitti
Lumi non già, mà tenebrosi fonti
Di lagrimosi fiumi, occhi piangenti,
Voi mesti accompagnate
Lo spirto al flebil passo. e se l'ardore
De' miei sospir (quel che mi resta solo
Ristoro del mio male) il pianto uostro
Assorbir assi: ingordo, io del mio sangue
Ebri sarauui, è uoi co'l sangue mio
Lagrimerete il fato, ond'io son tratta
Al Rogo funerale, ed altro Rogo
Già non fia d'uopo a la mortale scorza
Che di questo mio petto, in cui si chiude
Vn Mongibello, ond'ei tutto esca e foco

Per gli occhi ardenti, e per la bocca fuore
Spira fiamma e furore.
Ahi ch'è fiamma e furore
Il disperato amore, e disperata
Morte sarà'l suo fine. ò ferro un tempo
De' miei diporti, or de le furie mie
Fido Ministro: ecco che risoluta
M'accingo di passar per la tua punta
A l'ombre oscure. è ne l'amato nome
Del male a l'amor mio sortito Alcasto
Già stendo il braccio al colpo. ohime. ma come
Alcasto m'è d'auanti? Alcasto mio,
Pur'io ti tengo in queste braccia. ò Cielo
Cielo inuidioso, e come a mezo il giorno.
Di tenebre t'ammanti? ahi donde nasce
Che senza nubi il sol pallido e nero
Passeggia soura noi? chi da la fuga
Al bel corso del dì? chi in dietro il uolge
In uerso l'alba? ond'è che'l capo oscuro
Scuote la notte intempestiua, e tanti
Lampi ruotan le stelle? ò come in danza
Ben si muouon le piante. ò Monti a Dio.
Voi pur poggiate al Cielo, ed io rimango?
Anch'io uerrò con uoi. ma che fan meco
Ritegni così graui? atta e leggiera
Sciolta da questi impacci il chiuso calle
Ben m'aprirò per non segnata uia
Restate in degne spoglie
Preda di chi non cura
Più gloriose uoglie:
Anzi stateui occulte entro à queste onde,

Che

Che in vece vi ſaran del caldo humore,
Cui verſato dal cor beneſte meto,
Ma chi impennerà l'ali a l'alte impreſe
Miniſtre elette? Queſte chiome al vento
Così ſparſe poranno il mobil peſo
Sostener per le vie dubbioſe, e leui.
Ma che fan la sù in Ciel ſelue. e torrenti?
Vedi come ad Amor le fere innanti
Fuggon veloci. ahime che ſi ſommerge
Il foco in mezo al Parco. è forſe quello
Il foco che m'incende? orſi, e leoni
Saran mie prede, e ne l'acque de peſci
Eſtinguerò la ſete, ardo, anzi gelo
M'auuampa il gelo, e ſudo. à queſta punta
S'aſpetta di domare Idre, e Pantere
Io vado. e chi fie'l primo
Che mi s'opponga, e voglia
Por freno a la mia voglia? Innanzi pure,

SCENA QVINTA.

Licida. Orilla.

DVnque in petto di Dea tanta ira accoglie
L'empio mio fato? dunque
Queſta ſteſſa Licori
Che fù al mio cor, pietoſo Nume vn tempo,
Quella (s'eſſer può quella
In ſi diuerſa voglia)
A pena mi concede, Orilla, à pena
Mi permette, ch'io poſſa dirle à Dio

Innanzi al morir mio?
E mi consente à pena
Che à pena io ueder possa
Con questi ebri di morte, e lagrimosi
Lumi, anzi riui del mio pianto amaro
Il fero sdegno suo nel suo bel uiso?
E uuole ancor, che questa gratia sua
Gratia si scarsa al mio si grande amore,
Sembri à sorte incontrata
E non da lei donata?
Non sò, non sà qual fine io sperar deggia
Da si afflitto principio, non che frale.
Se con tutto il tuo sforzo, Orilla mia,
E con si dura oppositiõ disporre
L'hai potuta à gran pena à lieue cosa,
Come è, che lei quasi ombra io miri, e passi,
Qual poria mai persuasione indurla
A uolermi seguire in altra parte?
Ah che troppo presume
Il cor' audace, e troppo
Il gran desio s'auanza
In debile speranza.
Or. Se ben (com'io thò detto) dimostrossi
Al ragionar Licori, ed al sembiante
Dura e difficil molto anzi ostinata
Oltre ogni mia credenza, nondimeno
S'è fatto assai, che à questo abboccamento
Finalmente s'induca. erto principio
Già superato ageuola la strada
A superabil fine, e doue pende
Ruinosa muraglia, poca forza

Basta

Basta per atterrarla. i prieghi miei
Che fino à questo segno han di già mossa
L'ostinata durezza di Litori
Faran più facil corso à prieghi tuoi.
E che non ponno al fin d'acceso amante
I dolci prieghi inhumiditi e rotti
Da lagrime e sospiri in cor di Donna
Già intenerito da pietade in parte?
Oltre che ancor per rimembranza grata
De' passati tra noi teneri amori
Forse in lei non è spento il primo foco
Che sopito dal tempo all'aura dolce
De la presenza tua può farsi riuo.

Lici. *O se questo io credessi*
Felice me sovra ma stesso à pieno.
Quando basta à bearmi
Quel che non può'l desir credere ancora.

Or. *E perche ancor questo oppugnar Licori*
Le già promesse nozze non poria
Trouar dai'amor che à se portato
Tenesse occulto per modestia, e tema?
O pur ardissi tu robusto e franco
Quelche timida uergine, inesperta
Non oserebbe, come l'ardimento
Vedresti secondare egual fortuna

Lici. *Se nel dubbio mio cor tanta speranza*
Capir potesse, ergerei l'ardir forse
A cosa ancor, cui pensar posso à pena.

Or. *Pur ce n'è qualche segno, e noi per segni*
Dobbiam guidar questa amorosa naue
Per l'ampio Egeo de le speranze incerte.

Ma

Mà ecco à Licori fatti alquanto
In disparte, fin ch'io prendendo seco
A ragionar quì à te la lascio sola.

Lici. *O sol de gli occhi miei potrò più à lungo*
Soffener tanto ardore, e non morire?
Sbrigati tosto, Orilla.

SCENA SESTA.

Orilla. Licori.

DOue la mia Licori in tanta fretta?
Sei forse dietro à qualche fera in caccia?

Lico. *Seguiua vn Caprio, che di quà dal Parco*
D'un mio strale inuestito mi s'è tolto
Di vista poco à dietro, l'hai tù forse
Veduto Orilla? Or. *Quindi non hà guari*
E passato ferito, e'l ferro hauea
Nel mãco lato. Lico. *O bel colpo: Io son pure*
Di saetta Maestra. è uero, Orilla?

Or. *Ei'l sà, ch'è segno à le saette tue.*

Lico. *Ma da qual parte S'in uiò fuggendo?*
Io uò vederne il fine. Or. *Eh non e tempo*
Di più seguirlo, ch'ei s'è già indrizzato
(Cercando del dittamo a la ferita
Con ofciuto rimedio) inuerso il Monte.

Lico. *Lasciam dunque che uada, un altra uolta*
M'incapperà trà mano, e forse meglio
Formerollo co'l dardo più d'appresso.
In ogni modo io son pur troppo stanca
Per questo giorno, adagerommi in tanto

Doue

Doue à posar m'inuita il fonte e l'ombra.
Or Resta Licori mia, che su quest'hora
Hò da esser per cosa, che m'importa
Di lungi alquanto. Lico. *Và felice Orilla.*

SCENA SETTIMA.

Licida. Licori.

O *Qual debbo io nomarti, ò Donna, ò Dea*
(Che nulla ha di mortal l'habito, e'l uol (to
O certamente Dea. dimmi ti prego
In qual Clima son'io, sotto qual parte
Del Cielo in luogo incognito, e romito
Dopo crudel naufragio risospinto
Da nemico furor d'onde e di uenti?
Porgi ò sij tù sorella al sole, ò pure
Vna de le tre gratie in uaga forma
Di cacciatrice: porgi al cor dubbioso
Fido conforto, ed'io farò, che cada
Sù i sacri altar deuota
Vittima ad honor tuo per questa destra.
Lico. *Degna io nõ son, cui d'immortale honore*
Degnar tu deggia, in mortal sorte nata.
Han per uso le uergini Sicane.
Di andare armate d'arco, e di faretra
In habito succinto, e de' dorati
Coturni circondare il piede ignudo.
Tu i lidi scorgi, cui tra'l gorgo, e'l seno
D'Ortigia, e d'Aretusa illustra e regge
Il giusto e ualoroso Alcidamante

Qui

Quì peruenuto da Lucani Porti,
Fuggendo l'ire, e i non giusti furori
Di gente à lui congiunta, e contr'à lui
Armata, il cui ualor troua tra noi
Suprema autorità, non pur ricetto.
Lici. *Felice incontro! In questo luogo appunto*
Era uolto il mio corso, che distratto
Per mille errori al fin si riconduce
Doue la fama de la saggia Orilla,
Nota dal tepido Austro, al freddo Arturo,
Mi trae da remotissime contrade
Per gravissimi effetti. Lico. *Ella pur'ora*
Da me si parte, e questa strada à dritto
Può ricondurti à lei. Lici. *Non mi bisogna*
Cercarne più, che ho già da me trouato
L'oggetto, el fin de' miei desiri ardenti.
Lico. *E quanto è che t'afferrasti à queste spõde?*
Lico. *Pur'hora amico, e quì da l'onde sal se*
Bagnato ancor mi guida, il mio destino.
Lico. *E si tosto gli affari: onde per tanto*
Paese sei condotto a' nostri Porti,
Spedito hai tù senza fermarti punto?
Lici. *Non son gli affari miei spediti ancora.*
Lico. *E come dici hauer trouato adunque*
Il fin de' desir tuoi? Lici. *De' miei desiri*
Il fin, che sol cagione
Esser'poria del mio presente bene
Stà nei desiri altrui conformi a' miei.
Lico. *Se i desir son conformi: che più resta*
Per compir maggiormente
Questo suo ben presente?

Ma

Ma se difformi sono;
Come fiè uer de le parole il suono?
Lici. *Vere son le parole, e uero il senso*
Vero è'l mio male, e uero
E'l caro ben, ch'io sento:
Vere son le mie pene, e ueri ancora
Mille piacer, ch'io prouo in un tormento.
Lico. *Per quanto, ò Peregrin, cõprender parmi.*
Da i uari detti incerti,
Vero e certo dolore
Lusingato da debile speranza
Dee farti offesa al core.
Però non hauendo io
Rimedio al tuo languir resta con Dio.
Lici. *Deh non partire: ascolta*
Celeste Ninfa, ascolta il mio parlare
Non uaria, come pare,
E non è punto dubbio,
Se tu risolui un dubbio.
Dimmi: se à flebil Reo
Ed innocente, ma d'ogn'altra aita
Che de la ragion sua spogliato e priuo
Desse morte crudel, Giudice ingiusto
Qual si uerrebbe à lui giusto castigo?
Lici *Forse hà quì d'uopo d'edipo, e chi nega*
Che chi da morte altrui
A torto, ei stesso è de la uita indegno?
Lici. *A te dunque, o bellissima Licori,*
Cui la Podestà sua comparte Amore
E l'arbitrio permesso. onde ti lice
Dar uita, e morte al tuo Licida, fatto

Reo dal'empia disgratia, incontro a cui
Non troua altra difesa, che la propria
Buona ragione, e la giustitia tua.
LICO. *Ma doue hai tu di me contezza, e come*
Parli con me di Licida? di lungi
Troppo sen uiue ei quindi. LICI. *anzi è d'ap*
Tanto, quanto son'io, che teco parlo. (*presso*
Ed ecco ch'io non mento. LICO. *ahime, tu sei*
Licida dunque? LICI. *Io son Licida, quãto*
A te parrà, ch'io sia: ne più mi lece
Di me sperar. ma e' par, che ti conturbi
In ueder'un, che t'ama, e che t'adora?
LICO. *M'attristo di uederti in questo loco*
Sospetto a la tua uita e a l'honor mio.
Parti Licida, parti, il tempo è corso
Che lecito ne fù di stare insieme
Partiti; che altramente
Di quì partirò io, che'l tuo badare
Può partorire estremo dãno. LICI. *ah iniqua*
Non men che cruda, questa
Dunque è la tua sententia? questo il modo
Forse de l'esseguire? ah così dopo
Lieta serenità lo stesso Cielo
Fulmina e tuona irato in un instante?
Così m'empie di morte, dopo falsa
Promessa di salute? E acciò che sia
Più acerbo il mio morire in uita lascia
Il dolor mio, dolor che cresce ogn'hora
Dal guardo atroce, onde crudel trafiggi
Quest'anima meschina: ahi già che sciolta
Sei d'ogni legge, almeno

Doue ferisci, il cor, fere anche il petto,
Ed al colpo de gli occhi il ferro aggiungi
Doppia uittoria à tuoi uanti crudeli
Ma temi, che pietà fosse tal uolta,
Se come ogni mia gioia ancidi, ancora
Ancidessi con lei la pena mia?
Lico. *E pur pietade è questa,*
Onde imparo l'oblio
Di fallace desio.
Però quetati ormai
E si t'auuezza à por l'animo in pace.
Lici. *Deh qual pace m'annunzi anima cruda*
O pace infida, ò fera
Empia pace inhumana,
Pace nata di lagrime, e di pianto
Nodrita pace in seno
De le spietate eumenidi infernali.
In te la sua quiete
Forse fia che ritroui errante spirto?
Ma tu sì ben Licori, in uan pietosa
Pregar porai lugubre pace estrema
Al bandito mio cor dal tuo bel seno,
Che se lui non richiami già che meco
No'l uoglio io più, poiche à te fatto è uile
Si morrà in bando l'infelice, e fia
(Quando egli ama te sol) sol tua la colpa.
Lico. *Se colpa è pur ciò, che'l destino approua*
E di compassion non che di scusa
Colpa ben degna non uoler tù dunque
Con rimembranza, e spene
De' tempi andati, che tornar non ponno

Più lusingar' omai te stesso in uano.

Lici. *O più d'ogn' altra flebile miseria,*
Che ancor la spene ancide.
Quell' ultimo rimedio
Sol degli afflitti spirti estremo spirto,
Quel ch'è lento à essalar per morte ancora.
Nodrimento de l'alme, il mio Destino,
Mi tolle a mezo il corso: ne ch'i o speri
Mi permette, e non uuole,
Ch'io pur rimembri le passate gioie
Le gioie ahime, cui non haurà possanza
Di cancellar dall'anima tenace
Il fiume ancor del sempiterno oblio
Deh qual inuida forza, anima mia,
Dal cor t'ha suelto quel, che da primi anni
Vi piantai di mia man tenero amore?
Degno amor, che con lui crescesse insieme
Di già scordata sei
De' dolci affetti tuoi
De' dolci affetti miei
De' fanciulleschi giuochi
De' languidetti baci?
Baci amorosi, baci
Che'n tanta amaritudine soaui
Sento anche e uiui in queste labbra spente
Risonar dolcemente

Lico. *Ah più soffrir non posso*
Licida aita, ch'io mi moro, ahime.

Lici. *O Cielo, o casi: attienti uita mia*
A che a terra sen cade immobil pondo
A qual sorte son giunto? Io uò morire,

Se

Se morta sei Licori : e ragion fia
Che colui mora teco
Che de la morte tua fu la cagione
Ahime : che non respiri . e non si sente
Moto, ò uigore in lei che in parte alcuna
Faccia di uita segno ..
Tu sei morta Licori
Forse dal dolor uinta
Del mio proprio dolore ,
Ed io uiuo, ed io spiro? ò fuor di tempo
Morte per mio martir di morte parca
Perche più giustamente
Non esserciti in me tua fiera uoglia ?
Io son , crudele , io sono,
Degno di morte, io son che procurai
Audienza furtiua à miei lamenti
Io che feci l'errore, io purgherollo
Con questo ferro alhor che haurò pagato
L'uffitio che mi resta ultimo, e mesto
A queste care ancor gelide , membra .

SCENA OTTAVA.

Orilla. Licida.

ONd'è Licida mio, che si di pianto ?
Ti ueggio asperso ? forse
Piangi lei , com'estinta
Che t'è d'auanti ? acquetati che uiue
La tua Licori. Lici. *ò Orilla in Ciel si uiue*
La non più mia Licori, ed io m'accingo

Per

Per seguir la sua stella. Or. *Il ciel ti serba.*
Licida al maggior bene (lasso
Ch'unque bramar potesti in uita. Lic. *ahi*
Qual ben poss'io sperar, s'ogni mio bene
Con lei se n'è inuiato all'altra Riua?
Ben l'incontrerò tosto. Or. *Il fato eterno*
Lei uiua ti riserba: prendi pure
L'occasion che destra ti lampeggia.
Lici. *E come fia, ciò che tu dici, Orilla:*
Se lo spirto ha lasciate fredde, e spente
Del tutto queste spoglie? Or. *Non temere,*
L'alma, che per le membra errante e uaga
Le rendea dianzi al moto agili e calde,
Dal subito dolore
Del tuo languire offesa
S'è ritirata al core.
Doue fatta più forte
Non può temer di morte.
Lico. *O gratiose Parche, ò Dei benigni,*
Se questo è uero: ma fra'l di forse Orilla
Per tentar d'impedire
Il corso al mio morire?
Credi Licida par, credi pur certo
A quel, che per mia bocca
T'annuntia il Cielo: il Cielo
Che al miglior fin riuolge i bassi effetti.
S'adopra in questo che à te sembra acerbo
Caso, per tua salute; che altramente
Per ogni humana uia t'era contesa
Nè mai sodisfar meglio,
Che per fatal necessitoso mezo

Si potea di Licori
Insieme a l'honestate, & al desio
Freno, e sprone in un tempo
Al timoroso e inferuorito petto.
Prendi pur francamente hor che tu sai
Che amato sei, l'amato peso in braccio,
Et al porto uicino in chiuso loco
Trattienti fin ché l Ciel si faccia oscuro,
Per girten poi felice
In più felice parte
A goder lieto tuoi beati amori.
Prendi in man questo groppo
E quando ti par tempo
Scioglilo: che così sciorransi ancora
Gli addormentati sensi
De la tua Ninfa. Lici. *Io si confuso sono*
Che parmi di uedere sogni, e larue
Credo a le tue parole Orilla, e scorgo
Sempre effetto contrario a quel ch'io credo.
Or. *Assicurati Licida, io ti parlo*
Non mie parole, anzi in me parla il vero.
Lici. *Ecco che sotto a la tua fede ardito*
A l'impresa m'accingo, e debitore
Mi riconosco à te di questa vita
Ond'io respiro sol per la speranza
De la vita di lei. Or. *va pur felice*
E senza altro pensiero auuerti a quanto
T'ho auuertito io già: che assai nel resto
M'appago del ben tuo, che proprio estimo.
Lici. *O caro a queste braccia amato peso,*
Quando fia, ch'io ti tenga anima errante

Come mai fosti gratiosa e bella
In più felice, e dolce nodo auinta?
Or. *D'un gran pensier m'hà liberato il caso*
Di questo sueniménto: ch'io vedea
Di già mancare à Licida l'ardire
Contr'à tante repulse: ne Licori
Si sarebbe altramente indotta mai
A qual'che d'siaua per se stessa
Le sue voglie agghiacciando vn muto Zelo
Zel di sciocca modestia, che souente
Suol gabbar le più semplici donzelle
Già non ritiene vn sì basso rispetto
Sì debil freno, e con cetto si vile
Le più pregiate Donne, e le più sagge
Di cui son'io famoso essempio escorta
Ed animando altrui non manco intanto
De' douuti sussidi a' casi propri
Ne molto passerà, che in questo seno
Frà queste braccia il dolce amato Alcasto
Farà caro soggiorno, ei me beata,
Rendendo à pien de le dolcezze sue
Io lieto lui de le bellezze mie
Questa amorosa rimembranza al fine
Dell'impresa m'accende si che senza
Resolution non son mai per lasciarla:
Tenterò lui con finti modi in prima
Per veder dou'io'l trouo, e quando ancora
Ei così voglia, ad armi più potenti
Riuolta farò forza finalmente
Anchea l'inuiolabil suo volere.

CHO-

CHORO.

O De l'eterne Idee sourana forma
Ardente amor, che quasi vasto fiume
Da Abisso immisurabile partendo,
Poi c'hai raccolto in seno
Mille altri minor riui
Carco di merci auguste
Al ricco fonte, onde moiesti arriui
Tu infallibil cagione
Di quanto alta Potenza intende, e vede
Mentre con dolce, e nodritiuo foco
Spirto viuente acceso
Per l'infinite origini serpendo
In ogni parte ti rauuolgi e mesci,
La natura fecondi, e'l mondo accresci.
Per te s'aggira il Cielo
Intorno a l'asse suo d'effetti pieno
Per te stringonsi intenti
Con certo ordine e modo
A le bell' opre semplici elementi
Per te crescono Augelli, e pesci, e fere,
E senton dentro ancora
Fin' a i tronchi insensati il tuo potere
De l'vniuerso attorno, anima, e vita
Potente sei, potente
In Cielo, in Terra si, che più potente
Nume non hà di te l'istesso Gioue
Ma in questo picciol mondo
Miracolo del Mondo

A cui'l Mondo obedisce, e arride il Cielo,
In questa Imago del Motor superno
Sotto human nome sei
Potente sì, che onnipotente sei.
Tu quasi mobil primo, che i celesti.
Corpi contr'al lor corso
Rapidissimamente seco moue
Senza ritrargli dal proprio viaggio
Rapisci al tuo gran moto
L'humana mente sì, che à te s'appressa
Ne parte da se stessa
Così à la sua voglia
N'inuoglia amore, e sforza
Arbitrio altrui, si che non pate forza.
Così'l corso ritroso
Di Licori à se trae, mentre sen fugge
E così non uolendo
Vien volontariamente
Rapita anch'ella da forza amorosa
Felice lei, che al fido amante in braccio
Trouasi al fin senza sua colpa, e forse
Da dolce aura vital di baci ardenti
Fatta viua, e rendendo
Lo stesso spirto à chi'l comparte à lei
Proua morte sì grata,
Che vita non fu mai cotanto amata.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Alcasto.

E Pur di passo in passo
Al bel vagheggio vostro ò piante ombrose
Mi riconduce al fine
Di qualità sembiante ascosa forza
Che altro non è'l mio core
In se stesso confuso
Che una selua di dubbio, e di timore
Ma doue il vostro sen carco di spene
L'auido Pastorello, e'l caro gregge
Rallegra e pasce; la radice amara
De l'acerbo mio duolo
Frutto produce solo
Che senza maturar si more in herba,
L'aita sol, che mi promette Orilla
E quando resta omai
Di nodrimento a l'offuscata luce.
Di fiacca spene, e frale
Volta a l'occaso del mio giorno estremo
Ma fu Ciprigna Dea, che quando more,
E quando nasce il Sole
Guidi la notte, ed apri l'uscio a l'alba
Deh se di fido Amante
Bella Madre d'Amor pietà ti moue;

Indrizza la tua face
Dal tenebroso orror che l'alma ingombra
Al desiato dì de la mia pace.
Tempo mi pare ormai, che Orilla deggia
Passar di quà secondo che Logisto
Mi disse innanzi: E ben ch'io quì l'attenda
Ma forse io son tardato troppo, ed ella
Può essersi partita, e anche tal volta
Contro di mè sdegnata, ò sorte iniqua?
Ma chi è che venir da lungi scorgo
Veloce sì? sarebbe assorte d'essa?
Orsù ch'è dessa. Io respiro. ogni lieue
Dubbio trauaglia il sospettoso amante.
Ecco che arriua, piaccia al Ciel benigno
Che in punto fausto, e fortunato arrini.

SCENA SECONDA.

Orilla. Alcasto.

IL Ciel ti guardi Alcasto, e à voti nostri
Propitio assisti. ecco al maggior periglio,
Che in tutta l'arte sia m'ascinga, intenta
Ad osseruare il tempo: onde riuolti
I segni ardenti in trino aspetto, al tuo
Voler concorran lieti. Alc. *Il Cielo ancora*
Ti riserbi per me grato ristoro
Di tanto affetto: già che humana potere
Non giunge al merto tuo, Diuina Donna
Da cui sol al mio mal soccorso attendo.
Or. *Tu non potesti Alcasto ò più fedele*

Ai ta-

Aitatrice, ò à tuoi sinistri amori,
Più pietosa di me troùare vnquanco.
Anzi talhora in ripensando meco
Al tuo caso infelice, amaro sdegno
M'accende, che disdegni anima schiua
Le tante gratie tue da far beata
Celeste Dea non che seluaggia Ninfa.
O se si disponesse à non seguire,
Anzi à fuggir fera fugace, e cruda;
Tal per te gela e suda
Damma cortese e humana,
Che sola è di se degna, e tu di lei
Sol degno oggetto sei.

Alca. *Ah che occupato core.*
Da la sua prima fiamma
Naturalmente esclude ogn'altro ardore.

Or. *Quel che natura nega Amor consente*
Amor d'opre mirabili, e non mai
Vedute più fabricator potente.

Alca. *Forse vuoi tu che Amore, i primi affetti*
Rimouendo sdegnoso, à se medesmo
Contraposto repugni? E come eterno
Fora il suo nobil Regno
Se diuiso il tenesse odio, e disdegno?

Or. *Più son gli Amori Alcasto, e tra di loro*
Inimici e contrari:
Amor che di discordie
Di lagrime e di pianti
Si nudre empio e crudele
De gl'infelici Amanti:
Amor ch'entro à dui petti

Opra diuersi effetti
E odioso Amor che sol d' Amore ha'l nome
Alca. E quanto è uero (ahi lasso)
Che quello istesso amor, che Amore inspira
In questo petto acceso
Solo è in altrui cagion di sdegno e d'ira.
Or. Ma Amor di pace amico
Amor dolce Amor caro,
Che due cori amorosi
Stringe e scalda egualmente
D'un caro nodo e d'una fiamma sola
E vero Amor di se stesso potente.
Alca. Felice sorte, à cui
Succede in tale stato
Non inuidiare il secolo beato.
Or. Tu quel felice sei
Se attendi i detti miei
Se scacci amor proteruo,
Che tu stesso ti fingi,
Ed a chi t'ama sol d'amor ti stringi.
Alc. Non è in potere altrui
Il far forza ad Amore
Che dal Ciel pioue: ond'è immortal con lui
Or. Anche dal Ciel depende
Quell'amor che si amabile ti rende.
Ne'l dei tu far soggetto a chi lo sdegna.
Alca. Di Licori lo sdegno
Cote de l'amor mio nel suo bel uiso
Più dolce è à me, che non fora il più caro
D'amor per altra mai sicuro pegno
In questo sol pregoti a far che sia

Paga la voglia mia
Or. *Misero Amante, e quindi scorger puoi,*
Che è cieco Amor, perche fà cieco altrui,
Io son pronta ad oprare ogn'arte mia
Per tuo conforto: ma fie finalmente
Mera forza d'incanto
La doue un uero Amor sol con amore
Paga e compra se stesso.
O Alcasto, se prouassi
La gioia che due cor sentono in uno
S'eguale Amor d'amor gli scalda estringe;
Non più nemico Amor d'amore il gusto
Ti leueria, cui sol fa l'uso dolce.
Alca. *Io che sono uso solo*
Di gustare i dolcissimi licori,
Che da' begli occhi beuo
De la cruda Licori,
Altro gusto non sento.
E lo stesso rigore.
Che à me la fa rubella
Piacemi si, che Amore
Non hà fiãma: onde m'arda il cor più bella.
Or. *Gran pertinacia. Io uò ueder fin doue*
S'estenda ancor. Ma se ad altrui corteſe
Di quel che è premio al seruir tuo fedele
Offendesse il tuo merto indegnamente;
Lascieresti d'amarla?
Lici. *Odierei l'amor suo donato altrui*
O pur de l'amor suo l'ingrato effetto:
Ma odiar non potrei,
L'amor, ch'io porto à lei

Or. *E se da questi lidi a porti ignoti*
Fosse passata con furtiuo amante.
Che saresti ingannato e al tutto escluso
D'ogni speranza? Alca. *ah con qual'arte,*
Orilla
Tu mi tenti? E qual fai con tristi auguri
Funesto annuntio a la confusa mente?
Or. *Tutto fa a proposito, rispondi*
Pur prontamente a le dimande mie
Riuolte ad altro fin, che tu non pensi.
Alca. *Ah se quel che à mẽbrar pauẽto ancora*
A si tremenda sorte
Mi serbasse altrui fallo, ò mio destino;
Furioso Portento: ombra infelice
Cadauero spirante mi vedresti
Errando circondar co'l Sole a proua
Lo stabil Globo, e penetrare ardito
Se bisognasse ancora
Oltr'a l'ondoso Regno d'Anfitrite.
Ma non ad altro fine,
Che per trouar con lei
Il fin de' giorni miei
Felice fin, se bastasse il mio sangue
Per espiar tanta impietate. Or. *In somma*
Per non tenerti Alcasto
Sospeso più, sappi ch'io uidi dianzi
(Nè la furtiua fuga à me s'ascose
Cui son palesi i fatti occulti altrui)
Licori ascender sour'un legno in fretta
Con incognito Amante, e partir poi (la
Col uẽto in poppa. Alc. *O ingratissima Oril*

Così m'hai trattenuto? ahi tempra, ò morte
Tempra il tuo sdegno ò fin, ch'i' arriuo, e doue
Secondo te, uolgono il corso? Or. ò questo
Non posso io dirti. Alca. ah nõ uedrãmi pria
Posare il Sol, ch'io non gli treuo. Or. volgi
Ah uolgi il passo, Alcasto: Alcasto, ferma:
Vna parola, ferma, ascolta. Alc. Troppo
Ascoltato hò fin quì lasciami. Or. Intendi
Pria quel ch'io dico, e rassicura in tanto
L'animo offeso. Io tutto hò simulato
Quanto intendesti di Licori. E uano
E'l timor tuo. Così fù di mestiero
Per discoprir quella fermezza, ou'io
Deggio fondar la base, a cui s'appoggi
Ogni sua spene intorno al compimento
Del preparato incanto: perche importa
Al successo de l'arte ogni pensiero
Spiar nel centro de la mente: il tutto
Hò già compreso. Alc. ah non uolere Orilla
Finger per arrestarmi
D'hauer finto fin'hora.
Or. Anzi io ti giuro, (e giuro
Per i notturni lumi, e per le nere
Ombre d'Inferno) che Licori tua
Si ritroua in Ortigia. Alc. Io son si dentro
Pien di spauento, ch'io non m'assicuro
S'io creda, quel che uoglion' pur ch'io creda
Le giurate Potentie. Or. E qual certezza
Vuoi tu maggior de gli occhi suoi? Vedrai
(Mirabil cosa) questa sera in atto
La Ninfa tua risponder tutta humana

A le tue uoglie. Alca. *Oh pur respiro al fine*
Me fortunato, se'l Ciel non m'inuidia
Tanta felicità: ma doue, ò come
D'auuicinarmi à lei mi fia concesso?
Ne si tosto s'inuola
Da predatore augel lieue colomba,
Come la bella fera del cor mio
Se mi scorge lontan, uolge sdegnosa
Il piè veloce à fuggitiuo corso.
Or. *A questo hò pensato io. Lascia à me il peso*
D'ogn'altra cosa, e al Parco di Diana
Vientene sol tu questa sera al tardo
Doue mi trouerai senza alcun fallo, (po
Alc. *E perche tãto indugio?* Or. *Innãti è d'uo*
Ch'io parli con Licori: oltre che'l tempo
Quanto Etate tergemina nel Cielo
Splende, à magici Dij uiene opportuno
E fauoreuol maggiormente. Alc. *adunque*
Come à te par si faccia. Io raccomando
Il filo à cui s'attien questa mia uita
Ne le tue mani Orilla. Or. *Và pur ch'io*
Farò quanto t'hò detto. e forza in fatti
Che ti apparecchi Orilla, *se amoroso*
Pensier ti tocca al ferro, e al foco: altronde
Non può saldar così profonda piaga
Ne l'ostinato cor d'Alcasto, in cui
Di Licori il uelen troppo s'auanza,
Tu senti. egli è disposto: anzi tu stessa
Mouersi no'l uedesti infuriato
A seguitarla? è dunque uano il primo
Disegno mio: già che doue pur segua

La

La fuga di costoro à un tempo (ahi lassa)
Mi perdo lui per sempre qual consiglio
Prenderò dunque? à lor non è sicuro
Lo star più quì si che al consiglio mio.
Si potesse fermare, e la partenza
Troppo à me noce irreparabilmente
E già son'inuiati: benche al Porto
Non s'addurran di giorno. ma tra tanto
Non potrei in qualche modo: Aspetta certo.
Questo è'l vero rimedio. anzi quest'una
Sarà la via di leuarmi per sempre
Costei dinanzi, oprando, che si scopra
Il furto al sacerdote affin, che sia
Sforzato ad essequir contro di lei
La legge: onde co'l ferro è la donzella
Punita, che di fè manca al suo sposo
Ne già interporsi al fin potrà serrano
Con l'autorità sua contr'a le leggi
In manifesto fallo, e ben che Dea
Lei non faccia il consenso, il qual fù sempre
Contrario a l'atto fin che forza il vinse
(Che forza è pur necessitosa sorte)
Nondimeno ch'il proua? in bocca propria
Scusa non vale, oue il contrario approui
L'occhio stesso. ne può Licida ancora
Scusar lei, che se stesso non accusi
E facendosi Reo perde di fede.
Ma chi giudicheria forza, ò rapina
In Donzella trouata al vago in seno
In luogo e in tempo à gli amorosi furti
Opportuno e disposto? Io mi risoluo,

Che

Che la miglior sia questa. Così Alcasto
La sua vergogna in publico teatro
Vedrà farseli incontro: Onde confuso
Tosto d'hauere amato pentirassi
L'infame Ninfa. indi più ageuolmente
Sorbirà l'amor mio. Spierò prima
Dou'essi in tanto attendan l'ombre amiche,
Per arriuar non conosciuti al Porto
Ma qual pesta si sente? apunto à tempo
Vien questa bestia: che di lor potria
Tal uolta hauer inditio, frequentandò
I più riposti luoghi: e se ciò fosse
Potrebbe anche seruirmi per la trama
Di questa nuoua tela: vedrò intanto
Quel ch'io possa scoprir senza scoprirmi.

SCENA TERZA.

Satiro. Orilla.

O Questa sì, che sì può dir ventura
Che à incõtrar viẽmi infin nel proprio al
Per questa volta l'altrui preda fia (*bergo.*
Premio altrui non sudato, se'l disegno
Il fin sortisce. Per quanto mi parue
Alhor nel traueder così di fuori
E troppo bella Ninfa
Per oscuro ladrone, e non degg'io
Comportar, che si prenda vno straniero
Tanto ardir, le mie cacce, e miei diporti
Turbando me presente. O sorte grata.

Che

Che inosseruato ad osseruar m'ha tratto
Dentro al mio speco per ambiguo lume
Dopo breui repulse (condimento
D'amor più caro) si tranquille paci.
Paci e repulse si soaui, e care,
Ch'io non credo, che Amore habbia tra' suoi
Il più dolce piacer. ma cosi forse
E fatto il non voler di Ninfa schiua?
Che fia quando vorrà, se non volendo
Può far contento altrui? mentre non vuole
I dolci baci che à la dolce bocca
L'Amante imprime, ella gli stessi baci
Rende à lui ritrosetta, e nè la sua
A la bocca di lui gli porge, e mentre
Lui non vuole abbracciar, mentre il respinge
L'abbraccia non volendo, e vinta al fine
Contro la voglia sua la uoglia sua
Empie di dolce affanno, e dolce affanno
Al cor'inuia del repulsato amante
Cosi la siepe il flessuoso Acanto
Cosi l'olmo la vite,
E cosi'l tronco abbraccia edra tenace,
O, s'io gli arriuo, me felice. il tutto
E già posto in sicuro: e'l varco occulto
Se pur venisse lor trouato, è chiuso
Con si gran pietra e con si forte traue,
Che à smouerla di dentro ogn'opra è nulla
Da la banda dinanzi uscir non ponno,
Ch'io non gli ueggia: che l'occhio mi scorge
Fin là: ne altr'onde hanno espedito il passo,
Per arriuar, come dicon tra loro,

Fug-

Fuggendoſene quindi, al minor Porto.
Non mi ſcapperà dunque almen la Ninfa
Ne mi curo d'altrui. ma ben vorrei
Trouar Ociro mio compagno, il quale
M'aitaſſe a la proua: perche ſolo.
Mal potrei contr'à due: ne'l piacer mio
Haurei fin quì ſoſpeſo, ſe'l vantaggio
Veduto haueſſi: che ſe ben coſtui
Par tenero d'età, robuſto e forte
E di core e di forze: ne altramente
Si fora accinto à dubbia impreſa: quando
(Secondo che hò compreſo al parlar loro)
Rapina da principio è ſtata quella,
Che Amor riuolge à volontaria fuga
Per la commodità del luogo, ò pure
Per l'arrendeuol mobile natura
De la femina, à cui non lice forſe
Far più lungo contraſto à forza amante
Com'e' ſi ſia la più ſicura è queſta
Non metterſi à periglio, oue tu poſſi
Senza riſco ottener bramata coſa.
Or. *Non è più da indugiare. il Ciel ti faccia*
Lieto di quanto brami altero Nume
De le frondoſe ſelue, e amata cura
De le fiorite Ninfe. Sat. *ò come il guardo*
Di queſt'empia è potente: come à un tratto
Con un ſol girar d'occhio fa cadermi
L'ira di mano? ah Orilla, e perche meco
Mentite parolette, che pur ſai,
Che ormai conoſco i modi
Vſi à prometter pace, e à portar guerra

Ne gli occhi tuoi bugiardi, e ne la lingua?
Ma'l crudo Amore anzi cotesto tuo
Troppo lubrico viso à gli occhi incauti
Mi fà vacillar sì, che non ben posso
Fermarmi nel mio sdegno. anzi schernito
Son forzato ad amar teco il mio scherno.
Or. *Altro amore, altro humore*
Or mai si moue, io ben lo sò. Sat. *Che sai?*
(Ma che è, che à costei celar si possa?)
Forse tu sai, che ignobil Ninfa dentro
A l'antro mio si troua? Sappi ancora
Che non sapendolo io straniero Amante
Iui l'addusse: oue ambo in parte chiusi
Tengo che à uscirne è impossibile à loro
Ogni maggiore sforzo. ò questo forse
Tu nõ sapeui, Orilla. Or. *ah ch'io pur troppo*
Sò de le violenze, e de gl'inganni
Che si fanno à le Ninfe, e da' le mani
Rapaci di costui, che dici, à pena
Son potuta io scampare; e se celeste
Virtù non soccorreami sì improuiso
Mi giunse, che per forza hauria si preso
Quel che hauer non potea di mio consenso
Ma tu regia Giunone à' prieghi miei,
Riuolta, tra le nubi mi togliesti
Da le man ladre, e da l'odiosa vista
Indi non scorta io scorsi lui, che un'altra
Ninfa prendendo, e co' suoi vezzi à suoi
Sozzi piacer recandola s'ascose
Con essa nel tuo speco. Sat. *or tu puoi dunq;*
Veder Orilla, che per mia cagione

Non

Non è quiui la Ninfa, e mai per altra
Obliar l'amor tuo già non potrei.
Ma vuoi tu forse, che'l peruerso ladro
Morto si porti auanti? accenna. è fatto.
Or. *Satiro mio se ben l'offesa chiede*
Ogni acerba uendetta, e ben che lieue
Sò che per me si fora ogni gran cosa;
Nondimeno io uorrei
Per minor tuo periglio, e per maggiore
Essempio altrui, che fosse la giustitia
Vindice d'un'effetto, il qual ritorna
Contro di lei ne le priuate offese.
Per quella pietà dunque, onde tenuta
Sono a l'honor commune: acciò non porti
Seco error'impunito, error più graue,
Voglio io pregarti, che tu scopra il tutto
Al Sacerdote, accusando la fraude
Di questo Peregrino, e al luogo doue
Segue l'eccesso senza altra dimora
Accompagni i Ministri: a la giustitia
Lasciando il peso del restante: e certa
Mi rendo ancor, che la Ninfa, quantunque
Da le lusinghe di furtiuo amore
Di presente accecata non comprenda
Il miglior suo; del fallo accorta al fine
T'haurà ancor grado, essendo tù cagione
De l'impedita fuga. Sat. *il tuo seruitio*
Altro grado non chiede Orilla mia
Che'l tuo proprio piacere. ecco che al tempio
Me ne uado pur'hora à tutta corsa,
Onde il Ministro guiderò per questa

O pur per l'altra strada? che ambe due
Son commode, e vicine. ò raro auuiso
Così si sbarberà pria che più cresta
Questa semenza ria. Or. *Sij diligente*
Caro mio bene. Io ueggio, io ueggio certo,
Che'l Ciel mi fauoreggia. e chi creduto
Hauria mai che Licori il primo fiore
De l'amor suo subito risentita
Douesse consentire al caldo Amante?
Massime in tempo si sospetto, e in loco
Al tempio si uicino, ò il troppo amore
Hà lor furato il senno, ò per gli obliqui
Sterposi calli inauedutamente,
Imaginando d'accostarsi al Porto,
Saran trouati indietro. or uedi come
In non pensato modo mi uien fatta
La cosa in mano. E qual potea' ò mezo
Più atto per dar forma al bel disegno
Trouar, che questo Satiro bestione,
Il qual com'io li gonfio il Capo scemo
Con due false lusinghe, oblia di fatto
Ogn'altro oltraggio, e uiene al cenno mio
Tutto dimesso. deh mira il Balordo
Come al corso s'affretta, ne più serba
Dell'ouo Amor memoria, ch'ei s'hauea
Promesso questa sera: poi che ad arte
Me li son dimostrata più cortese
Di quel ch'io soglio, co'l finto periglio
Empiendo tutto di talento amaro
Chi non sà fingere hoggi, non sà il modo
Del uiuer d'hoggi. Io uò quindi leuarmi

Per ogni buon rispetto, che non ponno
Molto indugiar, facendo questa strada
Aggiungere i Ministri.

SCENA QVARTA.

Logisto. Alcasto.

MA finalmente che concluse? Alc. *ch'io*
Veder mi lasci questa sera al Parco
Che quiui a l'opra accinta
Lei troverò senza altro. Log. *or questo attẽdi*
Per lo fin tuo. che poi la stessa Orilla
(Come tu di) sia discorrendo entrata
In diuersi propositi, sembrando
Di proporti altro amore, e di Licori
Casi astratti fingendo: hà tutto ad arte
Per tentarti, adoprato: accioche meglio
L'interno affetto in te spiando possa
Applicar' a' soggetti le cagioni
Con efficace modo, onde resulti
Più sicuro l'affetto de l'incauto
E già tu stesso anche affermi, che Orilla
T'ha'l medesmo accennato, che sospetti
Dunque ti uai chimerizzando: in proua
Facendoti più misero, che'l tuo
Presente stato non richiede. prendi
Prendi animo, e sicuro il tempo attendi
Che è per recarti i tuoi diletti in breue:
Ne uoler le dolcezze amareggiare
Con nuoue fantasie di timor vano,

Alca.

Alca. *Teme, Logisto, teme*
Chi ama, e la temenza ancor che dubbia
Sembra a l'amante espresso danno. io sono
Si vso a disperar per mio destino
Che auuezzar non ben posso
A disusata spene
L'alma anche dal timor non disauuezza.
Log. *Se di lontan douessi tu l'aiuto,*
Attender, che breue hora à te promette
Qualche ragion di dubitare hauresti.
Alca. *Vn'hora à me Logisto*
Sembra mille anni, e stò in dubbio tal uolta,
Se' a corsieri del Sol per le alte strade
Il vigor sia mancato, si che in uano
Tentin più di condurre il giorno à fine.
Alca. *Ogni principio ha fine. e al fin s'affretta*
Ogni tempo ordinato. tu potrai
Trattenerti quì intorno in fin che sia
L'hora d'essere al Parco; ch'io son volto
Di quà per altro. Alc. *Fà ch'io ti riueggia*
Quanto prima di gratia.

SCENA QVINTA.

Alcasto. Amaranta.

IN tanti i miei trauagli,
Non ho'l maggior conforto, che'l trouarmi
Ogn'or co'l mio Logisto. e veramente
Non può alcun ben paragonarsi al mondo
Con vn fedele Amico. ma che veggio

Veggio

Veggio Amaranta, ò fantastiche larue
In uece d'Amaranta? ahime, qual nouo
Stupor Raggraua? ò gran disgratia ueder
Che habito e che gesti, e come è tanto
Diuersa da se stessa? Io ueder uoglio:
Ma lasciami udir prima
Quel che dir uuol si furibonda in atto.
Amar. *Vinsi il periglio: anzi il fugai fuggẽdo*
Gloriosa uittoria, se l'istesso
Nume de l'armi co'l più lento Dio
Non mi tardasser le appreстate palme
Al che mi si fà torto. Io me ne appello
A la Ruota di Giue. adunque dui
De li Dei più sprezzati: esule l'uno
E del Ciel priuo, e l'altro colto in Cielo
In stupro infame à me faran uergogna.
A me che errando andai: ma non hò dubbio
Di mia ragion picciol fanciullo, e cieco
Basterà per conuincer chiaramente
Contr'a l'oscure insidie
A giusto tribunal fallo innocente.
E se d'armi e di forze
Sarà pur d'uopo in più seuero arringo,
La bella Dea de l'amorose risse
S'armarà furibonda per mio scampo
Contr'a l'amante proprio e contr'a l'auo.
Vincendo gran ragion debil rispetto,
Qual dunque ardito schermo essendo armata
Deggio aspettar da lei
Se uince inermè e nuda huomini è Dei?
Alca. *Come uà delirando*

Nel

Nel confuſo parlar, certo coſtei (to
E fuor del ſenno affatto. Amar. *O ſorte a pũ*
Veggio in Ciel la mia ſorte. e qual potrei
Sperar maggior ſoccorſo e più preſente s
Se'l portator del giorno apporta ſeco
Nuouo orizonte à tramontata ſpene?
Gioſtra co'l ſol la ſpene, e lo ſcaualca
Guidando il carro. ma doue è la uerga
Paſtor nouello? i fulmini del Cielo
Fan fõrſe lume al Sole? e come ſei
Salito Alcaſto à gouernare il giorno?
Ben ti conoſco sì, Coſi ſplendeui
Quà giù da noi. Vuoi cõpagnia? ma come
Salirò mai tant'alto? Coſtui forte
Mi farà ſcala. nò, l'ali d'Orfeo
Orfeo? Bacco riſponde, e'l Sol camina.
Amar. *Qual puro ſtagno s'aura il deſta è moue*
Ombroſe rende uacillanti idee.
Tal forme aſtratte e noue
Mentre ſi finge da furor commoſſa
Ne ſentò gran tormento: perch'io l'amo
Per amor di Logiſto,
Come propria ſorella. Amar. *Adũque il Sole*
S'abbaglia nel ſuo lume, ò del ſuo lume
Scoſſo quà giù da l'offuſcate nebbie
Di bruta terra in cieco orror s'inuolge?
Deh mira ben non uedi Febo, ch'io
Meza non nacqui in Delo
De l'altrui luce a parte
Ma chiara per me ſplendi interamente
Ma chi ſon'io? ſon forſe

Diana

Diana cacciatrice? anzi più toſto
Mi fan pallido il uolto i boſchi e i fiori,
Proſerpina accuſando al negro inferno:
Doue la fredda luna in grembo a l'acque
Non haurà parte mai co'l foco ardente
Ch'entro al mio cor s'aduna. ò belle impreſe
Vedi Minerua à cui Meduſa acconcia
I crini, onde di ſerpi il capo attorta
Appende armi, ed armenti al tempio ſacro
A le ſpente Gorgoni, e ſarà Febo
Guidator del mio Carro, ſe egual merto
Attende illuſtre fatto: ma chi'l uieta
Se vanno inſieme quaſi
Di par qual corpo ed ombra il premio e l'opra
Anzi ſe l'opra ſteſſa
E premio di ſe ſteſſa.

Alca. *Coſtante errore, ed inſenſato ſen.*.

Amar. *Il ſenno mio maggior d'humana coſa*
Si ricoura ſicuro ſoruolando
Fin ſoura'l foco, oue dimora Alcaſto
Ma ſenti che mi chiama intorno al Cerchio
De l'accecata luna. ò bello fila
Che trà man ò han le Parche. ecco che fugge
Tutto raggi e ſaette i crini, e gli occhi
E ſcende ſu le rote a la marina.

Alca. *Grã vaneggiar. ma come auuiẽ, che reſti*
Si d'alterate imagini ripiena
Potenza interior, che à gli occhi fuori
Turbi anche'l proprio oggetto; e pure in lei
La viſta adombra un coſi forte errore,
Che tuttauia mi ſcorge, e non per queſto

Sembra

Sembra raffigurarmi, riuolgendo
Altroue il parlar suo Ama. *Nõ torni Alcasto*
Ancora à porti rai? manda alcuno
Alcun de raggi tuoi? Alc. *ma che uuol dire*
Che hà sì in bocca il mio nome? al primo asset
Forse ella mi conobbe, e la memoria (to
Ritiene ancor, ben che l'offeso humore
La trauolue aggirandola per altre
Sue frenesie. Dimmi Amaranta, ascolta
Mi conosci? Amar. *Mafia, che accesa lãpa*
Splendor de l'ombre à gran Teatro in mezo
Sol porti à gli occhi miei torbida eccliſſe?
E quel uigor che moue
L'immobil terra à tanti effetti, il moto
Turberà à questi occhi sì che'l lume
Tolga al conoscimento? ah sei tu forse
Quei che per lui rispondi? già non sei
Non conosciuto tu: mà tu più tosto
Te non conosci; e i sensi
Confondi sì trà i flessuosi rai
Ch'altri sei veramente, altri esser pensi.
Alca. Come si auuolge intorno
Al suo primo proposito: pur sempre
Stropositando: qual cagion può farla
Si uaneggiare? io uoglio
Veder di ricondurla alle sue case.
Che poria forse ancora
Trouarsi alcun rimedio à tanta offesa.
Vien con me, uiens innanti
Nõ dubitare Amarata. Ama. *il mio dardo*
Non dubita, e patir forza non suole

Lo sanno i venti, che muouon le fronde
Sorte funesta all'adirate belue,
Alc. *Io vorrei pur fermarla, e non vorrei*
Offenderla però. vieni Amaranta
Seguimi volentieri. Amar. *Apollo dunque*
Vuol rimenarmi à paschi? e doue è Aufriso?
O che gran nebbia. Io non sò, s'io mi parlo
Con Apollo, ò col Sole. Apollo è quelli
Che mi deue portar. tu Apollo sei?
Alc. *Si camina, che meco* (greggi
Errar non puoi. Amar. *Ma gli armenti e le*
Sarà cõmuni. Alc. *Si crein pur,* Am. *adunqi*
Si solchi il mare, e sia per guida l'orsa.

SCENA SESTA.

Seluaggio.

QVanto sento piacer? poi che s'intende,
Che senza fallo in questa sera Alcasto
Sposa Licori, superata al tutto
Ogni difficoltà? quasi da graue
Pondo sottratto insopportabil troppo
A gli humori già stanchi, parmi al fine
Di respirar, come se'l Cielo stesso
Qual nuouo Atlante [illegible] io sù l'immense
Spalle po[illegible] un nouello Alcide.
E inuer non potea io più lungamente
Nel liquefatto cor soffrire il duro
Esilio del mio Licida, del mio
Vnico figlio, cui tener lontano

M'è

M'è conuenuto un tempo per ritrarlo
Dal folle amore, onde miseramente
Struggersi per Licori il uedea, come
Per la Giouenta suol l'orello affitto:
Ne l'infermo giudicio in quella etate
Considerar potea qual s'opponesse
Impedimento al suo mal nato ardire:
Quando (oltre che Serrano ad altro scopo
Drizzata hauea la mira, far uolendo
Di supremo Pastor suprema Nuora
La figlia sua) non ben si conueniua
A i pronepoti del potente Nume,
Che tempra i lampi à Gioue in Mongibello
Mendicar'amistade indegnamente
Con Gente, che per gara e per mostrarsi
Superbamente al nostro maggior merto
Superior, fè già del nostro sangue
Correre i prati, all'innocente gregge
Abominosi ancor, per lo spauento
Di tanta crudeltà: ne ponno insieme
(Se origin trae Serran dal Dio dell'acque)
Il foco e l'onda, Vulcano, e Nettuno
Conuenir tra di lor. da naturale
Odio commosso il fier Rinocenonte
Con il forte Elefante à mortal pugna
Si stringe: nè commertio alcun trà loro
Vedesi mai, che d'ostinata guerra
Nè commertio può mai, se non di guerra
Nascer tra due sdegnosi ed inimici
Semi, che da contrari fonti han tratto
Scambieuol ire e repugnanti uoglie

Nel latte infuse, onde cresciuti sono.
Non sà se non chi offeso resta, quanto
Sia dolce la uendetta in cor non lento
Contr'al nemico: e ben che stian sospese
Per or l'ingiurie e l'armi quasi in petto
Del Sacerdote addormentate, à lui
Tregua arbitraria: pur non sempre il Mondo
Si serba in un tenore, e sempre ancora
Non sarà di Serrano Alcidamante
Scudo e riparo, ma di tutto il tempo
Arbitro fia: che quanto à me s'aspetta
Vnqua non fia, ch'io dissimil mi renda
A miei passati non oscuri fatti,
E sotto a la medesma disciplina
Questi, ch'è di me parte, il figlio mio
Manterrò con la lingua, e con l'essempio.
Acciò noue occorrenze e imprese noue
Consigliando nel uolgersi de gli anni,
Con suo danno s'accorga il fier Nemico
Che Licida per core e per uirtute
Indegno Germe non è di Seluaggio,
Non degenera ancor dopo mille anni
Dal diuin seme del gran Fabro Etneo.
E ben che in queste nozze: onde Serrano
Affetta à suoi Nipoti il sommo grado,
Par che da lungi si minacci à noi
Graue calamità, quasi che apporti
Sì potente unione, e così stretta
A libero uigore indegno freno;
Non credero che à ualoroso ardire
Di sua raggion più che di ferro armato

Non porga il suo fauor la Terra e'l Cielo
Sì, che'l mio figlio, ò chi uerrà da lui
Possa spreZZar quando mai tempo sia
Vantaggio soperchieuole e tiranno.
Frà tanto, quanto più posso humilmente
Ringratio il Ciel, che da l'impari affetto
Habbia sospeso il giouinetto core
Fin che l'occasion pur cessa, ond'egli
Non habbia à por più spene in cosa ormai
Per sua gran sorte à' suoi desir contesa
Che così spero à la paterna uoglia
Con morso più trattabile e più dolce
Ritrar quell'impotente impeto sciolto,
Che già mordendo impatiente il freno
Con maggior pena strinsi: ne potea
Sanare altro rimedio acuto spasmo,
Che acuto duolo: anzi pietosa aita
Ch'obliar fa col breue un lungo male,
Come più ampia da medico stile
Fatta piaga, ò ferita horribilmente
Più presto salda, e n'è cagion la doglia,
Che non prouata à maggior doglia fora
Crudel passaggio. Ma poiche in sicuro
Quì si ueggon le cose, è tempo omai
Che à me richiami il caro figlio mio
Dal sen Partenopeo, doue il giudicio
Del grande Egone à dritto filo il regge
Ne l'età uaga e più dubbiosa à lui
Di uirtù più lodata autore e Duce.
E ben deggio io scordar graue molestia
Di fruttuosa assentia: già che meglio

Gli altrui semi gouerna estranea cura
Che l'autor proprio, il cui pietoso affetto
Nuoce ben spesso a le tenere piante
Mentre tema d'offesa errare à caso
Le lascia intorno, onde diuengon poi
Saluatiche, e'l uigor natio più dolce
Disperdon uanamente ne' souerchi
Lussureggianti rami, cui'l castigo
Riduce a proportione in giusta forma
Ne custode miglior ne più prudente
Per rara education d'unico figlio.
Poteua io ritrouar del saggio Egone
Egon d'aurea quiete à lidi suoi
Cagion beata. ma qual gente è questa
Che uien così ristretta. Euui il Ministro
De la giustitia. Qualche graue eccesso
Sarà seguito, e'l delinquente forse
Fatto prigione, ò che ueggio io? uien presa
Da la Corte Licori: a gli occhi propri
Non credo à pena. Io star uoglio in disparte
Per auuertir, s'io penetrar potessi
L'origin di successo così nouo.

SCENA SETTIMA.

Partenio. Licori.

BEn comprender tu puoi Ninfa dolente
Mentre dirupi dal beato seno
De la più alta sorte nel profondo
De la maggior miseria, esser pur uero

Che ciascuno à se stesso è buona, ò ria
La fortuna si finge à modo suo
Altre ti preparaua il Ciel cortese
Gradite nozze, altre non sò, s'io dica
O nozze, ò faci di vergogna accese
S'hà ingannarrate il cieco voler tuo
Ah che sfrenar non posso
Le lagrime pensando all'impensato
Duro riscontro. E chi pensato hauria
Trouar colei d'incontinenza in fallo
Colei ch'ogni virtute in se contiene?
Ogni virtute io dica, ouela legge
Delitto non chiamasse quel che amore
Trà suoi nel Regno suo diletto chiama
Ah che di sentir parmi
Non ch'altri il Cielo stesso, il Ciel che offeso
Da te s'appella, e la sprezzata legge
Dolersi al tuo dolor, misera Ninfa
Duol che à me duol più forte
In quanto io pur Ministro
Son de la pena tua de la tua morte.

Lico. *I miseri, Partenio*
Non han pena maggior che'l non sapere
Il varco de la morte, vltimo fine
De le miserie altrui, refugio certo
Ai forti petti ingiustamente offesi:
Ond'io che disparata imparo ormai
A non temere, anzi ad amar la morte
Prouerò nel morir miseria, ò pena?
Ah se l'acquisto solo
D'amato bene à se richiamò l'alma,

Che sen fuggia dal suo carcer veloce;
Or, ch'io son priua di quel ben per cui
Fummi già 'l viuer caro, auuerrà forse
Che disperato mi sia trapasso lieue
D'aura nocente à men crudele Inferno?
Spirerò dunque, e passerò spirando
Con lo spirto infelice al fin de' mali.
Morrò sì, ma non fia,
Che l'alma inuitta e forte
Ceda cadendo à morte.
Cara morte più cara
D'ogni vita se pur verrà che resti
Viua di mela miglior parte in lui
Che nè la colpa mia colpa non haue:
Se colpa pur può dirsi
Ciò che d'amore, e di natura è dono.
Ma come può natura
Figlia d'Amore errare, e come errare
Amor di virtù fonte? e se mi scolpa.
Di natura e d'Amor doppio giudicio
Qual pena sarà mai, che offenda il core
Sgrauato d'ogni errore
Serba dunque ò Partinio
Serba cotesto pianto intempestiuo
A chi lo chiede, e com'io son disposta
Con occhi asciutti uscir di questa morte,
Così tu ancora intrepido essequisci
Quanto contro di me ti uien permesso
Da l'empia legge, e da l'officio tuo.

Part. *Tanto maggiore, ò Ninfa*
Pietà mi stringe del tuo caso acerbo

Quanto tu senti meno il proprio male.
Ben disperato inditio
Di letargo mortifero, che aggraua
Il cor vi è più, che gli occhi. onde non uedi
Il presente periglio, e non conosci,
Che purga l'alma, ed à' placati Dei
La rende quale uscì da le man loro
Del conosciuto error deuota accusa.
Forse nulla tu stimi
Di furtiuo Amator farsi uil Preda?
Si lieue fai de la promessa fede
Rompere il nodo? e col perduto honore
Offender' anche la gelosa fama
Del Padre tuo? Compendio miserando
Di doglia, se auuien pur, ch'ei sopraviua
A duol, che d'ogni morte il duolo auanza.
E qual pensi che Alcasto, e Alcidamante
Da te cotanto offesi hauran talento
Contr'a l'ingiurie tu? Già non li vedi
Fremer di sdegno al tuo supplicio accesi?
LICO. *Ma guardi il Cielo, il cui sdegno è potẽte*
Sol d'opprimer, cui preme. ogn' altro orgoglio
Innocente alma teme a punto come
Temon li scogli i uenti
O le Ripe i torrenti. e se supplicio
Può sol dirsi il fallir: me non accusa
La fede mia sì, che pentirmi io deggia.
O temer non pentita Quella Dea
Cui dentro adora il cor deuoto, e puro
Non pur la lingua honora, ella ben uede
Qual sia la mente mia salda incorrotta.

Del resto à me non cale
Ne caler dee d'altro rispetto frale.
Part. La tua miseria o Ninfa
Ti fà parlar diuersamente in tanto
Dà seguiti successi, che à te stessa
Contraria non comprendi
Quanto co' detti tuoi repugni il fatto
Onde il discorrer teco è doppia offesa,
Poi che mentre ostinata error palese
Ciecamente difendi
Con gli spreZzati Dei te stessa offendi.
Andianne dunq; al tempio: che daratti
Sentimento migliore il Ciel benigno:
Onde del fallir tuo perdono impetri
Almen da' sommi Dei: poi che la legge
Te per essempio altrui quà giù condanna,
Ah che esprimer nõ posso. Lic. Andianne pu
Ch'io seguendo l'altezza del mio core (re:
Sarò qual tu mi vedi, anche a l'estremo
Del mio spirar: nè sà perdono, ò pena
Domandare, ò schiuare indegnamente,
Ne accusare error nè mostrar duolo
A torto trauagliato animo grande.
Lico. O deplorata Ninfa, ed infelice,
Che del suo mal non cura, è' propri danni
Cieca incontrando, il precipitio suo
Non vede quanto sia cupo, ed horrendo.

SCENA OTTAVA.

Seluaggio. Choro.

O Giudicio de l'huomo infermo, e corto?
Chi mai creduto hauria, che vna Donzel (la
Si casta reputata, e di lignaggio
Si chiaro haueſſe il connubio fedele
Contaminato? è troppo ſchiuo in fatti
Fior d'honeſtà vezzoſo, e verginello
In rugiadoſo Aprile non ben celato
Tra' ſuoi ſmeraldi à' ſuſurranti amori:
Nè difenderſi ancor tra' vepri e dumi
Di rigida beltà può ſi, che al fine
No'l riſcaldi, ò no'l pieghi
O vento di ſoſpiri, ò ſol di prieghi
O quando tu ſaprai
L'acerbo caſo, Licida, qual fede
Appò di te s'acquiſterà'l canuto
Senno di queſto vecchio, per hauerti
Dal periglio aſſentato: onde gran fiamma
Si vede acceſa à lagrimoſo rogo.
Ma qual fia'l nuouo Amante, à cui Licori
Mal fidò l'error ſuo? domanderonne
A quei Paſtor, che ſpuntan là dal calle
Di verſo il tempio. Che ſi fà Paſtori
Al tempio? Che s'intende nuouamente?
Cho. Tu chiedi altrui Seluaggio, quel che tocca
A te più che ad ogn'altro? Non ſai dunque
Quel che auuenga al tuo figlio?

Selu. Come al mio figlio? Il mio figlio si troua
(Gratia del Cielo) in parte, oue non teme
D'infortunio, che segua in queste bande.
Ch. Mi rincresce Seluaggio
Di darti trista nuoua. il figlio tuo
Si ritroua prigione. Selu. Ohime ma come
Licida è quì, ch'io no'l sappia? auuertite
Di non prendere errore. Cho. al Ciel piacesse
Che error fosse, ò non fosse in alcun modo
Quel che ueduto habbiam pur troppo bene.
Selu. Ah ch'io sento schiantarmi
Il cor dal petto. ma per qual cagione
E preso il figlio mio? Ch. Noi nõ sappiamo
La cagione altramente: perche entrato
Licida co' Ministri, fuor del tempio
Tosto chiuse le porte, e trà Pastori
La cosa ancor non si diuolga. Selu. ah troppo
Troppo è per me già diuolgata, troppo
Già parmi di capirla. ah che conforte
Tu sei Licida mio de la sciagura
Da me in altrui pur'or compiãta: ah come
Beato in sogno io mi fingeua, in tanto
Che tu stesso, ò mio figlio
Mi faceui sì contento. ahi che se bene
Ti scusa la Donzella, io non sò quale
Sarà la mente del suo sposo, e come
L'istessa tua ragione
Ne le forze di chi terrassi offeso
Date fiè ben sicura, ò doglia, ò pena.
Mortale io ti dimando
Sol tempo a la mia vita.

Quanto io ueggio il mio Licida. ma come
M'adduce il fatto à riuederlo? ò fato
Se à mortal fin sei uolto, ah uolgi prima
Nel mio capo il tuo sdegno. Ch. *ò uecchio af-*
Vedi come si sforza d'affrettare *flitto)*
L'infermo fianco, e come l'ansa, e'l duolo
Il trattiene, e'l distorna. ma deh quale
Può esser la cagion, che habbia condotto
Prigione il figlio di Seluaggio? e' pare
Chi ei di già se l'auuisi.

SCENA NONA.

Choro. Nuntio.

DOue potrei trouarlo? a le sue case:
Non ne san nuoua. Io posso là spiarne
Da que' Pastori. Haurești qui ueduto (*tito*
Seluaggio à sorte. Ch. *è quindi hor hor par-*
Per la uolta del tempio, poi c'hà inteso
Da noi la nuoua del suo figlio. Nun. *adũque*
Gli hauete detto il tutto? Ch. *Gli habbiam*
detto
Sol quel ch'è noto à noi: ne sappiamo altro
Se non che il figlio stà prigione. Nun. *ò fosse*
Questo sol tutto il male: l'importanza
E di Licori. Ch. *E che hà da far Licori*
Con Licida? Nun. *anzi Licida per lei*
E sol prigione: ed ella espressamente
Viene incolpata secondo la legge
Che di quelle Donzelle parla sola,
Che rompendo la fede al proprio sposo

Si

Si dãno in preda altrui. Ch. *Dunq; hà Lico*
La fè rotta ad Alcasto? Nun. *Se trouata (ri*
Fù pur dianzi con Licida ne l'antro
D'un Satiro, potete da per voi
Imaginarui il reſto. Ch. *ò fortunoſo*
O più d'ogn'altro à queſte noſtre Riue
Terribile accidente queſto è'l colmo
De le noſtre miſerie, anzi l'eſtremo
Noſtro eſterminio, à cui mancaua ſolo
Per ruinarne affatto il prouocare
Aſdegno Alcidamante, il qual già tenne
Gli altrui furori à freno: eccoti tutti
Nel ſangue più che mai. ma ſi ritroua
Prigiõ Licori? Nun. *Ah che fur preſi inſieme*
Ch. *Ma come s'è ſcoperto, e per qual mezo*
Il cieco furto? Deh narrane il tutto
Diſteſamente accioche del commune
Noſtro infortunio la cagione acerba (gio
S'intẽda anche da noi. Nun. *Poi che Seluag*
Sà del ſuo figlio ormai: dirouui in breue
Tutto il ſeguito: mentre il Sacerdote
Stauaſi tutto lieto hoggi aſpettando
Nel tempio l'hora d'Eſpero, a le nozze
D'Alcasto con Licoride (ſi come
Si dicea) deſtinata arriuò quiui
Il Satiro, che l'antro quì vicino
Frequentar ſuole, oue s'eran ridotti
I ciechi Amanti, e tutto affaticato
Breuemente gli eſpoſe, che maluagio
Infeſtator de l'honeſtate altrui
Turbaua fuor la publica quiete;

329

E quegli in man de la giustitia in fatto
Dar promettendo; il Sacerdote a lhora
A Partenio fe cenno. il qual da' suoi
Accompagnato, e dal Satiro scorto
Infino a l'antro, i mal'accorti amanti
Sopragiunse improuiso. essi (pur dopo
Graue contrasto) à ceder pria forzati
Furon, che conosciuti. ma ben tosto
Di se facendo fuor del dubbio lume
Inopinato si: ma troppo chiaro
Spettacolo, ed acerbo, come à vn tratto
Ciascun di noi da stupido dolore
Restasse uinto potete assai meglio
Ch'io ridir non saprei, pensar uoi stessi.
Ch. *O ruinoso amore, à qual conduci*
Precipitoso fondo i tuoi seguaci?
Ma qual fecer motiuo à cosi stretto
Passo arriuati? Ch. *Secondo che in loro*
S'alterò dentro il core, atti diuersi
Veduto haureste, sol conformi in quanto
In ambi e non pur segno
Di dolore e di sdegno.
Da inaspettato stuol Licida cinto,
Poi che lanciossi incontr'a l'armi in vano,
E in van trauagliò sol tutta una schiera.
Qual Tauro auuinto a duro tronco l'ombre
Fere co'l corno, e co' muggiti l'ora,
Tal'ei sembrando anche ne i lacci inuitto
Voci tremende, e minacciosi tuoni
Confondendo in un fremito sdegnoso
Ch'esprimeua il furor non le parole

Parea sfidar le stelle à mortal pugna.
Ne però di sentir fea pur sembiante
Altro mal nel conflitto de' suoi mali,
Che'l mal de la mestissima Licori.
Ella in funebre sorte asciutta il uiso
Dolente si, ma d'animoso duolo
Tacita se ne staua il sol mirando
In atto humano insieme, e disdegnoso
Quasi il fatto accusasse e la fortuna
Più che la colpa sua de' suoi tormenti.
Così gli afflitti Amanti in tanto scempio
Si doleuan dal Ciel. ma il riprendeua
Quella tacendo, il minacciaua questi.
Scorgendo al fin Partenio,
Che la presenza di Licori il sangue
Accendeua di Licida, per meno
Affannare il meschin, per altra strada
L'inuiò uerso il tempio: ond'io mi mossi
Subito ch'ei fù giunto, per dar conto
Del seguito à Seluaggio. ma per quanto
Voi m'accennate, Seluaggio à quest'hora
Dourà esser di là. benche ancor dentro
Non può esser'entrato. che al Custode
Non lice altri introdur, fin che espedite
De' Rei non sian l'essamine, Ch. ma quali
Si ricercano essamine, se al fatto
Si ristringe la legge, e'l fatto è chiaro?

Nun. *Ben di già chiaro e'l fatto per lo fine*
Principalmente. ma in quanto appartiene
A Licida, hà bisogno d'esser molto.
Ben ponderato. Che se ben la legge

Semplicemente no'l comprende in quanto
Sciolto di fede; essendo non dimeno,
Ch'ei si sia discoperto armato sotto
Manto di forestiero, & oltr'a questo
Con finta barba ascosa il fa sospetto
O di forza, ò di fraude; e in simil caso
Voglion, ch'ei fosse à la medesma pena
Anch'ei tenuto. Ch. *aggrauio doloroso*
A l'inclinata sorte. Nun. *Io uo uedere*
Poi che son quì, s'io scontrasse Serrano
Da' suoi Bifolci per farlo auuisato
Di quanto segue, caso che non l'habbia
Trouato il mio Compagno: à Dio, pastori.
Ch. *Và Nuntio, e'l Ciel ti dia più lieti auguri.*
O uecchi omai troppo uiuaci. o fato
Vecchio non mai di forze, e troppo uecchio
D'ostinato uoler; questa è la pace
Che si speraua per pietoso mezo
Del nostro Sacerdote trai due uecchi
Si ostinati, per quiete nostra?
Pace che ormai sommergerassi al tutto
Nel sangue de' lor figli. ah così forte
Tu pensaui Seluaggio
Hauer allontanato il figlio tuo
Come da te dal suo destin maligno?
Da cui già'l uedi preuenuto, e uinto.
O gran forza d'amor, chi fia giamai,
Che contr'à te si guardi, e si difenda,
Se tempo più non basta, ò lontananza,
Per obliare una amorosa usanza?

CHO-

CHORO.

NE' di Rodope tu, nè del gelato
Caucaso fra le neui, e fra gli sterpi
Tenero Amor sei nato
Nè te nodriron già l'horride serpi,
Si che fero di core, empio di voglia
Deggia i seguaci tuoi sotto la fede
Di soaue mercede
Condurre à morta' doglia,
Ah non si crede, che Amor di fe pieno
Crudeltà ce' ui in seno.
Speriamo (e fia del nostro zelo ardente
Cura ben degna) deh speriamo al fine
A' i' estuosa mente
D'amorose ristoro aure diuine.
Non sempre Gioue il Cielo, ò l'aria sempre
Turba Giunon di Tuoni, e di tempeste
Ma questa e quei si veste
Di variabil tempre
Ond'è, che in noi spene, e timore alterna
Colui, che ne gouerna.
Deh se al canuto inuerno horrido e tristo
Succede la stagion fiorita e bella:
Se fà del Sole acquisto
Dopo la pioggia il Cielo; e se la stella,
Che termina la notte il giorno adduce,
Perche portare à tanti horrori ancora
Non poria nuoua Aurora
Più desiata luce?

Ben fia forse, che'l Cielo à' danni nostri
Pietoso vn dì si mostri.
E forse fia, se auuien, che passi il fero
Influsso altroue, che più dolce, e grato
Ne ritorni il primiero
Non conosciuto à pien florido stato.
Così più rende amabile, e soaue
L'onda la sete, e più'l digiuno l'esca:
Così su l'herba fresca
Sottratto al giogo graue
L'affannato giouenco oblia disteso
L'affanno, il giogo, e'l peso.
Ma se due fidi Amanti Amor legasti
Del tuo più dolce inesplicabil nodo:
E se tu gli guidasti
Doue restaro in più seuero modo
Stretti di lacci indegni; à te s'aspetta
Di far viua con lor la tua ragione:
Se di chi ti s'oppone
Fai tu mortal vendetta;
Perche non guarderai da morte ancora
Chi ti segue e t'adora?
Deh sciogli Amor potente
L'odio da' Padri, e da' figli la tema
De la fortuna estrema.

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Serrano, Nuntio.

QVale, ò spietati Numi
Più crudo strazio, e quale
Ne l'oscure uoragini d'Inferno
Pena è sì atroce, che'l mio mal pareggi?
Qual fortuna m'aspetta? Io Padre (ah Padre
Già potea dirmi) di due figli, l'uno
Su'l limite immolai del primo die
A la ferita mia uoto nefando;
L'altra che mi restaua
Sola à queste mie membra, aura di uita,
La mia figlia (ma come
Dirò mia, s'io la perdo) e Rea di morte
O scuro annuntio, ò coltel, che m'apristi
Fin dentro il petto il cor, che non m'occidi?
Ah di già parmi, anzi è pur uero, ò figlia
Che in vn tempo tu spiri
Con la tua la mia vita: e la cagione
Per l'infamia, che resta, più m'offende,
Che la morte, che passa. E forse, ò Gioue
Giudicio tuo, che hauendo io sparso parte
Del sangue mio da lo suenato tronco
De l'innocente figlio; hor mirar deggia
(O crudel vista) da la parte fibre
De la colpeuol figlia
Versar quel sangue, che mi resta? Queste

Son dunque, ah queste sono
O mia figlia le nozze, onde beare
Douea Ortigia? esse quali nozze
Dal fato apparecchiate.
Con pompa funerale in un feretro.
Ben fulminate ha le minacce sue
Il mio più uero sogno ò Alcidamante
Del tuo non augurato sacrificio.
E l'affettar resolutione odiosa
Hà pur forse affrettata
La sorte de la misera fanciulla:
Ah ben potesti, se'l mio fato acerbo
Non mi toglieua il lume, à quel dolente
Muto rossor, le sue uoci sdegnose
Intender chiaramente, e scorger, come
Dentro al mal chiuso core
Balenaua altro amore, amor, che scoppia
In mortal foco: ò sempre odiando, amando
Fatale al sangue nostro
Seme crudele, ò Licida, che amante
Non minor male apporti, che nimico
Nun. *Pur lo ritrouo, ah non ardisco a pena*
Mirar tãta afflittione. Ser. *Ecco quà il Nũ-*
De la trista nouella. oue sei uolto? (tio
E qual'altro m'appresti più tremendo
Colpo ne la tua lingua? Nun. *Di te solo*
Cercaua appunto, e mi manda il Custode
Perch'io t'adduca à lui, ch'ei uuol parlarti.
Come sia'l Sacerdote da la chiostra
Partito. Ser. *ò se pur'altro*
Non può che'l sangue a la giustitia offesa

Sodis-

Sodisfar degnamente, ò fosse almeno
Permesso al sangue mio mancante e freddo
D'essere il prezzo Caminiamo. Nun. ancora
Il Sacerdote, e i più degni Ministri
Stan dentro consultando: però noi
Possiam quì intorno trattenerci. Ser. equale
Può esser la cagion, che dal Custode
Fà chiamarmi così? Nun. Non saprei dirti?
Ma ben si dice (e forse ei questo stesso
Vorrà scoprirti) che se la tua figlia
Volesse aitarsi, con la legge stessa
Aitarsi porebbe. Ser. è come à lei
Poria porgere aita il voler proprio?
Nun. S'ella col dir perdonasse à se stessa
Secondo che altrui lingua à lei perdona,
Ammessa à reuocare erroneo detto
Perdono ancor da la seuera legge
Impetreria. Ser. Deh qual cieco prestigio
La miserella abbaglia? Nũ. E q̃l che è peggio
Per ostinata voglia d'ambi due
Contr'ad ambe si dubita che uenga
Destinata la pena, che ad un solo
Parea si minacciasse da principio.
Ser. E quale alteration pate la legge?
Nun. Viene alterato il fatto, e non la legge
Ser. Puossi alterar quel che si vede aperto?
Nun. Sì, se alterato è quel che non si vede.
Ser. Come può apparir, se non si vede?
Nun. Quel che non si uedea, palese fassi
Per singolare, e non più inteso forse
Essempio d'amorosa contentione

Tra'l

Tra'l dolor nata auanti al Sacerdote.
Ser. *Deh trãmi omai di dubbio, e dimi in tãto,*
Che quì badiamo, ogni occorrenza intorno,
A quel che segue. Nun. *Io narrerotti à pieno*
Tutto il successo. Poiche interrogati
Furo ambo i rei ciascun per se da parte
Per confrontare i detti, ammessi auanti
Al sacerdote, oggetto miserando
A' nostri occhi stillanti un mar di pianto,
Licida ripigliando il parlar suo
Disse con fermo volto. Io già non posso
In aperto giudicio
Negar, nè uoglio anche negar potendo,
Quel che in secreto loco io non negai
Al proprio arbitrio. Io son solo à la pena,
Che fui solo à la colpa,
Colpa amorosa, che à rapir mi indusse
Questa Licori. *Hauete il reo*
Lasciat[illegible] innocente adunque sciolta.
O generosa d'animo grande
Che può sforzarmi ancor l'atto cortese
Ad ammirar l'inimica virtute
Che auuẽne poi? Nun. *Licori (atto di inuitta*
Fortezza in fragil sesso) ergendo humana
La mesta fronte a le parole ardenti
Di Licida, ver lui
Riuolta in atto di pietosa amante,
Qual furor, ò follia, disse, ti mena
Licida à farti reo
Di quel che non t'accusa
Il consapeuol petto? ah lascia, lascia

A la

A la legge il suo luogo, e se peccato
E pur l'hauerti amato: già che solo
Parla contro di me, me sol punisca
Come? riprese Licida, o crudele
Micida! di te stessa, or quello amore
Fingi ver me, chomi negasti allora,
Quando io ti trassi semiuiua dentro
A l'oscura Cauerna? Al sacerdote
Riuolto poscia: Tu ben puoi, soggiunse
Dal l'essercitio, ed uso
Di Licori sol dedita a gli honesti
Diporti de le caue, inimicando
Con le belue trà boschi amore ed atio,
Far giudicio, quanto habbia
Dal uer dissimigliante eccesso finto
Contr'al proprio costume in un instante.
Non può subito assalto, ah non può tanto
In ben guardato core, e non soggiato
Habito saldo à mutation repente:
C'ha i suoi gradi il peccar: ne al colpo
Senza i suoi mezi: onde offeso giudicio
Non fia, che l uero offenda. e troppo aperto
Troppo contro di me se stesso accusa
Con lingua di uendetta il protrio fallo.
Ne già me dannerei: fragile e leue,
S'io non fussi da lui dannato pria:
Ma ripensando al torto indegnamente
Per me fatto à Serrano, e al sangue suo,
Sdegno uita macchiata: onde al castigo
(Deuota espiation) m'offro uolendo
E, perche al commun passo

Il peso del peccato
Di quà non perdonato
Non trattenga l'errante spirto ignudo
Fuor che confini, oue quiete spera;
Supplice ti dimando ò giusto, e buono
Alcidamante mio Signore, e Padre
Se impetrar può col pianto,
Chi ben pentito more, estrema gratia,
Che'l temerario ardir d'ardor souerchio
Effetto violento à me perdoni,
Perdono anche impetrando à tanto oltraggio
Dal buon Serrano vltimamente gli occhi
Fissando in lei per pietà, cruda in vista
Seguì dicendo: e te ben degna; à cui
La vita io sacri in voto, honesta, e bella
Licoride pregar voglio io per queste,
Che Amor da gli occhi elice, amare stille,
Che nel mio fin con quel pudico affetto
Odiato vn tempo, hor riuerito, e caro
Mi accompagni pietosa al rogo, e credi,
Che quella stessa fiamma,
Che incenderà queste infelici spoglie,
Purgherà dentro ancora
L'alma da le sue prime ingiuste voglie.

Serr. *O ben nate alme, che d'affetti rei*
Di quà spogliate, il varco
Fansi espedito à i fortunati campi.
O pietà rara in mezo à i propri danni
Anche il proprio nimico
Può cauarmi le lagrime dal cuore
Segui pur tu del cortese duello

S'altro resta Nun. *Licori alhor volendo*
Pur contrapporsi à gli efficaci detti
Del fido Amante, ed egli
Lei ribattendo intrepido, ciascuno
Chiamaua contr'à se la legge ultrice.
Strana contesa, e nuoua,
Doue la morte in premio
Ottiene il uincitore,
E la uita si dà per pena al uinto.
Ser. *Ma chi sortì la funeral vittoria?*
Nun. *Assentati ambi due, restò sospeso*
Il Sacerdote: ne da la sua mente
Diede alcun segno. Ben sembraua fuori
Grauido di terror l'ombroso ciglio.
Ser. *Ma scusa dell'errore in ogni caso*
Merta il più fragil sesso maggiormente.
Nun. *Talor sopra di questo,*
Il Custode maggior diuenir suole
Con esso teco, e darti agio, che possa
Lei consigliare: andiamo ormai, che forse
Fia disbrigato. Ser. *O qual nel dubbio petto*
Scorrer mi sento gelido tremore.
Andiam, che Dio sà solo
E del male e del ben l'esito certo.

SCENA SECONDA.

Logisto. Choro.

DOue più cercherollo? e quale strada
Terrò, che sia de' suoi vestigi impressa?

Ah

Ah che'l petto m'ingombra
Presagio tal che à ripensarui solo
Sudo d'angoscia, e più'l timore accresce
Il veder, che mi fugge, dubitando
Ch'io non disturbi forse
Il suo proponimento qual si sia,
Ch'esser non può se non atroce. Io uoglio
Spiarne là da que' Pastor, ch'io ueggio
Sedersi a l'ombra. Amici haureste à sorte
Veduto Alcasto, ò inteso
Di lui nouella? Ch. *Quì poi che arriuammo*
Non è comparso, ne sappiam di lui
Altro di nuouo. Tu sei molto in vista
Fuor del solito tuo smarrito, e tristo?
Qual caso è che t'affligge. Log. *Afflitto sono*
Per me non già, ma per temuto male
Mal temuto ad Alcasto, e più che à lui
A me stesso molesto. (glia
Ch. *Ma che temi di lui?* Log. *Che estrema do*
L'habbia ridotto à estremo passo. Ch. *e quale*
Può passione in lui sì che'l consigli
A disperato fine? ò cruda nuoua
Dinne il tutto di gratia. Alcun poria
Passare in tanto, che ne desse inditio.
Log. *Farollo uolentieri: e degno è bene*
Di memorabil nome
Vn' amor sì feruente, il qual non solo
Non si spegne per odio, ò per disdegno
D'ingratissima Ninfa: ma più sempre
(Qual per incontro duro è più tremendo
Tonante vampo) da contraria uoglia

Cresce impedito, e maggior forza acquisti.
Adunque ragionar sentendo Alcasto,
Che trouata con Licida Licori
In atto di perfidia, e già conuinta
Staua in risco di morte; poco meno,
Ch'ei morto non rimase in lui sospesa
L'alma in tra due dubbio lasciando à noi,
Se tratta dal rigore à terra, estinto
Cadauero già fosse, ò pur cadente
Spirto infelice: pur tornando al fine
Ne' membri lassi, per dar nodrimento
Al pianto vsato, il fuggitiuo ardore,
Langnido ancora: ecco che quante, disse
Lagrime haueua, ò perfida Licori
Hai versato da gli occhi ne le tue
Esequie infauste, che di notte in vece
T'hai con infamia procacciate: hor solo
Resta che tu conosca, qual tra due
Amanti sia d'amor mente diuersa:
Quando altri à crudel morte
Li trae per forza con inganno mista:
Io da morte crudele
(Se destra fiè la sorte à questa destra)
Trarrotti à forza sì, ma senza inganno.
E poscia che in sicuro
T'haurà posta il mio risco, alhor satiando
A pieno il destin mio, contenta à pieno
Farotti del mio sangue. Cl. *O fiera voglia,*
O memorando essempio d'amor raro,
Che à superbo fastidio, a l'odio stesso
Non cede ancor, che seguì poi? Log. *Sospeso*

Stan'io

Stan'io pur, se soguando
Pareami vdire, ò s'ei dicea sognando
Cose soura ogni fede, e chi creduto
Hauria che offeso merto per difesa
Di colpa rea volesse il sangue esporre?
Vedendol finalmente
Mouersi di furor tutto infiammato
Me gli opposi e'l ritenni à gran fatica
Indi con efficaci
Ed accorte ragion, che viuo affetto
Dettauami, cercando io di ridurlo
A più sano pensier; parue che alquanto
S'acquetasse al mio dire, e volle, ch'io
Me n'andasse à spiar minutamente
Il fatto da Ministri, promettendo
In quello istesso luogo d'aspettarmi,
Doue il lasciai tutto dolente, e solo.
Ma tornando, e ben tosto
Iui nol ritrouai, nè altroue il trouo.
E non sò altro imaginarmi omai,
Ch'ombre e spauenti; che à tremendi segni
Volto hò veduto l'arco
Di tutti i suoi disegni.
Ah che mi s'offre auanti
Dipinto il viso di color di morte:
E già'l timor li cangia in vera doglia.
Deh lo spauento in nebbia
Dissolui, ò sommo Gioue. Cl. *Da lontano*
Desia la morte il misero, che poi
Vicina aborre; e creder di leggiero
Non dei, che nobil alma all atto indegno

Si pieghi al fin, benche per duol uacilli.
Log. *O al Ciel piaccia, ch'ei uolga la mente*
A più tranquilli oggetti. a Dio Pastori
Arriuerò ancora infin al parco
Di Diana, se a sorte
Fosse iui capitato: benche d'uopo
Non hà più d'esser con Orilla, auuenga,
Che troppo è stato uer quant'ella dianzi
Prefigurolli sotto nubi ed ombre.

SCENA TERZA.

Alcidamante. Partenio.

IL fatto di Licori
Troppo è contro di lei palese, e troppo
La legge è chiara, ond'obligata tiene
Per la fè rotta à rigorosa morte.
Ne può seruire ad altro
Di Licida la scusa,
Che per sua propria accusa,
Che lui fà Reo de la medesma pena,
E me contr'à mia uoglia, (ò de' giudici
Iniquo peso) autor seuero, e graue
Di quanto per giustitia
Esequir li conuien contr'ambidui.
Ah qual si dee dar fede
A speranza fallace, e lusinghiera,
Onde mostra bearne il mondo infido?
Così resti io contento
De le nozze d'Alcasto?

Di

Di quelle nozze da me preparate
Con sì alti disegni?
Io hò sì colmo il petto
D'angosciosa amarezza,
Che à sostenerla il cor non basta solo.
Voglio io però quasi da procellosa
Tempesta in porto ritirarmi alquanto,
Con Mopso, il qual con le sagge parole
E più co'l proprio essempio può recarmi
Se non rimedio, ch'io dispero in tutto,
Almen conforto. Tu Partenio in tanto
Fà quanto resta. il manifesto eccesso
Non vuole altra difesa, ò dilatione
Che l'essecution pronta. In quanto al modo
Falli morir di quella morte, ch'essi
S'eleggeran dentro al ricinto primo,
Nel più alto silentio de la notte.
Questo è quanto detrarre
Però al rigore scritto; e condonare
A la nobiltà lor giusta pietade.

Part. *La stessa fede, inuitto Alcidamante,*
Che gradita da te fede m'acquista
Nel tuo seruigio, aspetta che à tuoi detti
Io deggia replicar poche parole,
In causa grauissima, che quanto
Più apportar puote irreparabil danno,
Dee tanto più ben ponderarsi: a fine
Che ne la prima scorza de la legge:
Sol fermandosi l'occhio egro ed infermo,
La ragion de la legge anima, e uita
Forse non s'offendesse, oue à lei sola

Debbe riguardo hauer Ministro accorto
Alc. *Seguita, ch'io t'ascolto.* Par. *Io da principio*
De l'istesso parer fui, che Licori
Come trouata in atto di perfidia
Fosse conuinta, e tanto più compresa
Dal caso de la legge, confessando
Ella di propria bocca il proprio eccesso:
Ma vedendo hor, che Licida s'oppone
Con intrepida faccia, e à forza quello
Ritorce, che ad amar Licori ascriue:
Mi fà dubitar forse: perche in vero
Non ponno vnirsi in vn medesmo tempo
Cose contrarie in un soggetto solo;
Anzi un contrario è destruttion de l'altro.
E, se uera è di Licida la forza,
Esser non può mai uero,
Che uolendo Licori habbia fallito:
Che son forza, e uoler contrarie cose:
E, se hà per forza errato,
Non uolontario error pena non merta.
Da l'altro canto ancora
Se creder uuoi che Licida ottenuto
Habbia cortesemente da Licori
Quel che ambi pur desiauano à proua;
Non uiene egli punito, che la legge
L'huom non comprende senza forza amante
E quel, che proibito espressamente
Non si troua, è permesso. à tal che quale
Tu prendi di duo capi accettar l'uno
Non puoi, che l'altro non riproui, ò'l fatto
Non renda almen dubbioso, è pure in dubbio

A la parte più humana inchinar suole
Mente dritta, e benigna: e doue intanto
Paresse contr' à lor l'indicio urgente,
Che fusse l'esentargli esempio ingiusto,
Riserbato è l'arbitrio al suo supremo
Giusto volere: onde prudentemente
Hor puoi temprare, hor' aggrauar le pene
Secondo che più ò men richiede il caso.
E forse ancora alcun riguardo attende
Se non de' rei la sventurata sorte,
Il merto almen de' padri loro, à cui
Eccellente valore hà fatto acquisto
D'eterna fama; e se nemici fieri
Tra di loro emulando han contristato
Con le fattioni, e con l'armi sovente
Il publico riposo, nondimeno
Son pur ambi soggetti al cenno tuo.
Tanto m'è parso dirti: nè sia norma
Del tuo retto giudicio, mà più tosto
Indicio del mio zelo: ancor ch' espresso
Come più uniti uibra, e più potenti
Trà nube, e nube i suoi splendori il Sole:
Così più chiaro, e bello
Trà uarie oppositioni il uer riluce.

Alcid. *Piacesse al Ciel, Partenio*
Che quanto io ueggio il uer non fosse, ò'l uero
Da me non si uedesse, sì che salua
La giustitia, io potessi in gratia altrui
Ceder l'arbitrio: oue il uoler mi tira.
E tu sai ben. con quanto ardore io stesso
Hò procurate l'infelici nozze

Trà Licori ed Alcasto, ond'io pensaua
Di stabilir con lieti auspici, quella
Podestà mia ne' miei Nipoti, ancora:
E se ben da Seluaggio hebbi contrasto
Ne' torbidi principi del mio stato:
Pur' hò amato sempre il ualor suo:
E poi che humiliossi al giusto segno
Del uoler mio lui tenni anche trà gli altri
Amici caro: ma non già per tanto
De gli acquisti miei propri, io deggio meno
Le arti stimare, onde gli acquisti ottenni,
E li conseruai poscia, l'arti à cui
E ferma base e centro il dritto, e'l giusto:
Auuenga che da impunità corrotti
I giudicij, non ponno à freno tenersi
Gli empi disegni; onde i mal nati semi
Germoglian, che d'horrore empieno il mondo,
Però ti dico, che se'l figlio mio
In tal misfatto incorresse, al mio figlio
Già non perdonerei l'incorsa pena
E se à te par, che à' confessati eccessi
Fian repugnanti i detti, i detti puoi
Render concordi, e scoprir ne la forza
Vn dannato uolere, e nel uolere
Dannar la uiolenza: che in amore
Forza non uale incontro à chi non uuole:
Ne però men dannabile è la forza
In chi tentarla ardisce, ancorche in uano.
Come il uoler quando la forza approua
Di forzato uoler non merta scusa.
E pur Licori non forzata ancora

Volle

Volle ceder cadendo, anzi accostarsi
Per se stessa à la forza, ò uer più tosto
A l'apparecchio de la forza, ou'ella
Soffrir la morte, e comprar con la morte
L'honor douea de la uita più caro
Pria che piegarsi ad amoroso inuito,
O à uiolento incontro: e quando mai
Non seguisse l'incontro; non per questo
Vien Licida scusato, anzi più uolte
Hò da te stesso udito, che può dirsi
Atto di uiolenza, e di rapina
L'astutia, e l'arte: onde è rapita spesso
Sotto placida forza di lusinghe
Semplice uoglia di donzella incauta.
Ma qual fraude maggior, che di mentite
Spoglie impedito in simulato aspetto
Venire à tentar l'animo ancor casto
Di Ninfa altrui promessa? e qual pretesto
Di tronca legge (s'a la legge astretto
Non è sciolto huom di sciolto amor conuinto,
Potrà scusar de' genial i letti
Turbator' importuno ò d'armi sia
Coperto, ò di coperte insidie armato?
E quale ò sia da forza, ò pur da fraude
Attender deue impunità colei,
A cui si piace ò la forza, ò la fraude, (hora
Che à l'una, ò a l'altra ogn'hor cõsente, e ogn'
Quella fè rompe, che una uolta ha rotta,
Se romper si può fè più d'una uolta?
Cosi son giustamente in tutti i modi,
Come conuinti sententiati entr'ambi.

Part. *Per tirar'al rigor, che inganna ſpeſſo*
Sotto giuſta ſembianza human giudicio
Forſe è uer quanto dici: ma ſicura
Sempre è più l'equità, che il rigor frena
Ne'l laſcia traboccar à' paſſi eſtremi.
Alcid. *Rigoroſo eſſer dee ne' caſi graui*
Giuſto Rettor, nè con la legge errare
Può ſenza paſſion Giudice intero.
Và dunque, e fà quant'io ti diſſi, innanzi
Che à noi ritorni un'altra uolta il Sole:
Acciò trà mezo impedimento forſe
Non s'opponeſſe al mio decreto. Par. *hauendo*
Eſpoſto à te quel che à me'l cor dicea,
Non mancherò, (già che Miniſtro ſono)
D'eſeguir la tua mente, che illuſtrata
Da più alto ſplendor, come più degna
Può anche intender meglio il giuſto, e'l uero.
Alc. *Non t'impedir, ch'io m'inuio uerſo Mopſo.*

SCENA QVARTA.

Nuntio. Alcidamante.

O *Fiera uoglia, ò furibondo ardire*
O eſtrema caduta de le noſtre
Stanche Fortune, ò dopo al negro occaſo
Di due bei lumi, onde luceua il Mondo
Mondo al tutto cadente, ò per mai ſempre
Diſfatti noi. Alc. *Deh quale annũtio orrẽdo*
Sento di nuouo? La tua mano ò Gioue
Porgi a l'afflitta ſorte, quale ò Nuntio
Apporta aura ſiniſtra per tua bocca

Diſperate

340

Disperate querele? Nun. *ah per qual nuoua*
Trauiato incontro: Come in sù la lingua
Mi si gela la voce, e la parola
E pure, ahi lasso, Alc. *esponi hormai qualũq;*
Cosa tu dei: che cosa al fin non segue
O buona, ò ria quà giù, che non sia prima
Permessa, e scritta ne l'eterna mente
Nun. *Alcasto il figlio tuo.* Alc. *Deh qual saetta*
Viemmi l'alma à ferir? che fà il mio figliò?
E saluo? Nun. *Saluo è sì, ma la salute*
Aborre furioso, e cerca solo
Saluarsi disperato in grembo à morte:
E ben tentolla: poiche in van sortirsi
Vide lo sforzo: ond'ei tolse Licori
Da le mã de' custodi. Alcid. *ah lasso, e quanti*
Horribili Tragedie in questo giorno
Veggio rinouellarsi. Ma tù leua
Quel velo hormai, che à la presaga mente
Adombra più che copra il proprio male:
E narrami il seguito apertamente.
Nun. *Il tutto ti dirò di parte in parte.*
Tosto che tu discesso con Partenio
Fosti dal Tempio: ecco arriuare Alcasto
Nel ricinto di sopra (e ben mostraua
A gli occhi accesi, e al uolto incrudelito
Quel furor, che bolliua in mezzo al petto)
Doue incontrando à sorte, che i Ministri
Dal luogo de l'essamine Licori
Riconducean sotto a l'usata guardia;
Qual digiuno Leon, che veggia torsi
La preda a la sua fame apparecchiata

Con-

Contra l'usurpator l'asciutto dente
Minaccioso riuolge, e nel suo sangue
Satia più che'l digiun, la rabbia; tale
Co'l ferro ignudo il folto stuolo Alcasto
Assali, prorompendo: Alcun non fia,
Che mi faccia contrasto, s'ei non vuole
Prouar quanto in me possa offeso sdegno.
Ah troppo indegna compagnia fà corte
A si gran Donna: e così detto, à lei
Cui per dolore il senso, e la parola
Mancaua, si riuolse: e non osando
Frà tanti un sol d'opporsi al fero incontro,
Frà le robuste braccia immobil peso
La si recò, quindi l'audace passo
Franco smontando da l'ultima soglia
Spinse inuerso la uia, che al Porto adduce,
Ma dal timor riscossi, à se chiamando
La guardia armata i pallidi Ministri
Si mosser tosto dietro a le fugaci,
Or me d'Alcasto. Ei sopraggiunto mentre
L'amato peso nel sinistro braccio
Stretto tenea, con l'animosa destra
Fece lunga difesa, e'l ferro, e gli occhi
(Debil conforto) rallegrò del sangue
D'alcun di lor: ma soprafatto al fine
Da grossa turba il combattuto pegno,
Cesse à forza maggior, seguendo sempre
L'afflitta Donna: sin che fatto à lei
Assai uicino: Accetta, disse, ò Ninfa
Del tuo fedele, e mal da te gradito
Amante, e sposo, ne l'offesa Amante,

Sposo ne la fè rotta, il zelo ardente,
Che per sottrarti à crudel morte solo,
Non per altro desio l'estremo risco.
Intrepido tentai: ma poi che questo
Vil braccio à sostener non fu bastante
Empito poderoso, de la propria
Vilià l'emenda, in questo petto almeno
Ben potrà fare: e tutto à un tempo il ferro
C'hauea corto ed acuto al destro lato
Contro di se uolgendo, il colpo à pena
Dà più uicini à lui fù ritenuto
Sì che non l'offendesse. E ben che inerme
Fosse lasciato, e à gran fatica tolto
Dal lagrimoso oggetto di Licori,
Che in darno il consolaua, ei non si toglie
Dal desio di morire. Alcid. *ahi che pietade.*
Era il permetter forse a la sua mano
L'estremo de l'ardir, che à doppia doglia
Riserba e chiede il douuto rispetto
Verso gli Dei uendicatori atroci.
De l'offesa giustitia. Tu ritorna
Partenio, e digli, che ad Alcasto ponga
Stretta custodia fin ch'i'arriuo. O Sole
Cinto di crudeltà, se pur sostieni.
Di mirar tanto horrore, e non più tosto
Ritorni indietro, ò più uelóce a l'ombre
Non cedi: forse altro ti resta ancora
Da rimirar di più crudel fortuna?
Ma non ha la fortuna altr'armi omai
Dà offenderne impotente, & ogni tema
Hai superato già gli ultimi danni.

Ah non bastaua per tributo amaro,
Aretusa dolente a l'onda tua
Quel che ti promettea la flebil sorte
De' duo miseri amanti, se d'Alcasto
Non t'aggiungea l'estremo giorno ancora
Caldo trabocco a l'agghiacciate vene
Di lagrime, e di sangue? Ma tu forse
Misero Alcidamante, tu sarai
Instrumento crudel del fato acerbo
D'Alcasto à te sì caro? ah che più caro
D'ogni priuato affetto esser mi dee
L'obligo, onde con Gioue è collegato
Chi sostener di publica persona
Vuol degnamente il nome, e'l peso in terra
Però se Alcasto mio, cui sour'ogn'altro
Bene amai sempre, anzi soura me stesso
Per mio fero destino, e per sua colpa
Hà violato il soglio sacrosanto
Cercando il dritto suo fraudare al Cielo;
Pagheranno due vite vn error solo:
Che à la vita di lui, nuda appendice
Sopraviuer non può la vita mia.
Ma qual nouità veggio? è Mopso questi
Che ne vien con Seluaggio? haurà saputo
De le nostre disgratie: ma gran cosa
Parmi con tutto ciò, ch'ei si dilonghi
Dal suo tugurio. Io non uoglio impedire
I lor discorsi. In tanto
Quì starommi aspettando, per uedere
Quelche possa importare in questo tempo
Così insolita uscita inaspettata.

SCE-

342

SCENA QVINTA.

Seluaggio, Mopso, Alcidamante.

Andranne pure à dritto. il Tempio forse
Sarà aperto ormai. Fù proprio il Ciclo
Che à te Mopso inuiommi, poiche al Tempio
Trouai chiusa l'entrata, se è pur uero
Quanto tù dì. Mop. *Gli Oracoli Seluaggio*
Son uoci de gli Dei: nè repugnanti
Fur mai quantunque oscuri: onde à me pare
Che del tuo figlio la difesa altr'onde
Non sia da prender, che da questa parte,
Che'l Ciel n'addita. in tanto ei mostreranne
Forse più chiaro lume. Selu. *Io mi rimetto*
Mopso al consiglio tuo: che sol per questo
Son venuto da te, sapendo quanto
Tu soura gli altri intendi, e come altrui
A giouar tu sij uolto. Mop. *aspetta, io ueggio*
Alcidamante, Ritirati in tanto
Inuerso il Tempio, fin che'l tutto in breue
Con lui discorro. Selu. *O Celesti potentie*
Deh omai mirate i casi nostri afflitti.
Alcid. *Qual nuouo spirto, ò Mopso*
Ti rimoue da te, che da te sembri
Rimosso dal solingo albergo uscito
Dopo si lungo tempo. Mop. *Auuenga ch'io*
La quiete, che in uan cercai già fuora
Sol troui entro à me stesso in ermo hospitio,
Già non fia, che si stimi il proprio gusto,

Che

Che doue altrui passa io giouar, mi spogli
D'humanità, quando l'uno a l'altr'huomo
E quasi un Dio. Considerando adunque
Qual'union si stringa nouamente
Trà Licida e Licori, come ho inteso
Poco fà dà Seluaggio, il cor presago
Dentro m'auenne, ch'indi attender solo
Può quella pace la Trinacria terra,
Che tanto tempo ha desiata in uano.
Alcid. *Come è possibil Mopso,*
Che effetto si giocondo
Dà cagion nasca scelerata ed empia?
Mop. *Il mal permette il Cielo alcuna uolta,*
Per cauarne pietoso un maggior bene.
Alcid. *Ma qual t'adduce ò coniettura, ò fede*
In sì alta speranza: ò fosse pure
Ch'à tanto precipitio alcun ritegno
S'imponesse. Mop. *Tu sai, che ultimamente*
Hauendoti adombrate, e in parte espresse
Ne le foglie fatidiche le sorti
De l popol tuo la diuina Amaltea.
Perche confuso in quelle, e in uolto spesso
Stà con l'oscuro il uero, a l mio giudicio
Imponesti la cura di cauarne
Il uero senso: hor'io per quel che aspetta
Al nuouo caso de' captiui Amanti,
Vn uaticinio trouo, onde ardirei
D'affermar che'l successo ordito pria
Fosse in Ciel da le Parche, solamente
Per la nostra salute, s'una aggiunta
Non inteса da me, non m'impedisse.

Il dritto sentimento: ma tu meglio
(Che di te parla) l'intenderai forse
Così scritta è la sorte: attendi bene.
„ *Marte dal ferro: onde ancor freme Ortigia*
„ *Non cesserà, pria, che del foco il seme*
„ *S'unisca a l'onda, entro al cui destro riuo*
„ *Deue mischiarsi il buon sangue d' Alcide.*
Alc. *Ma che quindi argumenti?* Mop. *anzi ne*
Cõclusione aperta, c'habbia il Cielo (cauo
Voluto, che union fida tra dui
Sangui contrari ponga al fero Marte,
Che tanto tempo ne trauaglia, il freno.
Già che seme del foco
Licida sol può dirsi
Ch'unico Pronepote e di Vulcano,
Come sul Germe de l'humido Dio
E di Serran la figlia: ma sarebbe
Forse Serran quei che giù cala? è desso
Vè come lento se ne uiene, e tutto
Rammaricato? à riguardarlo solo
Moue compassione. Alcid. *in gran pensiero*
Mi tirano i tuoi detti: che à uolere
Penetrare i secreti de l'oscure
Voci de la Sibilla; molto bene
Bisogna pria considerarli à dentro.

SCENA SESTA.

Serrano. Mopso. Alcidamante.

SE non la smoue il Cielo: humana forza
Non basta più. Figlia infelice. Io uoglio

Far

Far proua, s'io poteſſe in qualche modo
Trar Mopſo dal Tugurio, acciò in perſona
Faccia l'ultimo sforzo per ritrarla
Da così crudel uoglia Ma che ueggio?
Non è quei Mopſo, che di là ſen uiene.
Col Sacerdote? Tratterommi. Mop. *Fatti*
Pur innanzi Serran, che non ſi tratta
Coſa, oue tu non habbi parte. Serr. *ahi laſſo*
In parte omai non hò ſe non di pianto
Se pietà non ſi troua in human petto.
Mop. *Per tornar dũque Alcidamante al primo*
Noſtro ragionamento: ecco che in quanto
A queſta parte l'Oracolo adempie
Già la promeſſa, e l'unione approua
Trà Licida, e Licori per lo fine
De' noſtri mali. Ser. *O Ciel, che ſarà queſto?*
Alcid. *Ma come ſe germano, e proprio foſſe*
Il ſenſo per te dato al dubbio carme,
La fede, che non hà poria Licori
Donare altrui? che ſe ad Alcaſto prima
La diede, n'hà ſe priua, nè diſporne
Può in altro modo, e per romperla poi
Se la tolſe ad Alcaſto, rotta fede
Non può congionger matrimonio ſanto.
Mop. *E chi sà, che Licori*
Acconſentiſſe alhora a le parole
Solenni, onde la fè s'annoda, e ſtringe
Anzi mi par, che al tacito ſembiante
Se ne moſtraſſe ſchiua: oltre che forſe
Per priuilegio le diſpenſa il Cielo
Acciò ne ſegua il ben, che ne promette.

Serr. *Non ueggio ancor, doue uada à ferire,*
Questo ragionamento. Alcid. *Ma non pone*
Limite al Cielo immenso
Per render ferme le promesse à noi
Permesso abuso di uirtute in terra.
E sel consenso la misera Ninfa
Negar uolea, fù necessario allhora
Dichiararsi in contrario: che'l tacere
Non esclude il uolere
In atto fauoreuole, ed honesto.
Mop. *Par che stringano assai*
Le tue ragioni. E uero è senza fallo
Il Celeste parlare: onde fiè d'uopo,
Che da la propria bocca d'Amaltea
A l'antro stesso, ou' ella accesa, e piena
Del luminoso Dio gli occulti fati
Rende palesi a le deuote genti
S'intenda per suoi Messi espressamente
Come intender si deggia, e quale in oltre
Quel destro riuo sia, che dee mischiarsi
Col sangue tuo, cui chiaro fonte è Alcide.
Perche fuor di Serrano io non ci ueggio
Altri de la progenie di Nettuno,
Onde sperar si possa, che ad Alcasto
Tuo figlio sposa si ritroui, quale
Il fato gli promette, e quì Serrano
Altri figli non hà fuor di Licori.
Serr. *Cosi uolli infelice, e questa ancora*
In quale stato? ohime? ma doue è uolto
Questo discorso? Alcid. *E poi se ben Serrano*
Vn'altra figlia hauesse non poria

D'Al-

D'Alcasto essere sposa, si che effetto
Sortisse il fatal detto:
Quando, oltre ch'ei si troua (ò fero caso)
In termine che dee la uita in breue
Terminar sotto al rigido coltello
De la giustitia offesa (ahime che pure
Son sforzato à dir cosa in questo punto,
Che anche ad Idmon tenni celata al hora,
Ch'herede lo si fè per mezzo mio?
Alcasto dico dal sangue d'Alcide
Non deriua, se ben per caro figlio
Il tenni da che l'hebbi, e'l terrò sempre.

Mop. *O portentosi casi*
Di contrarie potentie audaci Mostri.
Cose grandi e diuerse
A la non certa mente
Fan certa guerra, e tema e speme alterna
Vn medesmo soggetto
Alcasto non tuo figlio, e Alcasto Reo.
Ma dimmi prima: ond'è incolpato Alcasto
E perche Reo? Alcid. *Per troppo amor che porta (na*
A chi l'odia, e'l tradisce, Mop. *Ma qual pe-*
Merita amor? Alcid. *Amor pena nõ merta,*
Ma per amor s'incorre in pena spesso,
Com'è incorso il meschin, mentre ha sforzato
La custodia secreta, & indi tolto
Licori condennata, violando
Quanto fù in lui l'inuiolabil Nume
De l'eterna giustitia sacrosanta.

Serr. *O di constante amore, ed'inconstante*
Fortu-

Fortuna eſsẽpio nouo. Mop. *Hor dimmi adũ*
Di cui ſia nato, ſe, come diceſti, (que
Non è tuo figlio Alcaſto. Alcid. *Io nõ ſaprei*
Moſtrare il Padre ſuo, Ben narrerotti
Marauigliosa sì, ma vera hiſtoria
Il tempo, e'l modo apunto come uenne
In poter mio, quaſi de' ſuoi natali
Mention lugubre ne l'eſſequie ſue.
Mop. *Di pur: ne ti ſgomenti augurio triſto:*
Che naſce nobil'alma, allhor che more.
Alcid. *Pochi anni auanti, ch'io*
La mia Patria fuggendo e la mia ſorte
Mi ricouraſſi in queſte parti, doue
Mi chiamauano i fati al ſommo ſeggio,
Vn giorno ritrouandomi non lungi
Dale natie contrade, à un picciol tempio
Dedicato à Nettuno, al mar uicino
Per ſodisfar religioſo uoto,
Fornito il ſacrificio nel uoltarmi
Per ſorte indietro vennemi fermato
Il guardo in un ceſpuglio, dentro à cui
Viddi un bambino in ricche faſce auuolto,
Ilqual fiſſo mirandomi, entro a l'alma
Sentij ferirmi da memoria acerba
D'un caro pegno mio, cui poco innanzi
Qual nouo fior ſucciſo hauea la Parca
Sù quell'eſſere apunto, sì che in lui
Paruemi rimirare in un inſtante
Il proprio figlio: onde paterno affetto
E dolce tenerezza al cor paſſando
Toſto il raccolſi: a la diletta e cara

Donna

Donna e consorte mia
D'Alcasto in uece
(Che Alcasto fù nomato il commun figlio
Dal fato spento) facendone dono.
E per tal fù da lei tenuto sempre,
Fin che su'l parto d'una figlia, il cui
Misero fine ancor m'affligge) dopo
Tre anni uscì di uita, à me lasciando
De la figlia, non meno il nuouo Alcasto
Raccommandato, e da quell'hora fummo
Sempre egualmente caro, e in me l'amore
Più ad hor s'accrebbe, che sù i biondi crini
Del capo suo fiamma fatale apparue;
Onde felice augurio il grande Idmone
Prendendo addottò me per figlio, ed hebbe
Lui per degno nipote, e successore
De' merti, e dello stato, ah per qual fine?
Mop. *Haueste indicio mai*
Da chi portato, o donde
Fosse l'esposto infante Alcid. *Io non n'intesi*
Altro dipoi si ch'io potessi pure
Congietturar di questo alcuna cosa.
Ser. *Ma dimmi Alcidamante, in qual cõtrada,*
E doue appunto ritrouasti Alcasto
Qual tù chiami tuo figlio?
Alcid. *Vicino à Scilla sù'l confino estremo*
Che terminaua le Brutie contrade
Con questi lidi, auanti che da noi
Le separassi, orribil Gorgo. Serr. *à Scilla*
Dou'è la Torre rouinata? Alcid. *in mezo*
Dele ruine proprio: che trà quelle

E posto

346

E posto il picciol Tẽpio. Ser. *ah ch'io mi sento*
Tutto turbar. questo è quel luogo appunto
Doue fù già esposto vn figlio mio
Preda a le fere, ahime. Alc. *Come un tuo figlio*
Preda a le fere? e chi fù sì crudele (*crudo*
Contr'al tuo sangue? Serr. *ah che à me stesso*
Fui pur'io stesso. Mop. *O abominando essẽpio*
Difero Padre. Alcid. *E qual cagion ti mosse*
A tanta feritate. Serr. *vn Sacramento,*
Che Almedonte mio Padre fè giurarmi
Sù i Sacri Altari, ou'io promisi; (e Gioue
Testimone inuocai) d'esser mai sempre
A Seluaggio nimico: onde intendendo
Da l'Oracolo poi, che per l'istesso
Figlio, ch'io dico, indotto esser douea
A necessaria pace con Seluaggio:
Acciò non fossi di venire astretto
In alcun tempo mai per mezo suo
Contr'à la sceleraggine giurata,
Che tenni io già religiosa cura,
Feci esporlo à le fere, appena vscito
A sorbir l'aere. Alcid. *O dispietata voglia.*
Serr. *Ma quanto tempo appunto*
È corso da quel giorno che trouasti
L'infante Alcasto? Alci. *Ha due volte finito*
Da l'hora in quà noue viaggi il Sole
Per tutti i segni de l'obliquo cerchio.
Serr. *Ah qual'esito il core*
Si figura? e tanti anni sono appunto,
Ch'io diedi à Coribunte vn mio Capraro
L'empia Commission. Chi sà che questi

Non potessi esser forse
Il figlio mio? ma ti rammenti come,
E dou'ei fosse inuolto alhor che venne
A le man tue? Alcid. *Non solo*
Souuiemmi de le spoglie, ma serbate
Le hò sempre io sì, che ponno anche vedersi
Per memoria di quel, che alhor sembrommi
Alta ventura, E serico lauoro
Con vaghi scherzi à Tritoni, e Sirene
Fregia le fasce, che ceruleo manto
Stringeanli attorno. Serr. *à Tritoni, e Sirene*
Son fregiate le fasce? ò fato, ancora
Le vesti del mio figlio eran sì fatte.
Che di lauori e di color conformi
Al mare ornar le feci à honor del mio
Progenitor Nettuno. Io gelo, e sudo
Tutto in vn tempo, e del mio mal presago
Temo quel che desio: fuggo la spene
Che mi lusinga. Hai tu considerato
S'egli in se stesso habbia alcun segno. Alcid.
inquanto
A la persona d'altro non souuiemmi
In questo punto, saluo
Che del piè dritto il maggior dito pare
Che se li parta in due, ma non si spicca
Serr. *Ah che mentir già mai*
Tanti indici non ponno, e così chiari
Questi certo è'l mio figlio, ah figlio, ah sorte
Debbomi rallegrar, debbo dolermi?
O disgratiato figlio. Così dunque
Ti trouo, e ti riperdo. anzi in vn punto

Così

Così perdo duo figli. ah ch'io mi sento
Tirar da forza interna
Nel vostro seno. ò figli
Figli nati al mio pianto: ecco ch'io vegno
Padre vecchio infelice, io uegno, e quando
Così uoglia il destin, morrò con uoi
Alcid. O caso strano, ò troppo iniquo fato
Quel che potrebbe dunque
Portarne in altro tempo estrema gioia
Può attoscar questo rabbioso giorno?
Misero uecchio; come
Accresce tuttauia
Con la miseria sua
Più la miseria mia:
Impotente miseria, se non posso
In Podestà suprema
Nè me stesso aitare, e meno altrui.
Mop. O Cielo à le tue gratie
Oggi chiuso per noi: tuttauia perdo
Quanto già mi parea d'hauer sicuro:
Che non può il fato in parte
Esser uero, che in tutto
Vero non sia, nè però sò uedere
Qual dal sangue d'Alcide il riuo fia
Di cui la sorte intende (poiche Alcasto
D'altra stirpe si scopre) se fù assorte
Nò l'sai, che sol sei qui Germe d'Alcide
Io non saprei, che dirmi più. Alc. Deh come
Mi tiri ò Mopso à rammentar dolente
Le mie prime sciagure: ò dolce ancora
Ne l'acerba memoria, amata, e cara.

Leucippe mia tù destinata forse
Eri per questa sorte, se la Parca
Sol per dispetto mio fatta inconstante
Non mi t'hauesse tolta. Mop. *E chi fu questa*
Leucippe, che tu dici? Alcid. *Vna mia figlia.*
Mop. *E quãto è ch'ella è morta.* Alc. *Io non sò*
Che morta sia, benche pensar non posso (certo,
Altro di lei. Mop. *Ma di lei come, e quando*
Restasti priuo? Alc. *Quando io priuo ancora*
Dela Patria rimasi, allor, che incontro
Di me leuossi il fier nimico? ond'io,
Colto improuiso entro à le ptoprie tende
Co' miei, che tutti vccisi furo, appena
Di fuggire hebbi tempo, assicurato
Da le tenebre amiche, Alcasto mio
Traendo à mano, e sostenendo in braccio
Leucippe (ne potea tenera Infante
L'orme certe seguar) co' quali errando
Tutta la notte, mi fermai sù'l giorno
Dentro à vn boschetto al mare à canto, doue
Fermato, per dar luogo al furor empio,
Che ne perseguitaua; vn dì ch'io m'era
Auuolto per la caccia, il cibo quindi
Apparecchiando a la misera vita:
Ecco che ritornato (ahi lasso) trouo
Alcasto pargoletto, il qual tremando
Mi dice, che lasciata sopra il lido
Leucippe, mentre ad altro ei bada, al pianto
Volto di lei, vide salir con essa
Certi in mar sopra vn legno, e da la tema
Si tacque, anzi parlar non puote, in tanto

Che

Che in alto fu la naue. Or ben tu puoi
Mopso pensar, com'io rimasi, priuo
De l'vnica mia spene, e fuor di spene
Di mai più riuederla: e maggiormente
Ne perdei la speranza: poiche fummi
Risposto (ah crudo fato) dala saggia
Vecchia Cumea, che la perduta figlia
Prima non trouerai, ch'ella se stessa
Riperdesse di nuouo. Mop. Hai ben ragione
Dunque di disperar, se ritrouando
La figlia tua, non potresti anche hauere
Contentezza di lei. ma non è questo
Quel ch'io cercaua: e pur confuso resto.

SCENA SETTIMA.

Aresia, Mopso, Alcidamante.

O Suenturata sorte, ò de la mia
Vecchiezza vltimo crollo, ò disgratiata
Infelice Amaranta, ò me tapina.
Alcid. D'onde ne vien sì dolorosa voce?
Ben'è hoggi ogni cosa angoscia, e pianto.
Mop. Deh noi risguarda, ò Gioue
Cõ lieta faccia. Aresi. E come è, che al tugurio
Mopso non si ritroui, onde non suole
Muouer mai il piede? O gran disgratia, e doue
Potrei incontrarlo per qualche remedio
A la meschina? Mop. Aresia, e che querele
Son queste tue di nuouo? Are. ò Mopso, al fine
Pur ti ritrouò. habbi pietà ti prego

Del mio dolore. ah che Amaranta mia
E uenuta hoggi in un furor sì grande,
Che tutti i nostri Pastori, e Bifolci
Non possono più tenerla, e tuttauia
Cerca modo d'vccidersi. dicendo
Che vuol così volare in grembo à Febo
E mille altre pazzie: nè mai Logisto
S'è per disgratia hoggi veduto. Alcid. *ò luce*
Di duol feconda. Mop. *Queste alterationi*
Soglion nascer da l'animo turbato
Per qualche affetto: haurebbe hauuto forse
Dolore, ò dispiacere, onde potesse
Per disperata voglia essere incorsa
In questa frenesia? Aref *Non sò qual'altro*
Dispiacer possa affligerla, se forse
Passione amorosa non può tanto
Che altrui priui del senno. Mo. *anzi nessuna*
Perturbation si troua piu potente
Per offender la mente: oue al desire
Conteso e'l fine amato. Aref. *E ben conteso*
Ella si vidde l'amor suo. Mop. *Ma vuolsi*
Adoperare i mezzi per condursi
Al fin che si desia. Aref. *Troppo alti i mezi*
Bisognaua adoprare. Mop. *Ogni gran cosa*
Può ostinata voglia. Aref. *Ma se troua*
Più ostinata voglia cede. Mop. *E quale*
Ostination non vince un bello ardore?
Aref. *Quella, cui vecchio ardore hà uinto prima*
Mop. *Et chi è quei, che sì mostrossi ingrato*
A tanto amor di sì leggiadra Ninfa?
Aref. *Ingrato io già nol chiamo, e non poria*

Chiamare

Chiamare Alcasto ingrato: ma tu bene
Di lei la sorte ingrata. Alcid. *Alcasto adũq̃*
Fù amato da lei? Ben può lodarsi
Ella d'animo grande. Aref. *E bene ancora*
Haurebbe onde lodarsi, se nel suo
Stato si ritrouasse, trà subi cari
Parenti à le sue case. Alcid. *Ma non sei*
Tu madre d'Amaranta? Aref. *in questo seno*
Nodrij bene Amaranta, ma di lei
La Madre non conobbi. Alcid. *Ma tù d'onde*
L'hauesti? Aref. *Altrui già fù donata, ed io*
L'hebbi in custodia. Alcid. *Come fù donata*
Altrui? chi fece il dono? è chi di quello
Fù degno? dimmi à pien ciò che ne sai
Distesamente. Mop. *Deh quali accidenti*
Veggio vagar confusi, ma à qual parte
Pieghino è dubbio. Are. *Io sò questo. Già põno*
Esser'hor tredici anni, che da certi
Suoi vecchi amici de le Brutie riue
Ad Alcon di Tessaglia: (ciascun forse
Di voi l'hà conosciuto) fù donata
Amaranta (così nomarla ei uolle)
Bambina, che due anni, ò poco meno
Mostraua allhora, e tanto à lui fù cara
Che à Logisto suo figlio, di lei poco
Maggior d'età non la posposse, insieme
Facendola nodrire: e maggior cura
Ne prese alhor, ch'ei si fermò mirando
Vna gioia, che à lei pendea dal collo,
Ond'ei mostrò d'esser venuto in certa
Notitia della Infante, per contezza

Che hauea del Padre ne le Brutie ſelue
Paſtor famoſo: tal ch'ei ſteſſo à lui
Ricondur la volea: ma occorſe in queſto,
Che biſognolli per graue tumulto
Nato al fiume Peneo trà ſuoi Paſtori
Andar colà: doue da quegli ſteſſi
Di cui più ſi fidaua, al fin tradito
Rimaſe eſtinto: ond'io temendo poſcia
L'iſteſſo fine al mio Logiſto, à cui
Nodriſce per officio, e per amore
Fui madre: (nè conobbe egli altra madre
Con la morte di lei naſcendo) quindi
Con li cuſtodi, e con gli armenti in varie
Parti traſcorſa, hauendo ſempre meco
Amaranta, e Logiſto, i quali inſieme
Da me nodriti, del medeſmo ſangue
Li tengon nati: al fin moſſa dal nome
Del tuo giuſto gouerno Alcidamante
Quì mi fermai, fingendo chē miei figli
Foſſero entrambi: perche li rendeſſe
Dall'odio, c'hauea lor laſciato Alcone,
La ſimulata ſorte più ſicuri.

Aref. *O troppo vera ſorte, ſe è pur vero*
Quanto tu narri Areſia: e quel che dentro
Sento dirmi dal core: e ben potea
Riconoſcere Alcon la cara gioia
Co i caratteri impreſſi: che più volte
L'hauea veduta, e vedute più volte
Marauiglia n'hauea contr'à' maligni
Murmuri, e incantamenti entro à le mie
Antiche chioſtre, antico hoſpitio ſuo

Quando

Quando veniua à riueder gli armenti
Che di più sorti hebbe già in copia grande
Nele Calabre selue.
Ma ti disse egli mai, chi di lei fosse
Il Padre? Aref. *à dirti il vero, io non cercai*
Altro di questo. Alcid. *Si potria vedere*
Quella gioia, che dici? Aref. *Da quel tempo*
Me l'hò tenuta appresso, anche sperando
Di venir'vna volta per lo mezo
Di quella in cognition sicura, e vera
Del Padre d'Amaranta e questa è dessa
Alci. *Ah, che nõ ci è più dubbio, è troppo chiaro*
Vn sì fedel riscontro. ò destin fero
Voce di ferro, che pur finalmente
Mi passi il cor. Cosi perduta sei
In te stessa perduta, e nel tuo senno
Leucippe mia, così vien, ch'io ti troui,
O mia Leucippe al mio dolore, al mio
Irremediabil danno, al danno estremo
D'ogni perdita mia, de la mia vita?
Ar. *Di qual Leucippe intendi.*
Al. *ah sappi Aresia*
Che colei, cui nodristi sotto nome
D'Amaranta è mia figlia; à me fù tolta
E donata ad Alcone. Aref. *O sorte lenta*
Sorte ben disortita: perche prima
Non sei venuta à discoprirne il vero:
Che non hauremmo forse
Scontrato un'accidente sì crudele.
Mop. *In profondo pensiero astratto lungi*
Da le potentie, onde sentiamo appena

Tornar posso in me stesso, ò Dei Superni
Per confessarmi debitore almeno
Del core à voi. ne proportione alcuna
Può hauere altra offerta à tanta gratia.
O inaccessa luce
Luce, or de luce il Sole
Qual può star contr'à te nel tristo horrore?
Per te pur finalmente
Veggio del fato i gran secreti aperti
Per nostra alta ventura in questo punto.
Deh ceda il pianto: non più doglia omai
Poi che di spene il fiore,
Che poco dianzi parue arso, e distrutto
Già matureggia in frutto.
Già puoi tu per te stesso
L'oracol, che intendesti Alcidamante
Lieto scontrar con i seguiti effetti,
Non vedi, come à tempo
Il suo figlio Serran, tu la tua figlia
Ritrouate in vn tempo. acciò (congiunto
D'Alcide il sangue, al sangue di Nettuno)
La bella coppia al nostro ben rinata
Con doppi, e felicissimi Himenei,
Di Licida seguendo, e di Licori
La sorte lieta, il compimento sia
Del fato eterno, e'l fin de nostri affanni.

Alcid. *Ahime. Son queste fauole, che in sogno*
Suol fingersi il desio? ma s'egli è vero
Ch'io sia pur desto, il gran rigore ò Mopso
Che l'alma indura: onde non ben riceue
L'impressa forma di sì ricca gioia

Non

Non mi lascia pensar, come pur sia
Ch'io sorga in un'instante
Da caduca miserrima beato.
Mop. *Da questo tù ben puoi*
Comprender, che dal Ciel, ne viene il dono.
Nè humanamente mai
Poteansi conuertir tante ruine
Nel maggior colmo d'ogni ben terreno.
E chi sperar potea
Concordia ritrouar tra l'onda, e'l foco,
Giunger l'acceso globo al freddo Regno,
Vettuuio unir con Zeti, e co'l ueneno
Di nuoue ingiurie estinguer' odio antico;
Se onnipotente man, come da primo
Informe sen di repugnanza carco
Da formidabil caso
Da confuso spauento
Da prossimo pericolo di Morte
Quasi un Mondo nouel trahendo fuori
Non lo rendesse à noi placido, e queto?
Aref. *Ma quai cose sento io? qual meraviglia*
M'occupa? sensi? troppo
E gran giubilo questo, se conforme
Seguon gli effetti. Alci. *Ma souuiemmi ò Mopso*
Vn dubbio, che distrugge
Tutta la nostra spene. E come fia
Che unoue Leucippe à le nozze acconsenta
Sel consenso hà perduto?
Oltre che forse non lice à Licori
Più dispor de la fede
Di cui dispor, sol'una uolta lice.

O da tutte le bande in tutti i modi
Misero Padre, la cui sorte ancora
Fà il Fato errante, ed impotente il Cielo.
Mop. *Ah non dobbiam noi porre*
Vinti da passion la bocca in Cielo,
Doue pieno di se Gioue à se stesso
S'apre, & a l'uniuerso si diffonde
Con ordin certo, e inflessibil, che à noi
Men certo rende la Fortuna, e'l Caso,
Quindi corron uastissimi torrenti
D'influssi à la grand'anima del Mondo,
Con acceso uigor colmo di uita,
Quindi nascon le leggi: onde la parte
Sembiante a l'autor suo s'informi, e regga:
Per cui chiaro s'intende, che non uiene
Da promessa Licori astretta, quando
L'errore, e'l sangue in libertà lei pone,
E quel medesmo Ciel, che fece Amante
L'amabile Amaranta, anche d'amore
Lei renderà capace. Alcid. *E come Amante*
Esser può senza mente? Mop. *Amor la mẽte*
Già non estinse in lei, quando ad Alcasto
D'Amor la strinse: anzi l'accese in guisa,
Che qual trà fredde nubi ondante fiamma
Quell'eccessiuo ardore
Dentro à gelida tema, occulto, e stretto
E scoppiato in furore,
Ma se'l timor uien meno
Al dolce folgorar de gli occhi amati
D'Alcasto suo, uedrai sorgere in lei
Chiara luce d'amore, e di desio,

Che'l

852

Che'l cor le ſgombreran d'horrori, e d'ombre,
Ed io per alti mezi: onde hai tu ſteſſo
Veduto anche talhor proue leggiadre
D'operar t'aſſicuro in un'inſtante,
Non ſol, che torni al ſenno ſuo primiero
Fatta ſpoſa Amaranta, ma che à lei
L'amor riuolga Alcaſto: onde ha'l cor uolto
A Licori, d'cui reſti di fraterno
Amore auinto al fin diuerſi affetti,
Dolor, gioia, deſio, timore, e ſpene
Faranno à proportion dal Fato uniti
Vn'harmonia dolciſſima d'amore,
Alcid. *Quale al gran fiato, che dal freddo polo*
Stridendo apre, e conſuma
Le denſe nubi, il Ciel ſi raſſerena:
Dal uerberar de la tua uoce ò Mopſo,
Scopreſi al Ciel de la mia mente foſca
Vn nuouo Sol di rai giocondi, e Santi
Lucido sì, che à le tenebre auuezzo
L'occhio à mutation ſubita improuiſa
Soſtiene in un momento
Beato à pien quaſi un dolce tormento.
Ben'hor comprendo, ò ſempiterni Dei
Il fin del uoſtro alto uolere immenſo:
Che à ſe ne trahe con amabil catena
Per uie prodigioſe: acciò impariamo
Come il rigor ſeuero
Temperi in Ciel giuſtitia manſueta,
Cedendo à la pietà la ſua ragione
Nè può ſortir la ſorte
Il deſtinato effetto,

Che

Che pria non sente il giouenil difetto:
Se difetto fu pur di morte degno
Dura necessità, seuerchio zelo.
Ma sia giustitia, ò dono,
Che faccia i fidi Amanti
Degni d'assolutione, ò di perdono.
Dobbiamo obbedir noi gli altri decreti,
Onde al bramato fin nè chiama il Cielo
Dell'intestine risse: e di già veggio
Seluaggio tutto humano
Desiderar quel, che negaua dianzi,
Vedendo il caro figlio
Sorger dal rogo, qual nouà Fenice,
Sposo lieto, e felice.

Mop. *Più desiata nuoua*
Non potrebbero hauer gli afflitti uecchi
Che di poter ricompensare il sangue
De' propri figli con sì lieta pace,
Desiata da tutti. Io da lor parte
Ti dò la destra, andianne pur homai
A consolare i tormentosi amanti:
Acciò 'l Sol che gli uide egri, e languenti
Lieti gli ueggia anco prima che s'asconda.

Aref. *Sentomi tutta dentro*
Di dolcezza ripiena al caro annuntio
Di tanti beni, ancor ch'io non intenda
Di tutti la cagione. Mop. *Il tutto Aresia*
Con più agio saprai, ti basti intanto
D'intender che Amaranta tua ritroua
Il Padre, il senno, e lo sposo in vn tempo,
E che per lei con gli altri

Congiunti

Congiunti à lei ne la medesma sorte
S'auanza Ortigia tanto soura à l'altre
Contrade, quanto sour'al Salce, e all'Orno
La Palma il Capo estolle: onde uedrai
Fuggir'i Lupi da l'Agnelle, il mele
Stillar le quercie, e correr latte i Fiumi.
Aresi. *Lieta Fortuna, auuenturosi Casi,*
E me felice, che da la mia sorte
Fui già riuolta à si felici Porti.
Mop. *Deh non perdiam piu tempo.*
Alcid. *O per quai mezi*
Mi tirate à uedere eterni Numi
Il mio più che figliolo amato Alcasto
Sposo de la mia figlia, e successore
Con lei di tanto stato. ecco Serrano,
Come si rende infallibile al fine
Il fatal detto, e come Alcasto è pure
Felice mezo di quiete amica
Di quiete, che sorge
Sicura trà le nozze, e fiè da lui
Con bello essempio, e con podestà giusta
Conseruata incorrotta. Così indarno
Si cerca d'euitar da humano ingegno
Il Fato, che s'incontra bene spesso
Per la medesma strada, onde si fugge.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Logisto.

Dove spingi Logisto
Il renitente passo? ah non t'accorgi,
Che quanto più ti porta il piede inanzi,
Vie più s'arretra, e fugge
Da tante ombre di morte il cor restio?
Così così mi sforzi
O Signore, ò fratello, ò di me stesso
Non parte nò, ma il tutto, ò Alcasto mio
Così mi sforzi al fine
Di rimirar nel tuo caso crudele
Cadere il fiore; onde havea spene il Mondo
Di rindorarti ancora? ahi gran ruina
Ben'il cor m'auuisaua. ò fero Padre
Padre non già, ma sotto iniquo, e graue
Pretesto rio di Giudice inhumano,
Parricida crudel del proprio Figlio,
Così de' viui ogni più fero essempio
Trascendendo, del Regno orbo di luce
Il quarto Tribunale affetti forse?
Giouenil colpa dunque
(Se pur forza d'Amor colpa può dirsi)
Misurerai non giustamente eguale
Con l'istesso compasso, ond'hai ristretto
In breue giro al sommo punto appresso
Altrui forza, e perfidia,
C'huomini, e Dei con la giustitia offende?

Dunque

354

Dunque perche da troppo amor, da troppa
Pietà, da troppa fè sforzato quasi
Generoso tentò da morte infame
Liberar la sua sposa, ei crudelmente
Di morir merta? animo sì costante;
Sì inuitto cor, sì magnanimo spirto?
Ahi che è sommo rigor somma ingiustitia.

SCENA NONA.

Orilla. Logisto.

NOn veggio io là Logisto? ò come appunto
Ben mi si para innanzi, come vaga
Son di sentire ancor per bocca sua
Quanto Amor, bẽ che cieco, hà veduto hoggi
Con gli occhi miei: se ben gli apersi à tempo.
Bè, che sì fà Logisto? e come teco
Non è Alcasto? Log. *ahime, tu nõ sai dũque*
Del commune dalor? dunque à te sola
Vniuersal percossa non arriua?
Or. *Sò ben che colta in amoroso furto*
Fù Licori con Licida pur dianzi
Ma Alcasto finalmente
Se ne dee consolare, e non per questo
Stimar commune il danno
Sol pena d'altrui colpa. che se à lui
L'inaúspicata sposa
Rompe la fede, e Licida il tradisce
Meritamente son puniti: altroue
Mancherà forse al Figlio

D'Alci-

D'Alcidamante vaghe Ninfe, e belle
De l'amor suo più degne
Al merto suo più grate?

Log. *M'abbondan sì le lagrime, che à pena*
Può emerger la parola
Per la risposta, Orilla. ahime che'l Cielo
Ti cela à quel ch'io uuggio
Tanta ruina de' riposi tuoi
Geloso forsè: acciò non ti contristi
Giustissimo dolor d'ingiusto male.
M'asterrò dunque anch'io
Di più noiarti, e schiuerò'l sospetto
D'inuidiosa lingua, od importuna.

Or. *Qual si sia la cagione,*
Che opposto segno mi contenda il lume,
Ond'io soglio ueder ne l'ombre il uero.
Non dei tu occultar cosa, à cui potesse
Giouar l'opra, ò'l consiglio.

Log. *Ahime che in uano*
Irremediabil male aita attende.

Or. *Anzi ogni male hà la sua cura, ouunque*
S'intenda la cagion. deh non ti graui
Dunque il narrarla.

Log. *Poiche à dir mi sforzi*
Quel che à ripensar solo agghiaccia l'alma,
Sappi che Alcasto viue l'hora estrema,
E'l condanna à morire il Padre stesso.

Or. *Ohime, che dici? auuerti ben, Logisto*
Non abbagliar tal volta per la tema
Da Licida ad Alcasto. Log. *Troppo è certo*
Il fatto, e la persona. e chi'l successo
M'espose,

M'esposse, seppe ogn'altra cosa esserm̃i
Mentre io di lui cercaua: ah così il trouo?
Or. O speranze del Mondo, ò fragil vetro
Enfiato d'aura, e di fallacia pieno,
Hor vi conosco. e qual cagion sì graue
Qual Fato auuerso il proprio Padre sforza
A por la man d'empio furore armata
Nel proprio Figlio? Log. L'haue ei tentato
Di trar per forza Licoride sua.
Da la guardia secreta. Or. O segno certo
D'ardentissimo amore,
Ma d'infelice amor pegno più certo,
S'indi obbligato resta audace amante
Del suo sangue à la legge. ma tu certo
Credi che Alcidamante
Precipiti à giuditio sì tremendo?
Che'l Figliò de la vita, e se del Figlio
Spogli, e priui lo Stato
Di tanto successore, e'l popol tutto
Del suo maggior conforto?
Log. Ah non hà dubbio,
Chẽ già del reo la custodia più stretta
È commessa à Partenio il principale
Ministro di giustitia, inditio certo
Di capital rigore. e'l fare sforzo
Di torcer la misura adamantina
Del Sacerdote dal segnato punto
De la ragion, tanto è possibil, come
Sperar dal pugno immobile d'Alcide
Trarre il ferrato tronco: Io ben conosco
Quel superciglio torbido, e seuero,

Che

Che impunità, disdegna, e morte chiama.
Così disposto ei nacque (come bene
Osseruato hò il suo Genio) ò s'è mutata
L'inclinatione in habito sì forte,
Che quasi di natura atto inerrante
Già fatto in lui, par che volendo ancora
Non possa non oprar sempre ad vn modo.
Lui giustitia incorrotta, animo forte,
Vigor di destra, generoso ardire,
Et ogn'altra virtute, ò di virtute
Sembiante imago, in quanto al cor feroce
Suppone, e infinge indomita costanza;
Fatto han potente, anzi de' più potenti
Popoli intorno, e de' più forti Eroi
Arbitro glorioso: ond'io lo veggio
In atto non dissimil da se stesso
Posporre ogn'altra cura à quel che fisso
S'è già conforme a l'impression prima
Per honesto, e per giusto ne la ferma
Inespugnabil mente: e se'l mouesse
Insolita pietate; acciò non forse
Di partial venisse in dubbio; il varco
Al giusto affetto impedirebbe ancora:
Tanto ei geloso è d'incorrotta fama.
Or. *Che pensi Orilla: che vacilli? assai*
Comprender puoi, che'l Fato
Superar non si può da humana forza.

SCE-

SCENA DECIMA.

Nuntio. Logisto. Orilla.

O *Trà quante contrade illustra il Sole*
Soura tutte felici, e al Cielo amiche
Sicane selue, ed Aretusie linfe.
Log. *Qual sorge augurio lieto in mezo al tutto?*
Or. *Stiam pure al fine intenti,*
Che pien d'alto concetto è questo giorno.
Nun. *Limpido fonte, à cui*
Diede Ninfa fugace
Il suo sudore, e'l pianto, il nome, e l'onda;
Se crescesti souente
Del nostro sangue, e à lagrimar si mosse
Pur dianzi il lagrimar di tutti noi;
Gioisci anche al gioir cortesemente:
Cangia in mormorio grato
Il flebil gorgogliar del rotto passo:
Sia l'onda tua tranquilla,
Corra humor di dolcezza ogni tua Stilla.
Deh mira come intorno
Ti si volge ridente
Quel che minacciò dianzi
Fulmini, e tuoni inuelenito Cielo.
Mira, come à serrar corre veloce
De la guerra le porte il Dio bifronte:
E senti come dentro irato freme
Cinto d'aspre catene il furor empio.
Per uoi felici Amanti
Riprender vedesi hoggi
Le belle aurate spoglie il secol nostro,

Per

Per fauorir l'alte rapine uostre,
O Rapine amoroſe,
Rapine auguſte, e care,
Fortunate rapine auuenturoſe,
Non più rapine, ò ſe rapine almeno
Rapine corteſiſſime, che in dono
In uece di rapire à noi portate
Liete nozze, e beate.

Log. *E che uuol dire ò Nuntio nuouamente*
Tanta letitia?

Nun. *Il Ciel prodigo uerſa*
Soura di noi gratiſſimo diluuio
D'uno infinito abiſſo di dolcezze
E non ſaremo allegri? e d'allegrezza
Non andrem pazzi, piu che non ui di hoggi
Correr pazza Amaranta?

Log. *anzi io pur credo*
Che da uer tu ſi pazzo. Come pazza
Correr'hoggi Amaranta?

Nun. *adunque nulla*
Non ſai di quel che ſegue?

Log. *ahime, che troppo*
Sò de' caſi infelici. Nun. *Io non ti parlo*
D'infelicità hora: anzi ti dico
Che di riſo, e di gioia, è piena, e colma
La Terra, e l'acque: anzi l'iſteſſo Cielo
Con noi fauella, e di ſua propria bocca
Publica Alcaſto ſpoſo d'Amaranta
D'Amaranta, che Alcaſto hebbe sì à core.
Che non curò per lui perder ſe ſteſſa.
E à Licida permette, che ſi goda

La

La cara preda sua la sua Licori
Già di lui Donna diuenuta, e à lui
Di legitimo nodo auinta, e stretta
Ma non son nuoue queste
Da far nõ che altri anche l'Inuidia allegra?
Or. *Sommo potere eterno*
Come ben fai, quando atto il tempo scorgi
Del tuo uolere al nostro arbitrio legge:
Così pur preme, e regge
Necessità soaue ombrosa uoglia
Log. *Deh non uoler con falsa spene à proua*
Accrescerne il dolor troppo scordanti;
Son trà di lor l'esposte meraviglie.
Ne ponno conuenir pugnando insieme.
Nun. *Altro non ti sò dir, che quanto io proprio*
Veduto hò con questi occhi. il resto poi
Circa i dubbi occorrenti accorda il fato
Sì che maggior concordia..
Veder non puoi ne la concordia stessa.
Perche hà trouato Mopso
Vn decreto fatal ne' libri scritto
De la Sibilla: oue fin da principio
Si uede, ch'era in Ciel pria risoluto
Quel c'hoggi è succeduto. e non sò come
S'è scoperto, che Alcasto non è quegli
Ch'ei si teneua, e che tenuto ancora
Era da gli altri. ma che ueramente
E Figlio di Serrano, e che Amaranta
A te non è sorella, ma che è figlia
D'Alcidamante, e si chiama (ò Dio come
La domandano?) in somma

Non

Non mi souuien del nome, ilqual si dice
Ch'ella hauea prima.

Log. *O merauiglie estreme,*
O soura ogni credenza eccesso nuouo,
D'eccessiuo stupor: ma ancor che fosse
Vero quanto tu dì; come poria
Amaranta à tuo detto forsennata
Farsi sposa ad Alcasto?

Nun. *Hor questo appunto*
Io soggiunger volea l'istesso Mopso
Fatta uenire à se l'egra Donzella,
D'vna gemma, che hauea legata in oro
Le strinse il dito al minor dito appresso
De la sinistra mano, & ad Alcasto
Volle, che s'appoggiasse: indi uicino
Fattosi à lei, con più sommessa uoce
Mormorando trà se, non sò che note
Diede ella (ò merauiglia) in un'instante
Segno d'intero senso: ancor che afflitta.
Restò sì, che la resa sanitate
Sembraua esserle stata
Quasi gratia non grata.
Ma come intese poscia, che ad Alcasto
Douea essere sposa, e del successo
L'historia à pien, si uide in quel bel uiso
Venir'à porsi Amore
Con la gioia, e co'l riso.
In sì giocondo aspetto, ch'io non credo,
Che s'apra più sereno il Cielo.

Or. *O felice Amaranta,*
Che quel ben proui, à cui ti chiama il Cielo,

Quanto sperato men, tanto più dolce.
Log. *Stupore, e gioia inseparabilmente*
M'occupan l'alma sì, che quello à questa
Toglie parte di forza: ed ella à lui
L'accresce tanto più, quanto men crede
A se medesma. ò suora, (e ben di suora
In grado io t'haurò sempre, non potendo
La tua cangiata sorte il nostro amore
Cangiar per alcun tempo) così pure
Ti scorgea la tua Stella à sì gentile,
E bello ardore. e come Alcasto poi
Di buona voglia abbraccia
Questo nouello Amor così improuiso?
Nun. *Non arse in sì gran fiamma poco innanzi*
Per Licoride sua, come hor si strugge
Per amor d'Amaranta. e più si mostra
Gioioso, e lieto, per esser da lei
Amato sì, che per hauer'insieme
Riconosciuto in tempo sì felice
Il Padre, e la Sorella. onde da Mopso
A pien certificato, che Amaranta
De l'amor suo miseramente ardendo
S'era ridotta à sì crudele scempio,
E che era finalmente
Pur destinata à lui Consorte, e Sposa:
Già diuenuto per pietade amante,
Le si fe incontro, ei cupidi occhi in lei
Riuolgendo: s'io fui
Disse, dura cagion de' tuoi tormenti
Mentre ne tolse oscura nebbia il lume,
Onde tu senza fin tacendo, amando

Fosti dolente, ed io del tuo dolore
Non auueduto, hor ch'l sentier ne scorge
Del terzo Ciel la Stella, e'l non errato
Errore ancor m'aggraua; ecco me stesso
Prontissimo al castigo in poter tuo.
Se detto, mentre il bel viso dipinta
Di modestia, e d'ardore
Stauasi la bellissima Amaranta
Nel colmo immersa de' diletti suoi,
Porgendo ne la destra à lui la Fede,
Quasi di furto il desioso Amante
Da le spiranti rose vn viuo bacio
Colse fuggendo: e fu pur colto in fatto
Dal vigilante Amor, che se ne stana
A que' dolci Coralli.
Raffinando lo strale: ond'ei rimase
Del furato tesoro emenda, e pena
Ella del caro insulto
A la vendetta grata
Mostrò di rallegrarsi. e ne diè segno
Con vn vago sorriso, e vergognoso.
Di voci in questo vn giubilante tuono
Parue aprir l'aere, e parue l'aere vn lampo
Dolcemente tremante. Hauresti à vn tratto
Veduto il Popol, che è concorso al Tempio
Premersi ondante, e impatiente vrtarsi
Per satiar gli occhi de l'amata vista
De' lieti Amanti, che fur poco pria
Di timore à ciascun gelida punta,
O' clemenza del Cielo, ò Dei pietosi
Fonti d'un tanto ben, chi degnamente

Poria

Poria lodarui, che men sia potente
Di voi, se fossero anche Spirto, e voce
Gli atomi tutti, ond'è spiegato il Mondo?
Quindi in se stesso accolto il Sacerdote
Prostrato in terra, al Ciel fissati gl'occhi,
Lungi dal uolgo, confessando humile
D'essere inferiore à tante gratie,
Nel cor si rende grato al sommo Gioue.
Seluaggio d'altra parte con Serrano
Già cancellati i fieri sdegni antichi,
Lagriman d'allegrezza, tuttauia
Apparecchiando le felici nozze:
Acciò gli Sposi adducan questa sera
L'amate spose à le paterne case,
Ed io per questo sono in moto. e troppo
M'hà trattenuto hormai
Ragionamento così dolce. à Dio.

Log. *O' Mostri di Fortune auuenturose,*
O' potentia del Fato, ò pensier nostri
Fallaci, se dal Ciel non sono scorti,
Quale intelletto humano
Scioglier potea la flessuosa Sfinge,
O' chi nel fatal lume
Fuor de l'istesso Fato affissar gli occhi?

Or. *Non giunge il veder nostro*
A luce immensa, ò pur uince la luce
Il veder nostro sì, che offesa resta:
Nè sostener può il senso
Sensibil cosa in eccellente grado.

Log. *Ancora io mi trattengo, e fraudo in tanto,*
E gli occhi, e'l cor d'oggetti così cari?

Massimamente per intender come
Sia, che Amaranta da me per sorella
Hauuta fin' adhor, d' Alcidamante
Figliuola sia. non vuoi venir Orilla
A rallegrarti co' nouelli sposi?
Or. *Và, ch' io ti seguo. ah pur t' accorgi Orilla,*
Che di semenza ria frutto simile
Si miete al fine, e là sù non s' approua
Volta à dannato a fin dannosa frode
Per tuo diletto adunque
Tu pensaui con arti ingannatrici
Rompere il corso al Fato?
Dunque con l' altrui morte
Desiasti comprare ingiustamente
Le non douute gioie à la tua sorte?
Quel che cieca stimai
Essere altrui permesso
Ingiusto ossequio de le proprie uoglie,
Peccato hor mi si scopre. e incontro, ahi lassa
Mel ueggio spauenteuole, e spirante
Ira, e vendetta che se bene il tenni
Ascoso altrui sotto laruato inganno
Di fallaci menzogne; al cor macchiato
Già non s' asconde, e non s' asconde à lui
Che in se mirando il tutto in se rimira:
De' fulmini potenti, e de le pene:
Ma poi che nuouo lume
S' apre a la mente, e in disusati modi
Di più lodati ardori il cor m' accende
Tal farò emenda de' mal corsi Lustri
Ch' io spero ancor di trargli indietro à forza

360

Contr' al corso del Sole à quel bel punto
De l'innocente mia tenera etate
E se troppo m' attempo;
Si ben chiude ogni tempo
Vn glorioso fine:
Che tarde non fur mai gratie diuine.

SCENA VNDECIMA.

Logisto, Alcasto, Licida, Amaranta, Licori.

QVal può mostra più bella
Spiegar de le sue pompe aurea Fortuna,
Che comparir lei stessa, e due gentili
Coppie d' Amanti, con le proprie mani
Da disperata speme
Sposi condurre à le lor case insieme?
A te, ò sour' à ogn' altro
Ben fortunato, auuenturoso Alcasto
Mostri di furor grauidi, e di morte
Partoriscono, e Padri, e Suore, e Spose.
Tu Licida trà l'armi
Di Marte crudo in placido sembiante
Troui la tua dolcissima Licori,
Che à te uiue, per cui
Desiò di morire, e'l chiese à proua.
Queste sono auuenture, oue la sorte
Vince se stessa, e uoi state pur quasi
Non le sentiste attoniti.

Alc. *E pur questo*

E d'estra-

E d'estremo gioir segno più certo,
Che esprimer non si può con segno alcuno.

Lici. *Anzi à se chiama il core*
Ne l'ampio sen de le dolcezze sue
Tutti i riui minor, che correan fuore:
Tal che ne là sua pace
Contento entro à se stesso hor gode, e tace.

Alca. *Qual se di sete ardendo s'addormenta*
Pare ad egro giacente, che da l'arse
Labbia si fugga l'onda con fatica
Anhelata, e la tien; ne s'assicura
Se è uero ancor: tal'io dolce ristoro
Del mio nuouo desir ti stringo, e temo,
Che tu non ti dilegui: e pur uorrei
Teco unirmi con nodo ancor più stretto.

Amar. *Se poi che à te mi diedi*
In me non riserbai ragione alcuna
Soura di me, già non sò, come tua
Farmi ancor più, nè come
Possa altro nodo mai render più unita
La tua con la mia uita.

Alc. *Ben per proua il sà Licida, e con lui*
Tale anco il sà, che à lui
Si congiunge d'amor, come di Fede,
Se hà nel suo Regno Amor nodi, e catene
Di quella più tenace, onde d'entrambi
L'una con l'altra mano auinta tiene.
Non dico io'l uero, Licida?

Lici. *Risponda*
Per me Licori mia, ch'ogni mio senso
Vede spiegato entro al suo cor, dou'io

Viuo

361

Viuo più, che nel mio.
Lico. *Non hà'l più forte laccio,*
Il più caro, il più bello
Amor trà suoi di quello,
Onde vnisce due cori
D'vn sol volere in sempre viui ardori.

CHORO.

E Chi creduto hauria,
Che chi seme versò d'amaro lutto,
Hauesse hoggi raccolto
Di gioia sì soaue e dolce frutto?
O nostro antiuedere infermo, e stolto.
Così gouerna Amore
Il suo felice Regno,
Quand'ei bear vuol maggiormente vn core
A bell'ardor soggetto;
Fà che sia del diletto
Fabro il dolore, e precursor lo sdegno.
Ben lo sapete voi, tanto hor più lieti
Quanto più foste innanti
Addolorati Amanti.
Voi, sospese di Marte
L'armi crude, e noiose,
Potete con altr'arti,
Far contese amorose
(Dolci guerre, e viuaci)
Cui son o armi le lingue, e trombe i baci.

Già

Già non sia chi ritoglia
Per tormento, ò per doglia
Al giustissimo Amor de l'alma il freno:
Nè chi d'ardita spene il cor disarmi:
S'ei può'l nubilo Ciel render sereno,
E sà trouar la pace in mezo all'armi.

IL FINE DEL L'ORTIGIA
Tragicomedia boscareccia.

562462

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

FINE.